



universität
wien

DIPLOMARBEIT

Titel der Diplomarbeit

„Il marcio del calcio italiano: Doping, doping
amministrativo, diritti TV, Calciopoli, giornalismo
sportivo”

Verfasserin

Eva Stecher

angestrebter akademischer Grad

Magistra der Philosophie (Mag. phil.)

Wien, 2009

Studienkennzahl lt. Studienblatt:

A 190 350 344

Studienrichtung lt. Studienblatt:

UF Italienisch

Betreuerin / Betreuer:

Ao. Univ.-Prof. Mag. Dr. Robert Tanzmeister

Ringraziamenti

Vorrei ringraziare tutte le persone che mi hanno sempre sostenuto, in prima luogo i miei genitori che mi hanno reso possibile lo studio. Sono grata a tutta la mia famiglia per l'appoggio morale, soprattutto in tempi meno facili, durante lo studio e in ogni altro aspetto della mia vita. Mi rasserena sapere che posso sempre contare su voi! Ringrazio in particolare mia madre e mia sorella che sono, come me, tifose sostenitrici degli azzurri. Mentre stavo tifando la Nazionale insieme con loro durante gli Europei del 2006 mi è venuta l'idea per questa tesi. Grazie a voi due per aver sempre tifato anche me e la mia tesi! Forza!

Grazie inoltre ai miei amici, garanti costanti di divertimento accanto allo studio.

Un grandissimo ringraziamento va al mio amico Carlo per i suoi consigli tanto validi durante la stesura della tesi.

In più vorrei esprimere la mia gratitudine a Univ.-Prof. Mag. Dr. Robert Tanzmeister per il suo consulto e per l'assistenza costante.

Indice

1 INTRODUZIONE.....	4
2 DOPING	7
2.1 IL CASO BOLOGNA 1964.....	7
2.2 IL LIPOPILL.....	8
2.3 ZEMAN ACCUSA – IL PROCESSO JUVE.....	9
2.4 IL CASO PESSOTTO.....	16
2.5 IL MORBO DI GEHRIG.....	18
2.6 CANNAVARO E IL NEOTON.....	20
2.7 PRATICHE COMUNI NEGLI ANNI ‘90.....	21
2.8 IL 2001 - “L’ ANNO DEL NANDROLONE“.....	21
2.9 DOPING A EMPOLI.....	23
2.10 MARADONOIDE.....	24
3 DOPING AMMINISTRATIVO	27
3.1 EVASIONE FISCALE, FIDEIUSSIONI FALSE, LEGGI SPONTANEE E ALTRI MODI “CREATIVI” PER ADORNARE LA SITUAZIONE DEL CONTO.....	28
3.2 PLUSVALENZE.....	32
3.3 CRAC FINANZIARI.....	37
4 CALCIO E LA DEA TV – O PIUTTOSTO IL DIO CALCIO E LA TV ?.....	44
4.1 STORIA DELLA CRONACA CALCISTICA - L’ ARRIVO DELLA TV.....	45
4.2 CRONOLOGIA DELLA LOTTA FRA TV IN CHIARO (DI STATO) E TV CRIPTATA (PRIVATA, A PAGAMENTO).....	48
4.2.1 <i>Preludio: La battaglia fra la Rai e Canale 5 (Mediaset/ Berlusconi)</i>	48
4.2.2 <i>L’avvento della pay-TV</i>	51
4.3 PRINCIPIO DI MUTUALITÀ (SUDDIVISIONE SOLIDALE) VS MISURA PROPORZIONALE.....	53
4.4 CAMBIAMENTI NEL MODO DI PRESENTARE E CONSUMARE LE TRASMISSIONI CALCISTICHE.....	56
4.5 SIGNIFICATO DELLA TV PER L’ ECONOMICA DEL CALCIO - RELAZIONE, CONDIZIONAMENTO E SUGGERISTIONE FRA IL CALCIO, LA TV (A PAGAMENTO) E I TIFOSI.....	61
4.6 UN ESEMPIO CONCRETO - IL MILAN COME TASSELLO DEL PUZZLE PUBBLICITARIO DI BERLUSCONI.....	66
5 CALCIOPOLI.....	71
5.1 AUSPICI E ANTECEDENTI DELLO SCANDALO.....	72
5.2 CROLLA IL CASTELLO IN ARIA.....	75
5.3 IL PROCESSO.....	79
5.4 LE CONSEGUENZE O PIUTTOSTO LA MANCANZA DI CONSEGUENZE.....	88
5.5 LE ISTITUZIONI COLLABORANTI DEL SISTEMA MOGGI.....	90
5.5.1 <i>Il processo del lunedì/ Biscardismo</i>	90
5.5.2 <i>La Gea World</i>	91
5.6 CALCIOPOLI II.....	96
6 IL CALCIO E LA STAMPA – ANALISI DELLA CRONACA SULLO SCANDALO DI CALCIOPOLI.....	98
6.1 IL RAPPORTO FRA LA STAMPA E I LETTORI ITALIANI.....	99
6.2 DESCRIZIONE DEI GIORNALI USATI PER L’ ANALISI.....	100
6.3 I GIORNALISTI E CALCIOPOLI/ ANALISI DEGLI ARTICOLI.....	102
7 CONCLUSIONE.....	120
8 BIBLIOGRAFIA	122
9 INDICE DELLE FIGURE.....	128
10 APPENDICE.....	129
A ESTRATTO TEDESCO.....	129
B CURRICULUM VITAE.....	131

1 Introduzione

Tante persone (e soprattutto quelle di sesso maschile), appena sentito che la mia tesi tratta il calcio italiano, hanno reagito allo stesso modo: “Ma che bello e divertente, scrivi la tua tesi guardando le partite in TV!” In realtà però la tesi non è dedicata alle partite di calcio, vuol dire che non analizza la parte sportiva e ovvia dello sport nazionale italiano, ma cerca di guardare dietro le quinte, per dimostrare fatti, intralazzi e relazioni all’interno del sistema calcio che spesso sono incogniti allo spettatore nello stadio o davanti allo schermo televisivo. Di solito esiste un certo motivo per il quale i responsabili cercano di tacere di queste faccende: il motivo dell’illegalità o almeno della slealtà degli svolgimenti. Per questo, dopo aver sentito la mia negazione di comporre la tesi stando comodamente in poltrona davanti alla TV e avendo sentito il “vero” tema, la maggior parte degli interlocutori ha mostrato compassione e ogni tanto persino un po’ di dispiacere: “Ma che tema triste che hai scelto!” Da un lato devo dar loro ragione, visto che la stesura della tesi ha reso triste anche me parecchie volte quando ho appreso che certe persone del calcio italiano hanno convertito questo sport in un sistema di frode e slealtà. Spesso però a questa tristezza si è aggiunta una sorta di rabbia e indignazione. Rabbia perché a causa di questi personaggi disonesti l’intero mondo del calcio italiano, cioè la maggior parte dei giocatori, degli allenatori, dei presidenti, di certi giornalisti e, da non dimenticare, i tifosi devono stare a guardare come il loro sport preferito e per tanti di loro anche la propria esistenza viene messa a rischio. Questa rabbia è stata il mio impulso e motore. Così lo scopo di questa tesi è sì dimostrare e rilevare il marcio del calcio italiano, ma nel frattempo anche sottolineare che spesso si tratta di casi isolati e di persone che non rappresentano il collettivo, ma piuttosto interessi individuali. Perciò questa tesi non deve essere vista come un’accusa e specialmente non come una condanna del calcio italiano, ma come una rivelazione e un’ammissione delle vicende sleali, sottolineando allo stesso tempo la lealtà e il comportamento corretto e leale della maggioranza degli attori sul palco calcistico italiano.

Il primo capitolo è dedicato ai tentativi di certi giocatori di manipolare la loro prestazione in campo, cioè al doping. Ci saranno altri tipi di sport come il ciclismo o l’atletica leggera che sono più famosi per i loro scandali di doping, ma anche nel calcio lo sleale miglioramento della prestazione tramite l’uso di sostanze proibite gioca un

ruolo sempre più significativo, e non solo a partire dallo scandalo più spettacolare fino ad adesso, la scoperta di doping sistematico presso la Juventus negli anni '90. Già le prime prove antidoping durante gli anni '60 provano la colpevolezza di giocatori che hanno ceduto alla tentazione del doping. È noto che le sostanze dopanti non hanno solo effetti positivi sul corpo dell'atleta, ma che racchiudono anche una serie di pericolosi effetti collaterali. Un sottocapitolo sul cosiddetto Morbo di Gehrig investiga una serie di sospetti casi di morte di (ex-) calciatori. Comunque, non mancano episodi divertenti, rappresentati soprattutto dalle scuse (non raramente tanto originali si deve ammettere) dei giocatori trovati positivi.

Al primo capitolo che tratta il doping sportivo segue il capitolo sulla manipolazione delle finanze delle società calcistiche, il "doping amministrativo". La furbizia e l'originalità dei giocatori che trovano le scuse più assurde per la scoperta di sostanze proibite nel loro sangue corrispondono all'abilità di certi presidenti e amministratori di truccare e manipolare le bilance del club. Il doping amministrativo comprende una moltitudine di tecniche per abbellire la catastrofica situazione del conto della maggior parte delle squadre, sia tramite valori inventati dei giocatori, sia tramite documentazioni falsate di pretesi prestiti di soldi, ma anche lo Stato contribuisce considerevolmente alla frode fiscale nel mondo calcistico, emanando leggi spontanee per salvare club minacciati dal fallimento, facendosi così amare dai tifosi ed elettori.

Il seguente terzo capitolo dà un'occhiata su una simbiosi di importanza vitale per il calcio – quella con la TV. Poiché una simbiosi è una relazione lucrativa e vantaggiosa per entrambi i coinvolti, anche la TV approfitta in modo rilevante delle trasmissioni delle partite, ma vengono anche concessi sempre più tempo e spazio a programmi dedicati solo in senso lato alla vera vicenda calcistica. A una sintesi sulla storia della cronaca calcistica in TV segue una descrizione della lotta per i diritti televisivi degli avvenimenti calcistici fra la TV statale e quella privata, intensificata dall'avvenimento della TV a pagamento e della pay-per-view a partire dagli anni '90. Questo nuovo modo di vedere una partita non solo minaccia i canali statali, ma cambia anche il modo in cui gli spettatori partecipano alle partite. Una delle immediate conseguenze dell'introduzione della pay-TV è la fuga dagli stadi poiché tanti tifosi preferiscono l'atmosfera comoda del salotto agli stadi sempre più insicuri e con cari prezzi d'ingresso. Anche il modo in cui le singole società calcistiche possono vendere i loro

diritti TV è un oggetto polemico perché è una delle più importanti fonti di guadagno. Solo chi sa approfittare nel modo migliore della vendibilità delle proprie immagini riesce a sopravvivere nel calcio italiano. Il caso del Milan serve come esempio paradigmatico di un ottimo uso dei media per trarre profitto e per fare autopubblicità.

Un certo gruppo di dirigenti non si accontenta dei ricavi della vendita dei diritti TV e di altre fonti di guadagno legali, ma rincorre a modi sleali e vietati per assicurarsi una posizione forte e un vantaggio rispetto ai concorrenti. Quest'intrallazzo culmina nello scandalo più spettacolare del calcio italiano, conosciuto sotto il nome di "Calciopoli" o anche "Moggiopoli", preso dal suo protagonista principale, il direttore generale juventino Luciano Moggi. Le inchieste rivelano un sistema complesso, atto a truccare e manipolare una serie di partite, reso possibile dal coinvolgimento di presidenti dei club, arbitri, responsabili della FIGC¹, giornalisti, moderatori televisivi e parecchi altri personaggi più o meno influenti. Appena ripresosi dallo shock di Calciopoli segue il successore, un secondo scandalo che dimostra che i reati e la manipolazione esercitati dagli imputati sono ancora più severi che rivelato dal primo processo. Comunque, benché le prime reazioni agli scandali testimonino indignazione, entrambi i processi finiscono in un'atmosfera di perdono e clemenza.

L'ultimo capitolo cerca di provare il notevole contributo dato dai media a tale clemenza e alle sentenze lievi dei processi e rappresenta un'analisi di articoli giornalistici. Il giornalismo italiano gode di un certo potere e di una certa influenza sull'opinione pubblica. Contemporaneamente la maggioranza dei giornali si trova in una condizione di sudditanza esercitata da certi gruppi e correnti politiche e perciò il loro modo di informare i lettori è tutt'altro che indipendente e oggettivo. Questo stile giornalistico influenzato e per questo poco professionale viene dimostrato in base a estratti presi da alcuni dei giornali principali italiani. Si tratta esclusivamente di articoli sullo scandalo di Calciopoli, un tema che ha dominato la cronaca per mesi.

¹ FIGC = Federazione Italiana Giuoco Calcio.

2 Doping

Per doping si intende:

- a. la somministrazione, l'assunzione e l'uso di sostanze appartenenti alle classi proibite di agenti farmacologici e l'impiego di metodi proibiti da parte di atleti e di soggetti dell'ordinamento sportivo;
- b. il ricorso a sostanze o metodologie potenzialmente pericolose per la salute dell'atleta, o in grado di alterarne artificialmente le prestazioni agonistiche;
- c. la presenza nell'organismo dell'atleta di sostanze proibite o l'accertamento del ricorso a metodologie non consentite facendo riferimento all'elenco emanato dal CIO² ed ai successivi aggiornamenti.³

Per chi si occupa del calcio italiano, è importante sapere cosa s'intende per doping, siccome quest'abuso di farmaci è già da tanto tempo un fattore rilevante nello sport più preferito degli italiani. Come dimostrerà questo capitolo, tanti divi del calcio italiano si sono lasciati indurre in tentazione dall'allettamento che rappresenta il doping, soprattutto quando sentivano di non essere più capaci di competere con i loro avversari. Spesso la rivelazione del doping ha causato solamente tanta eccitazione e indignazione, ma nessuna conseguenza, in altri casi il tentativo di dopare ha portato a derisione e a infamia, soprattutto per le scuse ridicole inventate dai colpevoli. Più serio e tragico invece sono quei casi che sono sospettati di aver causato addirittura la morte di giocatori.

2.1 Il caso Bologna 1964

Il doping fa ufficialmente parte del calcio italiano da quando sono stati iniziati i test antidoping nei primi anni del 1960. Il primo club sospettato di doping è il Grande Inter dopo che alcuni giocatori poco noti sono stati trovati positivi nel 1962. Per la stagione del 1964 viene introdotta una nuova regola che stabilisce che, nel caso in cui un calciatore venga testato positivo, allora la partita viene assegnata al club avversario. In quest'anno, parzialmente grazie a questa nuova regola, la questione del doping domina l'intera stagione a causa del "Caso Bologna". Fino a oggi, il caso Bologna è l'unica volta in cui un caso di doping è stato veramente decisivo per l'esito di una stagione di

² CIO = Comité International Olympique = Comitato Olimpico Internazionale.

³ http://www.atletix.net/public/code/cp_dp.php?aiocp_dp=guide_antidoping_002 (08.05.09).

Serie A. Il pubblico risponde allo scandalo con malcontento, valanghe di articoli giornalistici e tanta amarezza. Lo scandalo scoppia per primo nei giornali: il 5 marzo 1964 “Il Corriere d’informazione” pubblica un articolo spiegando che cinque giocatori del Bologna sono investigati per l’uso di droghe. Il Bologna ha appena vinto una partita contro il Milan e, se la storia del doping si dimostrasse vera, il Bologna perderebbe tutti i punti vinti nella partita sotto sospetto e retrocederebbe nella lotta per lo scudetto. Più tardi il pubblico è informato che i test sono risultati positivi da una prova antidoping già il 2 febbraio dopo una partita contro il Torino, partita vinta dal Bologna 4-1. La FIGC⁴ non ha altra possibilità che assegnare la partita al Torino. Inoltre, tutti i calciatori testati positivi e anche il manager vengono espulsi per 18 mesi. Di conseguenza, i tifosi bolognesi si sfrenano e secondo Brera, uno dei più grandi giornalisti sportivi, “quasi una rivoluzione scoppiava.” (Foot 2007²: 276) Emergono subito anche vari tipi di teorie di complotto come l’asserzione che le prove delle urine siano state alterate o che l’intera storia sia stata organizzata dall’Inter che vuole “rubare” lo scudetto. In maggio la sentenza decisiva del processo dell’appello è pubblicata: il Bologna viene assolto. Il motivo di questa decisione sono i fatti che le procedure corrette non siano state seguite ed esiste la possibilità che le prove siano state scambiate. Al Bologna vengono restituiti i punti e i tifosi festeggiano in strada con l’impressione che le loro teorie di complotto siano state giustificate (Foot 2007²: 274-76).

2.2 Il Lipopill

Il 23 settembre 1990, dopo la partita Roma-Bari, i due giocatori della Roma Andrea Carnevale e Angelo Peruzzi vengono testati positivi alla Fentermina, un farmaco vietato nel calcio dal 1988. La Disciplina risponde ai risultati positivi con dodici mesi di squalifica per entrambi i giocatori e 150 milioni di lire (= 77 500 euro, nda) di multa per la Roma. Dino Viola, il presidente della Roma, cerca di difendere i suoi giocatori, giustificandoli con la spiegazione seguente: la madre di Peruzzi prendeva un dimagrante, il Lipopill, e una volta dopo una cena ha dato anche a suo figlio e a Carnevale una pasticca di questo farmaco. Questo dovrebbe spiegare le prove positive.

⁴ FIGC = Federazione Italiana Giuoco Calcio. Fondata nel 1898, la FIGC è responsabile per l’organizzazione e la gestione dei club calcistici italiani e per le squadre nazionali. (<http://www.figc.it>) (25.09.09).

Alla fine, il processo penale si chiude con un'assoluzione. Solo molto più tardi, il 23 dicembre 2005, Peruzzi dichiarerà la verità su quest'argomento:

La storia è completamente diversa...Non ci fu alcuna cena al termine della quale mia madre mi diede una pasticca. La pasticca mi diede invece un giocatore. [...] Mia madre non c'è entrava nulla. Mi dissero di fare così [...] Accettai perché all'epoca non contavo niente. (Catania & Celi 2007: 21-25)

Queste dichiarazioni spingono anche l'allora medico della Roma, il dottor Alicicco, a raccontare come lui ha vissuto la vicenda. Il medico spiega di sapere il nome del giocatore che dava le pasticche ai giocatori della Roma, ma si rifiuta di dire questo nome. Aggiunge che all'epoca sono state fatte pressioni su di lui. Secondo Alicicco, un "noto personaggio" ha tentato di corromperlo ad assumersi tutta la colpa della vicenda in cambio di tre o quattro milioni di lire (= fra 1500 e 2000 euro, nda) (Catania & Celi 2007: 25-26).

2.3 Zeman accusa – Il Processo Juve

Il 1998 è un anno indicativo per il calcio italiano per quanto riguarda la questione del doping. Durante i quattro anni precedenti la Juventus di Lippi ha vinto quasi tutto, quando ai Mondiali di Francia il brasiliano Ronaldo (all'epoca giocatore dell'Inter, nda) subisce una crisi epilettica mai spiegata, ma molto probabilmente dovuta all'uso di farmaci. Contemporaneamente il mondo sportivo ma anche il pubblico stesso è sconvolto dallo scandalo doping del Tour de France. In questo clima di doping (sia provato che sospetto) il tecnico boemo della Roma, Zdenek Zeman, il 25 luglio 1998 alza ancora la temperatura con le sue dichiarazioni riguardanti il rapporto fra il calcio italiano e il doping: "Il calcio deve uscire dalle farmacie e dagli uffici finanziari se vuole tornare a essere sport e divertimento: ora non lo è più." (Beha & Di Caro 2006: 307)

Queste denunce causano reazioni immediate: il giorno dopo cinque deputati dell'Udr⁵ chiedono al governo un'indagine per chiarire e approfondire le dichiarazioni di Zeman.

⁵ Udr = Unione Democratica per la Repubblica.

Mentre il CONI⁶ apre un'inchiesta informativa, Zeman offre una porzione supplementare:

“So di molti medici passati dalla bicicletta al pallone, di molte società di serie A che si avvalgono di farmacologi. Bisogna evitare che il campionato diventi come il Tour. [...] Forse questi farmaci non provocano danni, ma chi può escludere che i danni si manifestino a distanza di anni? [...] Il problema è che i giocatori sono condizionati dagli interessi del momento e non si preoccupano della salute. E i dirigenti pensano solo a sfruttarli al massimo, senza andare troppo per il sottile. [...] È mai possibile che di questi problemi non si parli in Federazione?” Zeman si dimostra anche stupito dalle esplosioni muscolari di certi calciatori della Juventus: “È uno sbalordimento che comincia con Gianluca Vialli e arriva fino ad Alessandro del Piero. [...] Le pressioni sui calciatori si fanno sempre più pressanti ed è sempre più difficile resistere alla tentazione della pillolina magica. [...] Sono certo che molti giocatori della serie A, forse anche nella Roma, non sappiano rinunciare a certe sostanze.” Secondo Zeman, il doping è un tema tabù “[p]erché questo sport smuove troppi interessi e conviene a tutti chiudere un occhio sugli aspetti negativi. [...] [Il] business prevale su tutto. Il mondo del calcio è dominato dalla finanza, oltre che dalle farmacie.” (Beha & Di Caro 2006: 308-09)

La maggior parte dei protagonisti del mondo calcistico italiano reagisce in modo indignato e attacca Zeman. Luciano Moggi, il direttore amministrativo della Juventus parla di “assurdità e solita cultura del sospetto”, mentre Gianluca Vialli dice che “Zeman sta cercando di destabilizzare un po’ l’ambiente, è un terrorista e non merita di farne parte.” (Beha & Di Caro 2006: 310-11)

Comunque, ci sono anche colleghi che difendono il tecnico boemo e lo appoggiano. Simoni dichiara:

Zeman ha fatto bene a intervenire. [...] Vedo anch’io alcuni medici che prima erano impegnati nel ciclismo o in altri sport, avvicinarsi al calcio e assumere ruoli importanti. [...] [Il] sospetto che qualcosa possa cominciare a succedere esiste, e allora è meglio chiudere la stalla prima che i buoi scappino. Sarebbe sufficiente introdurre anche le analisi del sangue nei controlli e seguire procedure più serie. (Beha & Di Caro 2006: 311)

Un particolare interessante è il fatto che subito dopo le accuse di Zeman, due persone si allontanano in fretta dalla Juventus. Si tratta del preparatore atletico olandese Henk

⁶ CONI = Comitato Olimpico Nazionale Italiano.

Kraaijenhof e il fisiologo argentino-spagnolo Guillermo Laich, che hanno lavorato per la società torinese dal 1998 (Beha & Di Caro 2006: 383).

Kraaijenhof è molto noto nel mondo dello sport perché in un'intervista ha reclamizzato "la liberazione degli anabolizzanti" (Beha & Di Caro 2006: 384). Naturalmente, quest'opinione fu respinta da Moggi, sottolineando che con le dichiarazioni di Kraaijenhof "si tratta di un parere del tutto personale, che non corrisponde al pensiero della Juventus, che anzi è esattamente il contrario." (Beha & Di Caro 2006: 384) Laich in cambio fu per tanto tempo collaboratore del medico Kerr a Los Angeles. Kerr ha fatto parlare di se negli anni '80 perché forniva molti atleti con l'ormone somatotropo.⁷

Un giorno dopo il CONI, anche la magistratura ordinaria apre un'inchiesta, presieduta dal magistrato torinese Raffaele Guariniello. Guariniello è appassionato delle inchieste "speciali", dalla "mucca pazza" ai videogiochi diseducativi e alla composizione dei farmaci. Comunque, è noto anche per un'altra singolarità: Guariniello non ha mai arrestato una persona durante i 30 anni della sua carriera (Catania & Celi 2007: 29). Il magistrato è anche una delle poche persone che hanno osato opporsi alla Fiat. Infatti, negli anni '70, Guariniello ha rilevato il fatto che il gigante automobilistico avesse raccolto una centinaia di schede illegali contenenti informazioni politiche e personali sui suoi impiegati (Foot 2007²: 278).

All'audizione del 12 agosto del 1998 Zeman sottolinea ancora una volta che "le sostanze dopanti sono quelle che provocano alterazioni nell'organismo e, allo stato attuale dei fatti, non è detto che nella lista delle sostanze proibite ci siano tutte quelle che generano danni." (Catania & Celi 2007: 29)

All'audizione di Zeman segue una lunga sfilata di audizioni di giocatori, fra loro Del Piero, Vialli, Zidane, Deschamps, Maradona e Ronaldo (Catania & Celi 2007: 29).

Nel frattempo la Juventus sporge querela contro Zeman per "tutelare la reputazione della società e dei suoi dipendenti, tecnici e giocatori in testa." (Beha & Di Caro 2006: 312)

⁷ Donati 1989. Senza indicazione di pagina in Beha & Di Caro 2006: 383-84.

Zeman risponde con altre accuse, parlando per la prima volta anche dell'uso della creatina:

Se la si somministra perché un giocatore sta male ha un senso, altrimenti no. Venti grammi di creatina sono come dieci chili di carne e non so se facciamo bene o male. [...] [S]e un calciatore assume tre grammi, un altro per fare meglio ne prenderà 20, poi 30 e infine 40. Bisogna fare qualcosa. Mutare i controlli non cambia niente, ci vuole una diversa mentalità, bisogna prevenire. [...] È giusto che di questa vicenda si occupi anche la giustizia ordinaria perché il problema è etico e riguarda il mondo di tutti, non solo quello del calcio. (Beha & Di Caro 2006: 313)

Mentre Zeman non smette di accusare il mondo calcistico e la Juventus non smette di reagire con querele e minacce di squalificare il tecnico per cinque anni, Guariniello continua a interrogare i protagonisti del calcio italiano, fra cui anche il presidente del CONI Pescante, vari allenatori (fra loro Lippi e Trapattoni) e medici sportivi (Beha & Di Caro 2006: 314).

Il 25 agosto del 1998 la procura del CONI annuncia la conclusione della sua inchiesta e spiega che “[n]on esiste doping nel calcio.” Ciononostante, la giustizia ordinaria impersonata da Guariniello il 29 agosto sequestra le cartelle cliniche dei giocatori della Juventus (Beha & Di Caro 2006: 314-15). Il reato ipotizzato per la società è “la violazione dell’articolo 445 del codice penale, che punisce la somministrazione di medicinali se effettuata in modo pericoloso per la salute pubblica.” Secondo Guariniello, la Juve faceva uso di farmaci per aumentare la prestazione durante le gare (Catania & Celi 2007: 30). Contemporaneamente gli ispettori della procura scoprono i disastrosi metodi di lavoro del laboratorio antidoping del CONI all’Acqua Acetosa: i controlli sono solamente parziali e la documentazione dei test sui calciatori non conforme alle norme del CIO, cioè alle norme internazionali (Catania & Celi 2007: 29).

In quel periodo era uso normale che test positivi venissero “insabbiati”, cioè nascosti o distrutti e spesso le prove arrivavano nel laboratorio in condizioni pessime - “per caso” ci si dimenticava di chiuderle correttamente o di conservarle alla temperatura giusta (Agnew 2007²: 228).

Il 5 settembre Pescante, il presidente del CONI, deve ammettere che i giocatori sono stati testati solo su anabolizzanti e diuretici, sostanze vietate dai regolamenti, ma

Pescante aggiunge subito di non sapere niente. Ciononostante si dimette il 28 settembre 1998, dopo essere stato presidente del CONI per più di cinque anni. Nel 2001 sarebbe diventato sottosegretario al ministero dei Beni Culturali nel governo Berlusconi (Beha & Di Caro 2006: 315-16).

Nel frattempo la procura decide di esaminare non solo le cartelle cliniche dei giocatori juventini, ma anche quelle di tutti i calciatori italiani di serie A, B e C dei precedenti venti anni. Tramite questa indagine Guariniello cerca di individuare le malattie più frequenti fra i calciatori e di valutare una possibile relazione fra queste malattie e la somministrazione di certi farmaci (Catania & Celi 2007: 29).

A fine maggio 2000 Guariniello chiude l'inchiesta sul doping con i risultati seguenti: l'amministratore delegato della Juventus Antonio Giraudò e il medico sociale Riccardo Agricola vengono rinviati a giudizio (Catania & Celi 2007: 29-30). È la prima volta che un club europeo della lega più alta viene citato davanti al tribunale federale per spiegare e giustificare i suoi modi di lavorare, soprattutto i suoi usi di sostanze medicinali - sono stati trovati 281 tipi di medicinali diversi presso la Juventus (Agnew 2007²: 221).

Il 31 gennaio 2002 inizia il processo. Il giudice Giuseppe Casalbore gestisce il processo con grande personalità, ironia e forza. Grazie al programma *Report*, su Rai Tre, gli interrogatori dei calciatori sono accessibili anche ai telespettatori. Questi interrogatori di 18 giocatori della Juve mostrano gli atleti soprattutto come persone impaurite e con difficoltà a ricordare. Spesso le audizioni assomigliano a un cabaret, per esempio quando Casalbore interroga Pessotto:

“E che cosa le danno? Degli integratori?” - “Sì, abbiamo il Gatorade, l'R2, l'acqua...” - “L'acqua? Meno male, se non le danno l'acqua, sarebbe il primo caso di società che uccide i giocatori. È vero che adesso ci avviamo a una crisi idrica, però, insomma, risparmiare fino a questo punto...” (Beha & Di Caro 2006: 479-481)

Il 28 giugno l'ematologo Giuseppe d'Onofrio spiega che gli sbalzi dei valori del sangue di alcuni giocatori della Juve potrebbero essere causati dall'uso di EPO (eritropoietina). Così l'accusa si avvale di un altro reato, includendo le seguenti violazioni:

[A]buso di farmaci, frode sportiva, violazione della legge 626 in materia di sicurezza sul lavoro e altri reati minori, [...] accusa di doping grazie alla somministrazione di eritropoietina (EPO) ai giocatori. (Beha & Di Caro 2006: 482)

Il PM Colace spiega che ai giocatori della Juve l'EPO è stato somministrato in due diversi modi: un tipo di somministrazione era a basse dosi e in modo cronico per aumentare la prestazione, l'altro ad alte dosi e in casi acuti, per curare lesioni. Secondo Colace, non solo l'EPO, ma anche altri farmaci come il Bentelan, il Liposom, il Neoton e il Voltaren, che sono tutti antinfiammatori o antidepressivi, sono stati usati dalla società juventina in modo eccessivo e spesso senza alcuna funzione curante. Per dare solo un esempio inquietante, il medico sociale della Juve, Agricola, ha dichiarato di non sapere a cosa serva esattamente il Neoton sebbene lo abbia somministrato ai giocatori. (Il Neoton è usato come protezione per il cuore dopo un intervento chirurgico) (Beha & Di Caro 2006: 483-84).

Un altro fattore sconcertante sono le ricette false con cui la Juventus è riuscita a ottenere certi farmaci che possono essere ordinati solamente da ospedali o case di cura. In questo caso è stato il farmacista Rossano il complice che ha falsificato ricette alla società bianconera. L'amministratore delegato della Juve, Antonio Giraud, spiega di non aver saputo niente di questi traffici di farmaci, ma Colace ribatte che non è possibile che l'amministratore delegato non si sia reso conto che presso la Juve la spesa dei farmaci si è quadruplicata in quattro anni. Il PM parla addirittura di una creazione di una "vera e propria farmacia interna" alla Juve (Beha & Di Caro 2006: 484-85). Le spese della Juventus per sostanze medicinali sono aumentate da 10 000 euro nel 1992 a circa 51 000 euro nel 1995 (Agnew 2007²: 233).

È sconcertante notare la scarsa attenzione che la maggior parte dei giornali italiani dedica a queste conoscenze. Solamente "Il Corriere dello Sport" le ritiene degne di essere trattate in prima pagina, gli altri giornali ne parlano solo nelle pagine successive e alcuni, come "La Gazzetta", non usano nemmeno la parola EPO (Beha & Di Caro 2006: 485-86).

Solo il 26 novembre 2004 viene pronunciata la sentenza: Riccardo Agricola, il medico juventino, viene condannato a un anno e dieci mesi di reclusione per i reati di "frode sportiva, uso sistematico di EPO e somministrazione di farmaci in modo pericoloso per

la salute pubblica”, mentre Giraudò, l’amministratore delegato, viene assolto (Beha & Di Caro 2006: 486).

Come sono diverse le due sentenze, così diverse sono anche le reazioni dei protagonisti. Agricola si vede la vittima di un esperimento:

La sentenza di oggi era già scritta nell’aria da almeno tre - quattro anni, per un certo protagonismo di alcuni ambienti giudiziari l’assoluzione non era possibile. È stato un esperimento giudiziario fatto sulla mia pelle. (Beha & Di Caro 2006: 487)

Giraudò invece si presenta contento: “La Juve è innocente! Sono stato assolto io, nella mia veste di Amministratore delegato, e quindi è stata assolta la Juventus.” (Beha & Di Caro 2006: 487)

La domenica seguente, la causa Juve non viene trattata nelle trasmissioni sportive. Soprattutto Sky cerca di evitare l’argomento della condanna di Agricola, siccome il canale televisivo serve come sponsor sulle maglie della Juventus. Alcuni giornali italiani si pongono domande sui motivi della sentenza, mentre per i giornali all’estero, come per esempio per il francese “L’Équipe”, la condanna del medico “significa che per la giustizia italiana, i giocatori della Juventus hanno esercitato il loro mestiere sotto l’effetto di sostanze dopanti, fra il 1994 e il 1998.” (Beha & Di Caro 2006: 488-90)

Mentre la maggioranza dei media e i protagonisti della vicenda tacciono, Zeman commenta la sentenza:

Non ho nulla di essere felice. [...] La Juventus ha cancellato 5 anni di calcio in Italia, 5 anni di passione. Le sue vittorie per me oggi non hanno più valore. [...] Il calcio sapeva e ha taciuto. La giustizia sportiva si è dimostrata fallace. C’è voluto un magistrato della giustizia ordinaria per fare chiarezza, per indagare, tra mille ostacoli e mille difficoltà. [...] Il 67% degli italiani in un sondaggio dice che la Juve deve essere punita. [...] Se un atleta alle Olimpiadi viene trovato positivo deve restituire la medaglia, anche a distanza di tempo. Perché una squadra non deve restituire una Coppa? (Beha & Di Caro 2006: 492-93)

Anche Zeman nota il disinteresse della stampa: “Di doping preferisce tacere. Anche ieri sui giornali ho notato l’assenza di tanti opinionisti sull’argomento.” (Beha & Di Caro 2006: 492-93)

Il processo d'appello del dicembre 2005 cambia tutto, ma sicuramente non a favore di Zeman: il verdetto di primo grado del 2004 viene rivisto perché secondo i giudici la Juventus non ha usato l'EPO. Anche con riferimento alla somministrazione di altri farmaci la società deve essere assolta perché non è un reato (Catania & Celi 2007: 33).

Questo verdetto significa che la società juventina viene assolta non perché non ha usato dei farmaci, ma perché la somministrazione non era prevista dalla legge come reato. I giudici appoggiano l'argomentazione della difesa, la quale adduce che la legge del 1989, che è stata la base e il punto di partenza del processo, sanziona solo le scommesse clandestine come frode sportiva, ma non l'abuso di farmaci. Mentre la società viene assolta in secondo grado, Giraudò viene condannata a 2000 euro per la violazione della legge 626 sulla sicurezza sul lavoro perché non ha messo a punto correttamente il "documento di valutazione dei rischi" per i giocatori (Beha & Di Caro 2006: 498-99).

Naturalmente, Zeman si presenta deluso dall'assoluzione:

L'abuso di farmaci, anche a scopi non terapeutici, invece non è stato negato, ma confermato. Per le leggi dell'epoca non era punibile, oggi lo sarebbe. [...] Considero Giraudò un dirigente dannoso. Da quando sono arrivati i grandi manager come lui, il calcio ha smesso di essere uno sport ed è diventato un business. (Beha & Di Caro 2006: 500-01)

Così la sentenza finale significa che la Juve è colpevole (di aver somministrato dei farmaci ai suoi giocatori), ma non può essere punita. Rimangono grandi dubbi riguardanti i livelli molto alti degli eritrociti nel sangue di certi giocatori juventini durante gli anni '90. Ciononostante Agricola esce dal processo immune e rimane il medico della squadra (Foot 2007²: 280).

2.4 Il caso Pessotto

Il 26 giugno 2006 si diffonde una notizia scioccante: Gianluca Pessotto, ex-giocatore della Juve, si è buttato dal tetto della sede del club. Viene ricoverato in ospedale in condizione molto grave e alla fine sopravvive grazie a varie operazioni chirurgiche e dopo tanto tempo di recupero in ospedale. Il pubblico non si sa spiegare quest'atto disperato, visto che Pessotto sembrava una persona discreta, senza problemi economici

o familiari e circolavano persino voci secondo le quali avrebbe dovuto avere un'occupazione come team manager della sua vecchia società. Mentre i media si dedicano a presunzioni e voci di corridoio secondo le quali Pessotto avrebbe sofferto di una grave malattia o di depressioni che l'avevano spinto al tentativo di suicidarsi, nessuno sembra ricordare un capitolo speciale del verdetto del processo doping contro la Juve del '04. Questo capitolo speciale porta il nome "Il caso di Gianluca Pessotto." (Petrini 2007: 88-89)

Pessotto è un altro giocatore che si colloca tra coloro i cui dati risultano poco spiegabile fisiologicamente [...] Nel giocatore il livello di ferritina è costantemente risultato ben rappresentato, con valori tra 40 e 111. Egli in tre occasioni ha manifestato elevati valori di emoglobina, anche superiori alla propria media. [...]

Al giudice Casalbore sembravano sospetti i ripetuti esami dei valori del sangue di Pessotto da parte della Juve. È alta la probabilità che la società testasse il sangue per vigilare gli effetti di terapie proibite. Anche gli sbalzi improvvisi dei valori lasciano sospettare che presso la società bianconera non tutto sia stato eseguito secondo le regole:

Il contestuale e consistente aumento di emoglobina e di ematocrito, la inspiegabile ripetizione ravvicinata degli esami del sangue, la caduta di notevole livello registrata in pochi giorni dei valori di emoglobina e di ematocrito e la progressiva riduzione della percentuale di reticolociti, sono tutti elementi che concordemente possono trovare adeguata spiegazione solo con la somministrazione di eritropoietina al giocatore nella fase della preparazione estiva, somministrazione interrotta successivamente, magari proprio in presenza del dato elevato di reticolociti. (Petrini 2007: 91)

Dopo il fallito suicidio di Pessotto, nessun giornale invece vede un legame tra questo atto disperato e il caso Juve doping perché il processo giudiziario è quasi censurato, in quanto non si hanno più notizie. Per "La Gazzetta dello Sport" per esempio è chiaro che erano le depressioni la causa del tentativo di uccidersi. Il giornale cita la moglie di Pessotto: "Gianluca temeva di non sentirsi all'altezza del compito di team manager che la Juventus gli aveva offerto. Mi diceva che dal campo alla scrivania c'è troppa differenza." (Petrini 2007: 92) Altri giornali invece prendono gusto alla spiegazione che l'atto sia stato causato da una crisi fra i coniugi Pessotto. Comunque, una vicenda che è sicuramente più interessante e soprattutto corrisponde alla realtà è il fatto che nel 2003, Pessotto venisse interrogato dal giudice Casalbore. Durante questa conversazione il

giocatore ammetteva che Agricola, il medico juventino, dava ai giocatori farmaci antidepressivi anche quando non c'era nessun motivo patologico (Petrini 2007: 92).

2.5 Il morbo di Gehrig

Nel 1998 il caso della Juve doping spinge il magistrato Guariniello a iniziare un'inchiesta sulla morte prematura di 45 giocatori. Uno dei fattori decisivi per l'inizio dell'inchiesta sono le denunce di vari ex-calciatori, tra loro Carlo Petrini, calciatore durante gli anni Sessanta e Settanta e anche autore di vari libri in cui accusa il mondo calcistico. Petrini racconta a Guariniello delle sue esperienze di doping presso le società del Genoa, del Milan, della Roma e del Varese e come sono stati truccati i controlli antidoping all'epoca:

Avevamo pronti tre accappatoi con doppia tasca e facevano pipì in una provetta da clistere quelli che non giocavano. Chi doveva presentarsi, nascondeva la provetta sotto l'accappatoio e ne spremeva il contenuto nel barattolo federale. (Beha & Di Caro 2006: 322-23)

Racconta anche di “interminabili sedute di Rontgen-terapia” presso il Milan e che alla Roma “[s]e volevi una probabilità di trovare posto in squadra dovevi sottoporerti alla rituale flebo del sabato”. Oggi, a 61 anni, Petrini soffre di glaucoma a entrambi gli occhi (Beha & Di Caro 2006: 322-23).

Alle dichiarazioni di Petrini seguono gli avvisi di garanzia della procura di Roma all'ex-presidente della FIGC, Antonio Matarrese, e all'ex-responsabile medico della commissione antidoping, Carlo Tranquilli. L'ipotesi di accusa è la seguente: “aver arrecato ingiusto profitto a società o calciatori occultando positività [di test antidoping, nda].” (Beha & Di Caro 2006: 324) Comunque, come sempre gli accusati vengono subito difesi dal mondo calcistico che si mostra solidale e di nuovo le accuse non portano a nessuna conseguenza o cambiamento (Beha & Di Caro 2006: 325).

Guariniello si interessa soprattutto al “morbo di Lou Gehrig”, o “sclerosi laterale amiotrofica” (SLA) dei neuroni motori, una malattia che sgretola l'apparato muscolare

(Catania & Celi 2007: 38-39). Il morbo di Lou Gehrig prende il suo nome dal giocatore di baseball americano che è morto nel 1941 a soli 38 anni (Beha & Di Caro 2006: 475). La SLA si manifesta sottoforma di dolori muscolari, successivamente seguiti da crampi e difficoltà nella deglutizione. I disturbi si intensificano velocemente e la morte è quasi inevitabile, visto che non esiste nessuna terapia. Guariniello investiga più di 400 casi di morte di calciatori che potrebbero essere risultanti o dall'abuso di farmaci, cioè dall'uso di farmaci senza motivo patologico, o da allenamento esagerato. Inoltre cerca di trovare un'eventuale responsabilità dei club calcistici. Secondo le statistiche, un calciatore ha una probabilità di ammalarsi del morbo di Gehrig che è di sei volte e mezzo più alto della media. Inoltre anche la durata dell'esercizio dell'attività calcistica è rilevante: per persone che hanno giocato a calcio più di cinque anni il rischio di contrarre la malattia è quindici volte superiore alla media. La supposizione che presso le società succedano cose strane, soprattutto in riguardo ai farmaci, non sembra anomala (Catania & Celi 2007: 38-39).

Spinta dalle conoscenze di Guariniello, la procura di Firenze comincia a investigare sulla morte di quattro calciatori appartenenti alla squadra della Fiorentina negli anni Settanta (Catania & Celi 2007: 39). La vedova di Bruno Beatrice, che all'epoca era difensore alla Fiorentina e che è morto nel 1987 a solo 39 anni, si ricorda:

Dal ritiro Bruno mi faceva sempre telefonate chilometriche, roba da tre quarti d'ora. Solo che mentre parlava se ne stava attaccato alle flebo. Io ero perplessa, gliene facevo in continuazione, durante la settimana, prima della partita, dopo la partita, ma lui mi diceva di stare tranquilla, che erano cose normali. Tanto normali che la domenica sera e ancora il lunedì non riusciva a dormire, nel letto era tutto un tremore, uno scatto di nervi e di muscoli che mi ricordavano gli spasmi dei polli dopo che gli hanno tirato il collo. (Beha & Di Caro 2006: 476-77)

Altri invece sono stati più fortunati di Beatrice, per esempio Giovanni Galeone: "Mi ritengo un miracolo. Con tutti i prodotti che ho assunto a vent'anni devo essere contento di essere vivo." (Beha & Di Caro 2006: 477)

Naturalmente i responsabili del calcio non vogliono sentire queste accuse e imputazioni, perciò cercano altre spiegazioni per la SLA invece del doping, per esempio i pesticidi con cui viene trattata l'erba sul campo (Catania & Celi 2007: 41).

2.6 Cannavaro e il Neoton

Il 27 aprile 2005 la Rai trasmette un filmato di quattro minuti, girato l'11 maggio 1999 e il quale mostra Fabio Cannavaro, all'epoca giocatore del Parma. Non è chiaro come la Rai sia stata venuta in possesso del video che mostra Cannavaro che viene sottoposto a un'iniezione del farmaco Neoton (una creatina) dal medico della sua squadra, prima della finale di Coppa UEFA⁸ tra Marsiglia e Parma. È Cannavaro stesso che si riprende con la videocamera, scherzando, ridendo e commentando la procedura con le parole seguenti: "È la prova che noi facciamo schifo. [...] Prima della finale di Coppa Uefa: Guardate come siamo ridotti... Ho 25 anni, mi stanno ammazzando." (Petrini 2007: 39-40)

Il Neoton è un cardioprotettore, secondo Cannavaro

[è] un ricostituente che si fa ogni tanto quando arriva la stanchezza, ma è una cosa normale, quindi non vedo perché sia stata fatta una trasmissione sul doping e fatto vedere un filmato di una flebo che non è doping. (Beha & Di Caro 2006: 496)

La Rai guadagna bene con il filmato, mostrandolo dopo aver diffuso spot promozionali durante i tre giorni prima della trasmissione (Catania & Celi 2007: 37).

È vero che il Neoton non appare sulle liste del doping, ma è difficile comprendere perché un atleta si lasci iniettare una flebo di un cardioprotettore invece di riposare. È anche interessante notare che alcuni mesi prima del maggio 1999, i test del sangue di cinque giocatori del Parma hanno rivelato valori anomali dell'ematocrito. Comunque, con la scusa che le analisi fossero state sbagliate il caso è stato archiviato (Petrini 2007: 42-43).

La pubblicazione del filmato non comporta nessuna conseguenza, tranne alcune dichiarazioni di altri calciatori e tecnici che difendono Cannavaro e l'uso della flebo. Mentre Marcello Lippi dichiara che "Cannavaro è la più bella persona del mondo e la più bella immagine del calcio italiano", Francesco Guidolin spiega: "Quel filmato non mi ha destato nessun imbarazzo perché quella è una situazione del tutto normale in tutte le squadre di calcio." (Beha & Di Caro 2006: 496-97)

⁸ UEFA = Unione Europea delle Federazioni Calcistiche.

2.7 Pratiche comuni negli anni '90

Per anni era chiaro che il sistema dei test di doping era fissato, o almeno che i test erano facili da sopraffare. Un trucco classico era di consegnare le urine di una'altra persona. Negli anni '90 tante prove sono state manipolate o sono state semplicemente "perdute" dal laboratorio anti-doping situato accanto al campo di allenamento della Juventus a Torino e da un altro laboratorio a Roma. Il Napoli ha ammesso di aver consegnato regolarmente durante gli anni '80 prove di urine di altre persone per proteggere Maradona (Foot 2007²: 280-81). Solo così si può spiegare perché per sette anni Maradona ha consumato regolarmente cocaina, ma solo l'ultimo anno i test doping hanno mostrato risultati positivi (Beha & Di Caro 2006: 117). Quando un giocatore viene testato positivo, ci sono sempre mille scuse e di solito le indagini si arenano. Infatti, nel luglio del 1999, 24 giocatori del Parma vengono testati e 19 risultano fuori del limite ematocrito consentito. Naturalmente la società non si dichiara colpevole, ma accusa invece il laboratorio di operare con macchine tarate male. Un'inchiesta rivela che il laboratorio di Roma non rispetta le normative CIO secondo le quali nell'ambito delle prove antidoping devono essere testati la densità delle urine e il PH. Così la storia non comporta nessuna conseguenza per il Parma, solo il laboratorio viene chiuso dal CONI per i tre mesi in cui deve adattarsi per poter compiere i test secondo le normative CIO. Solo nel 2004 vengono introdotti i test del sangue. Comunque, la maggior parte dei tifosi non ha nessun fiducia nel sistema e si convince che se un giocatore viene testato positivo, è solamente a causa di lotte di potere e cospirazioni (Beha & Di Caro 2006: 317-19).

2.8 Il 2001 - "L'anno del nandrolone"

Dopo i tre mesi di pausa forzata del laboratorio all'Acqua Acetosa, la riapertura porta fuori immediatamente una serie di prove tutte con la stessa anormalità: un valore eccessivo dell'ormone nandrolone. Fra il 2000 e il 2003, la lista degli atleti con un valore elevato comprende 14 nomi, sia calciatori meno noti sia calciatori famosi come Edgar Davids, all'epoca giocatore della Juventus. Nell'ottobre 2003 persino Saad Al Gheddafi, il figlio del leader libico, risulta positivo dopo l'unica partita che ha giocato (o meglio dopo l'unica partita in cui almeno stava seduto in panchina) per il Perugia.

Come sempre, il mondo calcistico pretende di non sapere di niente. Comunque, questa volta il doping non riguarda solo il calcio, ma sembra che anche altre discipline siano coinvolte. Sia i calciatori che gli altri atleti, tutti cercano di giustificarsi con delle scuse ridicole: Dieter Baumann, olimpionico dei 5000, incolpa per il livello aumentato del nandrolone il dentifricio, mentre Manuele Blasi, all'epoca giocatore del Parma, punta il dito contro una lozione per capelli, ma potrebbe anche essere stato uno schiarente – tanti calciatori sono appassionati delle *mecches* (Beha & Di Caro 2006: 378-79). Per Edgar Davids è chiaro, il valore elevato può solamente essere causato da una pomata usata per curare un'affezione agli occhi. Dopo questo episodio si vedrà Davids in campo sempre con occhiali di gomma. Ma non solo cosmetici vengono usati come scusa, anche integratori inquinati comprati in Internet e persino la carne di cinghiale. Le scuse di alcuni ciclisti non sono solo ridicole ma soprattutto imbarazzanti: un'atleta dichiara di aver avuto un rapporto orale con un altro ciclista che usava anabolizzanti e così anche le prove delle sue urine mostravano un valore alzato del nandrolone. Persino fino a oggi non è spiegato completamente qualche sorta di doping sia stato il nandrolone, come sia stato fatto aumentare il suo valore nel corpo degli atleti e in quale forma sia stato arrecato al corpo, sia tramite flebo, fiala o in forma di pasticca (Beha & Di Caro 2006: 379-80).

I 14 giocatori con i valori alzati vengono squalificati per l'abuso del nandrolone e soprattutto i primi casi trovati vengono puniti severamente dalla Disciplina, con anche 16 mesi di squalifica. Comunque, è appariscente che solo giocatori meno conosciuti ricevano dure condanne, mentre la maggior parte di quelli più famosi viene squalificata solo per quattro mesi. In ogni modo, neanche per gli sconosciuti capri espiatori alla fine il verdetto sarà troppo grave, visto che le condanne di tutti e 14 i giocatori saranno ridotte dalla generosa commissione d'appello federale (Catania & Celi 2007: 35-36).

Secondo i medici, il nandrolone viene usato come sostanza dopante già da 20 anni e non aumenta la prestazione degli atleti. I valori aumentati di oggi risultano piuttosto da una miscela di sostanze vietate e ammesse, comprate in farmacia o in Internet. Questo rappresenta un modo di aumentare la prestazione senza rischiare di venire testato positivo per una sostanza vietata dalle leggi antidoping. Oggi esiste il sospetto che i calciatori abbiano preso *19 norandrostenedione*, un ormone che alza forza e potenza, ma forse aumenta anche i metaboliti del nandrolone. Questo sarebbe una nuova forma

del doping – non più in modo diretto come per esempio l'EPO, ma in modo indiretto tramite la somministrazione di varie sostanze il loro effetto comune causa certe produzioni (di ormoni) e in modo che gli atleti non violano direttamente le regolazioni antidoping (Beha & Di Caro 2006: 380-81).

Sandro Donati, studioso di sport e medicina spiega l'improvviso aumento di calciatori trovati positivi al nandrolone nel modo seguente:

Se prima non si trovava niente era perché i controlli facevano ridere. Andate a vedere i nomi collaboratori, nutrizionisti, consiglieri (italiani e stranieri) di molte società. Molti lavorano nell'ombra. Tanti vengono dall'atletica e dal ciclismo, protagonisti diretti o allievi di chi il doping lo conosceva e lo conosce bene. (Beha & Di Caro 2006: 382-83)

Anche Julio Velasco, un calciatore argentino che ha giocato per la Lazio e l'Inter, prende la scoperta del doping a nandrolone come occasione per dichiarare la sua opinione in riguardo al doping:

Sì, il doping nel calcio esiste e non è vero che non serve. [...] E allora i medici si tirano fuori, i preparatori non centrano, gli allenatori si affidano allo staff sanitario, le società sono sempre parte lesa e i giocatori tutte vittime. [...] EPO, GH⁹, nandrolone, steroidi purtroppo influiscono moltissimo, non è un buon deterrente affermare il contrario, bisogna evidenziare che le conseguenze sono pericolosissime senza dimenticare che dopandosi si bara. [...] [La] verità è che nel calcio si fa fatica a tenere chiuso l'armadietto dei farmaci. In molte società c'è libera circolazione dei medicinali. [...] I tifosi vogliono solo vincere non gli importa come, e sono pronti a difendere il loro campione o la loro squadra che ha barato per difendere le proprie emozioni, le proprie vittorie, anche se truccate. E allora, mentre aspettiamo un cambiamento culturale, intanto ci vogliono informazione, controllo e sanzioni. Dure. (Beha & Di Caro 2006: 381-82)

2.9 Doping a Empoli

Il 3 marzo 2002 viene scoperto un caso di doping presso l'Empoli. Dopo la partita un giocatore del club ospitante dichiara di aver visto un membro della società dell'Empoli nella stanza dell'antidoping. In conseguenza il sorteggio per definire i giocatori per le prove antidoping dopo la partita viene ripetuto. Due settimane dopo, prima della partita

⁹ GH = Growth hormone = ormone della crescita.

Empoli-Reggina, emerge una lista con delle palline sospette accanto ai nomi di certi giocatori dell'Empoli. Emerge il sospetto che il sorteggio dei giocatori che vengono sottoposti alle prove antidoping non sia casuale ma deciso in anticipo. Il tecnico della società, Silvio Baldini, risponde subito: "Se il dottore ha sbagliato è un problema suo e per questo, se verrà accertato, pagherà. Ma la squadra è pulita." (Beha & Di Caro 2006: 397)

Nell'interrogatorio il medico sociale, Francesco Ammannati, dichiara di essere colpevole di aver influenzato il sorteggio per risparmiare tempo e andarsene più presto dopo le partite. Così i test di urine non erano casuali come richiesti dai regolamenti del CONI. La sentenza che viene pubblicata il 19 aprile prevede quattro anni di sospensione per il medico e una multa di 600 000 euro per il club, mentre Fabrizio Corsi, il presidente dell'Empoli, viene assolto perché "[...] non si può dedurre che il presidente Corsi abbia tentato, direttamente o indirettamente, di indurre il dottor Ammannati a rendere all'ufficio della Procura una versione non veritiera dei fatti." (Beha & Di Caro 2006: 398-99)

Così, senza penalizzazione sul livello sportivo, l'Empoli ascenderà in Serie A alla fine della stagione. Ancora una volta è Zeman uno dei pochi che commentano in modo critico queste vicende:

Non credo che il medico Ammannati sia stato l'unico colpevole e abbia manipolato le provette solo per la fretta di andarsene. I controlli ematici sarebbero un grosso passo avanti nella lotta al doping. Ma tra passaporti, scommesse, bilanci in rosso, commissariamenti, il nostro è ancora un calcio fuorilegge. (Beha & Di Caro 2006: 399-400)

2.10 Maradonoide

L'argentino Diego Armando Maradona gioca per il Napoli dal 1984 al 1991. Durante questo periodo, la squadra è veramente dipendente da lui. È soprattutto grazie a Maradona che il Napoli vince il suo primo scudetto nel 1987, 61 anni dopo la fondazione della società. Negli anni '80 migliaia di bambini vengono chiamati Diego o addirittura Diega e si dice che alle elezioni regionali 20 000 votanti avrebbero scritto "Viva Maradona" sulle schede elettorali. Comunque, subito dopo la vittoria dello

scudetto comincia l'autodistruzione di Maradona. Vengono diramate delle foto dimostrando il giocatore in una vasca Jacuzzi insieme con dei membri della famiglia Guigliano, che sono all'epoca i "rei di Forcella", una scaduta zona controllata dalla camorra. Con loro Maradona partecipa anche a tante feste dove consuma regolarmente cocaina. Il 17 marzo 1991 dopo una partita viene testato positivo e condannato a una sospensione abbastanza severa di 15 mesi. Tanti commentatori, come anche Maradona stesso, si spiegano le prove positive tramite delle teorie di cospirazione. Secondo Maradona, è una semplice vendetta contro di lui perché con il suo goal ha eliminato la squadra azzurra ai Mondiali del '90 (Foot 2007²: 126-133). Inoltre, Maradona vuole fare credere al pubblico che la cocaina non sia una droga che migliora la prestazione. In realtà, già dal periodo in cui l'argentino giocava per il Barcellona, le droghe facevano parte della sua vita e continuano a giocare un ruolo sempre più importante quando gioca presso il Napoli. Più tardi, quando Maradona ha già chiuso la sua carriera, il presidente della società, Ferlaino, ammette che ognuno sapeva del "problema" di Maradona. Comunque, di solito riusciva a non drogarsi durante i giorni prima di una partita e se succedeva ogni tanto che non poteva resistere, le provette delle urine venivano cambiate (Foot 2007²: 133-34).

Ma com'è possibile che uno dei giocatori migliori del mondo scenda così in basso? Maradona è probabilmente la prima icona del calcio a sfruttare se stesso sistematicamente e a sviluppare e vendere il suo successo persino mentre sta giocando. Già prima di arrivare in Italia fonda, insieme con il suo manager, *Maradona Productions*. Ognuno vuole approfittare di Maradona, sia l'UNICEF¹⁰, la FIFA¹¹, una serie di sponsor multinazionali, i media mondiali, il suo club, la comune di Napoli, e, non per ultimo, la criminalità organizzata (Agnew 2007²: 67).

La maggior parte della stampa napoletana tratta Maradona e i suoi "falli" in modo clemente. Stante le prove positive, una comparsa di Maradona in radio nel 1986 in cui supporta una campagna contra la dipendenza delle droghe sembra un po' ipocrita. Maradona può permettersi tutti questi sbagli solo perché, in un tempo prima dell'era televisiva pay-TV e pay-per-view, in cui le società sono largamente dipendenti dagli incassi della vendita dei biglietti, lui è d'importanza vitale per il Napoli. Durante le

¹⁰ UNICEF = United Nations Children's Fund = Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia.

¹¹ FIFA = Federazione Internazionale delle Associazioni Calcistiche.

prime due stagioni di Maradona al Napoli, il club guadagna di più dalla vendita dei biglietti rispetto alle 24 stagioni precedenti messe insieme! (Agnew 2007²: 75-77). È indicativo che dopo la vergogna causata dagli episodi di droga, nell'aprile del 1991, il Napoli cominci a retrocedere gradualmente, prima in Serie B, seguito dal crac finanziario e da una rinascita dopo la quale ricomincia nella quarta divisione (Foot 2007²: 134).

Anni dopo, Mario Flengo, un narcotrafficante, e Pietro Pugliese, l'autista di Maradona quando giocava ancora per il Napoli e un pentito della camorra, vengono interrogati nel vertice di un'inchiesta sul traffico internazionale delle droghe. In questi interrogatori Pugliese si ricorda di aver venduto una volta a Maradona tre chilogrammi di cocaina per i quali il calciatore ha pagato 20 milioni di lire (= 10 300 euro, nda). Inoltre, sia l'ex-autista che Flengo raccontano di varie feste presso le case e le navi di boss camorristi alle quali partecipavano alcuni giocatori del Napoli, consumando cocaina per celebrare vittorie o compiangere sconfitte. Queste dichiarazioni spingono la procura ad aprire un'inchiesta giudiziaria. Il 12 gennaio 1995 vengono pronunciati i mandati d'arresto per due camorristi e per il manager di Maradona, che, secondo l'accusa “[...] seppe vendere il piede più famoso del mondo alla camorra, che ne fece un tossico da ricovero e un gingillo di lusso da esibire in pubblico.”¹²

L'inchiesta porta fuori, accanto al nome di Maradona, una dozzina di calciatori che vengono sospettati di essere coinvolti nel traffico o/e nel consumo della cocaina e

[sono] comparsi tutti davanti ai giudici della Direzione investigativa antimafia, interrogati con le loro mogli, e, in alcuni casi, con i papà. In qualità di testimoni, sia chiaro, anche se alcuni di loro figurano come «consumatori» più o meno abituali di droga. Fra i calciatori partenopei coinvolti nello scandalo, avrebbero ammesso [l'uso di cocaina, nda] Crippa e Francini, riscontri «forti» graverebbero su De Napoli, Renica, Bigliardi e Carnevale, sugli altri la polizia sta svolgendo altri accertamenti.¹³

Comunque, alla fine Maradona, il suo ex-autista e il suo manager vengono assolti, anche se è ovvio che presso il Napoli si consumasse la cocaina. Di nuovo stupisce il fatto che il Direttore generale della società, Luciano Moggi, dichiarò di non sapere di niente. Questa negazione è veramente sorprendente, visto che persino il sindaco di

¹² Senza indicazione di autore. *La Stampa*, 13 gennaio 1995 in Beha & Di Caro 2006: 109-10.

¹³ *Ibidem*.

Napoli, Nello Polese, ammette: “Che Maradona prendesse la droga lo si sapeva da tempo.” (Beha & Di Caro 2006: 110-11). Una volta cominciato a confessare, l'ex-autista racconta sempre più dettagli della tossicodipendenza di Maradona:

[La cocaina] nelle situazioni maradoniane era sempre presente, anche apertamente, nei ristoranti [...] Maradona ha fatto uso continuo per sette anni di cocaina, ma solo l'ultimo anno è risultato positivo al doping. È un fatto singolare, di cui bisognerebbe chiedere a Matarrese¹⁴. (Beha & Di Caro 2006: 117)

Ai Mondiale del '94, un test scopre cinque sostanze nelle urine di Maradona, due delle quali vietate. Visto che non esiste un farmaco contenente tutte le cinque sostanze, deve trattarsi di un cocktail fra varie farmaci che somministrati insieme migliorano la concentrazione e la forma. Come sempre, Maradona non si mostra cosciente della propria colpa ma si riguarda la vittima di una cospirazione contro di lui e la sua squadra nazionale argentina e anche di un cambio forzato del suo farmaco:

Avevo lavorato duro per il Mondiale. Mi presentai in America che avevo perduto quattordici chili. Per ridurre lo stimolo della fame, in Argentina, prendevo il Ripped Fast permesso dai regolamenti FIFA. A Boston non ne avevo più e allora Cerrini, il mio preparatore, cercò un prodotto simile. Trovò il Ripped Fuel. Ma non era la stessa cosa. Il Fuel conteneva l'efedrina e le altre quattro sostanze trovate nelle mie urine. (Beha & Di Caro 2006: 229)

3 Doping amministrativo

Non è da tanto che il calcio viene visto come un'industria dai centri di studio. Per un lungo periodo le società calcistiche erano enti senza scopo di lucro e il calciomercato rappresentava quasi l'unico fattore con il quale un club poteva guadagnare dei soldi (Turano 2007: 11-12).

L'era del calcio-business ha il suo inizio a metà degli anni '80, soprattutto con la nascita della pay-TV e della vendita dei diritti televisivi che portano tanta ricchezza a certe società. Allo stesso tempo anche gli sponsor entrano nel mondo calcistico per

¹⁴ Matarrese è l'allora presidente della FIGC.

approfittarne. La quotazione in Borsa di alcuni club maggiori contribuisce ancora di più all'oligopolio che si era creato già prima grazie ai due fattori appena citati, cioè lo sfruttamento dei diritti televisivi e la sponsorizzazione (Turano 2007: 14).

Questo fenomeno del BC, o business-calcio, spinge le società calcistiche a cercare sempre nuove fonti di guadagno, non sempre legali. In questo ambiente, agli inizi degli anni '90 nasce il "doping amministrativo", anche se non è sempre stato chiamato così. È solo nel 2003 che Antonio Giraudo, amministratore delegato della Juventus, battezza il fenomeno con questo termine. Giraudo, che deve prendere posizione in tribunale in riguardo al presunto doping (nel senso stretto, cioè sportivo) della sua squadra, cerca di difendersi attaccando altre società: "Chi non paga le tasse è un concorrente sleale. Andiamo a vedere i bilanci di molte società. Occupiamoci di quel doping lì." (Beha & Di Caro 2006: 505)

3.1 Evasione fiscale, fideiussioni false, leggi spontanee e altri modi "creativi" per adornare la situazione del conto

Durante il craxismo degli anni '80, il concetto del calcio italiano cambia. Si passa gradualmente da uno sport non sempre corretto e onesto ma centrato sempre sul gioco, a un fenomeno con dei fini sempre meno sportivi e sempre più economici - inizia la mercificazione del calcio. Questo cambiamento si compie all'inizio in modo abbastanza lento, ma con velocità costantemente in aumento raggiunge il suo primo culmine fra il 1985 e il 1990, causato soprattutto dall'acquisto del Milan da parte di Berlusconi nel 1986 (Beha & Di Caro 2006: 13).

Da circa 15 anni, nel mondo del calcio circola un'incredibile somma di soldi. Nel 1995, i ricavi complessivi delle 18 società di Serie A sono 770 miliardi di lire (= quasi 400 milioni di euro, nda). Sei anni più tardi, nel 2001, il giro d'affari arriva a 2220 miliardi (= più di 1,1 miliardi di euro, nda), che significa un aumento del quasi 300 per cento. Solamente cellulari e internet riescono a stare al passo con una tasso di sviluppo così alta. Comunque, sembra che i responsabili non sappiano gestire in modo corretto queste somme enormi, visto che nel 2001, il bilancio della Serie A raggiunge un passivo di 133 milioni di euro e dai quali, se vengono detratte le plusvalenze (di cui parleremo ancora

più avanti), si ottiene un debito di 710 milioni di euro. Comunque, sicuramente i colpevoli non sono esclusivamente i presidenti delle società, ma è anche colpa dello Stato che chiude sempre un occhio e persino emana leggi nuove per aiutare e coprire “il gioco più indebitato del mondo.” (Catania & Celi 2007: 243) È caratteristico che uno dei primi atti del governo Berlusconi nel 2001 sia l’attenuazione della punizione federale per il reato del falso in bilancio (Foot 2007²: 543). Nel marzo del 2004, Berlusconi cerca di emanare un’altra legge che autorizzerebbe i club a pagare i loro debiti al fisco entro un periodo di dieci anni, ma deve scartare la legge a causa della grande opposizione della sua propria coalizione (Agnew 2007²: 127).

Quando il presidente della Covisoc¹⁵, Victor Uckmar, nel 2001 cerca di punire duramente le società che violano le regole finanziarie, viene subito licenziato (Foot 2007²: 540). Uckmar descrive la situazione così:

La *governance* del calcio è colpevole di lassismo perdurato per una decina d’anni. Trucchi, sarebbe meglio dire trucconi, erano all’ordine del giorno. Comportamenti illeciti a più livelli: degli amministratori, del governo del calcio e anche del governo nazionale. Modificavano in corso di campionato i regolamenti, una cosa scandalosa. (Ansa, in Catania & Celi 2007: 240)

Solo durante il periodo fra il 2001 e il 2005, i club di Serie A, B, C1 e C2 accumulano 549 milioni di euro di debiti al fisco. Questo significa naturalmente che i cittadini devono pagare o espiare per i bilanci negativi delle società (Catania & Celi 2007: 232). Nella stagione 2003/2004, solamente due società, la Reggina e il Bologna, traggono profitto, mentre la Lazio perde 86,9 milioni di euro, il Parma 85,9 milioni, la Roma 66,8 milioni e persino il Milan, vincitore dello scudetto di questa stagione, deve dichiarare una perdita di 51,5 milioni di euro. Un particolare interessante è che gli stipendi dei giocatori italiani coprono il 72 per cento delle spese, mentre nella Lega inglese coprono solo il 52 per cento.¹⁶

Nell’estate del 2004, la crisi finanziaria del calcio italiano sembra così grave che la Covisoc si vede costretta a intervenire. In teoria, i club dovrebbero garantire non solo che i loro bilanci sono a posto, ma anche che dispongono delle risorse necessarie per

¹⁵ La Covisoc (Commissione per la Vigilanza sulle Società Calcistiche) è il cane da guardia finanziario della FIGC e allo stesso tempo l’organo al quale tutte le società professionali devono presentare i loro bilanci ogni estate. (Agnew 2007²: 288-89).

¹⁶ Annual Review of Football Finance, Deloitte, in Agnew 2007²: 289.

maneggiare le spese della stagione seguente. Comunque, nell'estate del 2004, con riluttanza la Covisoc si dichiara d'accordo di accettare anche bilanci che dimostrano che la società ha pagato gli stipendi dei suoi giocatori per almeno sette dei dodici mesi precedenti. I cinque mesi rimanenti possono essere pagati entro dicembre (Agnew 2007²: 288-89).

Secondo i bilanci pubblicati il 30 giugno 2006, i debiti complessivi con il fisco delle tre società quotate in Borsa, vale a dire la Roma, la Lazio e la Juventus, ammontano a 130,25 milioni di euro. Il leader della classifica è la Lazio con 103,32 milioni, seguita dalla Juve con 10,13 milioni di debiti, mentre la Roma deve pagare 16,8 milioni in tributi. La Lazio trova un accordo con il fisco per saldare i debiti in 23 rate, un compromesso che crea tanto stupore presso alcuni osservatori che suppongono che questa accondiscendenza non sia altro che uno scorretto aiuto di Stato. Comunque, l'obiezione sperata da tante persone da parte dell'Unione europea non risuona. È veramente un accordo sorprendente: milioni di contribuenti onesti devono pagare per salvare una società che non sa tenere i conti e che senza l'accondiscendenza dello Stato fallirebbe.¹⁷ Quest'accordo dubbioso sarà trattato dettagliatamente più avanti.

Comunque, le cifre citate sopra rappresentano solamente i debiti che le società hanno con il fisco e sono solo un infinitesimo del passivo totale che raggiungono costantemente. Il 30 giugno 2006, l'Inter ha il debito più massiccio da registrare con un totale di 385 milioni di euro, mentre il Milan ha 250 milioni, la Lazio 158 milioni e la Juventus si trova di fronte a un indebitamento di 141 milioni. La società più "brava", o con i debiti più piccoli, è invece il Livorno con circa 7,4 milioni di euro. La cosa più evidente è che esiste uno squilibrio fra le somme che i club guadagnano e le somme che spendono (Catania & Celi 2007: 241-42). Secondo "Milano Finanza", per tutte le società italiane, spese di 1,5 miliardi di euro stanno di fronte a 1,2 miliardi di ricavi (Catania & Celi 2007: 242).

Comunque, pare che per il calcio, avere il conto in rosso sia frattanto una cosa normale, visto che di solito persino debiti considerevoli non hanno conseguenze, mentre qualsiasi azienda "normale", cioè non-calcistica, rischierebbe di fallire. Catania & Celi (2007: 242) descrivono la situazione così:

¹⁷ Liguori 2004. Senza indicazione di pagina in Catania & Celi 2007: 233-34.

Impalcabili, a ogni scadenza di bilancio, parole come profondo rosso, deficit, voragine, conti dopati, passivo-record, sfascio, calcio malato, pallone sull'orlo del crac campeggiano con regolarità nei titoli dei giornali offrendo un'ampia panoramica del marcio economico che c'è nel calcio. E che sembra avere un'unica logica, qualunque siano le dimensioni del buco e la tecnica contabile applicata: nascondere il disastro economico e rimandare al futuro il pagamento dei debiti reali.

In realtà, nessuno oserebbe fare fallire o punire una società di primo piano, come la Lazio, per illeciti finanziari. La bancarotta della Fiorentina è solo un'eccezione, ma visto che la corte federale ha pubblicato il fallimento del club, la FIGC non ha quasi altra scelta che escluderlo dal campionato (Foot 2007²: 540).

Uno degli innumerevoli trucchi per abbellire i bilanci è di aggiungere nuove fonti di guadagno come "il diritto di usare gli immagini e le foto dei calciatori durante i prossimi quattro anni." (Foot 2007²: 540) Questo è quindi usato per ridurre le perdite. Anche altre cose "immateriali" si sono aggiunte, come investimenti nei vivai che dovrebbero generare giocatori di un certo livello, ma che raramente compiono questa funzione (Foot 2007²: 540).

Un'altra particolarità delle finanze del calcio italiano è la fideiussione, o garanzia finanziaria. Benché abbia vinto lo scudetto due anni prima, nel 2003 la Roma si trova in pericolo di bancarotta e in conseguenza rischia di non essere ammessa al campionato. Comunque, all'improvviso il club presenta garanzie finanziarie e il problema sembra essere risolto, se non venisse scoperto che le fideiussioni sono falsate. Naturalmente, la Roma pretende di non sapere niente e di essere vittima di un inganno. Alla fine questa frode non ha nessuna conseguenza perché il club non viene punito e riesce a trovare altre fonti di soldi, come la ricapitolazione (ossia maggiori investimenti). Il presidente della Roma, Franco Sensi, può essere considerato un esperto delle garanzie finanziarie, in quanto anche lui ha dato delle fideiussioni ad altri club negli anni '90. Nel 2005, anche il Torino viene sospettato di aver approfittato di fideiussioni falsate (Foot 2007²: 542).

La fantasia dei club nell'inventare scuse per i loro debiti non conosce limiti. Il Parma dichiara di aver speso - in un singolo anno - 30 miliardi di lire (= circa 15,5 milioni di euro, nda) per viaggi e procuratori. Si può citare anche altri esempi di questo attingere a piene mani: non è insolito che i manager continuino a essere pagati dopo il

licenziamento. Nel 2004, nella busta paga dell'Inter si trovano tre dirigenti e ognuno ha uno stipendio non disprezzabile. Inoltre, ai procuratori vengono pagate somme incredibili: quando nel 2000 Hernan Crespo passa all'Inter per 110 miliardi di lire (= 56,8 milioni di euro, nda), il suo procuratore riceve otto miliardi di lire (= più di 4 milioni di euro, nda) per l'organizzazione del trasferimento (Foot 2007²: 538-39).

In una conferenza stampa del gennaio 2005, Carraro, il presidente della Federcalcio, cerca di giustificare il business calcio italiano, spiegando che in Italia il calcio è uno sport con grandi implicazioni sociali ed economiche. Per questo contemporaneamente subisce gli stessi problemi e difficoltà dell'intero paese e dell'economia italiana. Secondo Carraro, è ovvio che i club spendano troppo, ma poiché sono entità commerciali protette dalla legge, la FIGC non può dettare loro come tenere i conti. Inoltre, cerca di accentuare i nuovi regolamenti, secondo i quali una società deve avere in ordine i suoi bilanci entro il 31 marzo se vuole partecipare al campionato della stagione seguente. Tutti gli stipendi dei giocatori devono essere pagati, come anche le tasse e i contributi della previdenza sociale. Il fatto che sia al Perugia che al Torino la licenza per la Serie A della stagione 2005/2006 non venga concessa a causa di irregolarità finanziarie dimostra che forse la FIGC comincia finalmente ad affrontare con serietà il problema della mancanza di una rettitudine morale riguardante i bilanci. Comunque, rimane incomprensibile perché per tanto tempo non sia intervenuta (Agnew 2007²: 291).

3.2 Plusvalenze

Victor Uckmar: [È] il trucco più in voga, [è lo] scambio dei giocatori, un cane pechinese da un miliardo per due gatti siamesi da mezzo miliardo. (Ansa, in Catania & Celi 2007: 240)

Le plusvalenze sono falsificazioni dei valori dei giocatori. Per illustrare il fenomeno in modo pratico, consideriamo l'esempio seguente: ogni calciatore ha un certo valore per la sua società. Se partiamo da un valore di 10 e il giocatore viene rivenduto a 20, il club riceve una plusvalenza di 10. Questa plusvalenza viene contata nelle entrate della società. In teoria il trasferimento di un giocatore dovrebbe essere un'operazione commerciale a somma zero, cioè sia la società che vende il calciatore sia quella che lo

compra scrivono la stessa cifra, solo che la prima società la scrive con un più e la seconda con un meno; però, in realtà, non avviene proprio così. Naturalmente, si potrebbe spiegare il fenomeno che i trasferimenti non sono un gioco a somma zero con l'argomento che ogni stagione i giocatori tendono a migliorare e per questo si aumenta anche il loro valore. Comunque, esiste il sospetto che questi valori siano esagerati e che non sia il mercato a stabilire i prezzi, ma le due squadre che effettuano il trasferimento, riportando sul conto cifre opportunamente gonfiate in modo da favorire il bilancio. Inoltre, molto spesso i giocatori vengono rivenduti a prezzi più alti anche dopo pochi giorni o pochi mesi, il che lascia molto a pensare sull'onestà delle transazioni economiche dichiarate dalle società (Turano 2007: 179-80). D'altro canto, nella maggior parte di questi casi la cessione di un giocatore viene registrata subito nel bilancio, mentre l'acquisto appare solo nel bilancio dell'anno seguente (Agnew 2007²: 288). Anche questo aiuta a truccare i bilanci.

Per la maggior parte della storia calcistica, furono le squadre minori a fare profitto quando vendevano ai grandi club i loro giocatori bravi che avevano scoperto o "coltivato". Comunque, a un certo punto anche i grandi club cominciano a cercare nuove fonti di guadagno, servendosi del trucco con le plusvalenze, cambiando fra loro giocatori bravi e sovrastimando i valori di quelli meno promettenti. Subito le plusvalenze diventano il rimedio per i bilanci in rosso. Nel 2002, le plusvalenze rappresentano quasi il 70 per cento degli interi profitti del calcio italiano (Foot 2007²: 537).

Uno dei casi più noti di doping amministrativo tramite le plusvalenze include quattro giocatori provenienti dal vivaio dell'Inter, che già da anni vengono venduti e rivenduti fra la loro squadra d'origine e il Milan. Non hanno mai giocato, neanche per un singolo minuto in Serie A e di solito fanno parte della rosa di club di Serie C1 o C2. Quello che causa stupore sono invece le loro quotazioni altissime, cioè 3,5 milioni di euro a testa. Quando nel 2003 il Milan compra questi giocatori dall'Inter, entrambe le società scrivono forti plusvalenze e inoltre l'Inter riceve dal rivale locale anche altri quattro giocatori sconosciuti. Comunque, non si fermano a questo punto: nella stagione seguente, il Milan rivende i quattro giocatori all'Inter per la stessa cifra di 14 milioni di euro che ha pagato l'anno precedente. I giocatori sono segnalati come proprietà delle due squadre milanesi, come anche Goran Pandev. Lui invece è tutt'altro che un

giocatore mediocre, ma tanto promettente. Ciononostante, il suo valore viene calcolato solo con 1000 euro. Questo trucco di sopravvalutare i giocatori mediocri e allo stesso tempo sottovalutare quelli bravi è uno dei principi fondamentali del gioco con le plusvalenze (Turano 2007: 181).

Nel 2004, un ottimo esemplare del trucco con le plusvalenze si svolge fra la Juventus e l'Inter: l'interista Fabio Cannavaro, che è anche il capitano della Nazionale, viene cambiato per Fabian Carini, il portiere di riserva della Juve che conta pochissime presenze in prima squadra. Così, con duplice interesse, ai due giocatori aventi prestazioni al quanto diverse viene assegnato lo stesso valore monetario. Ma perché l'Inter si libera di uno dei suoi giocatori migliori? Per approfittare dalle plusvalenze e anche per fare un favore alla Juve, naturalmente in attesa che questo favore verrà ripagato in un'altra occasione quando l'Inter avrà bisogno di truccare un po' i bilanci. Non stupisce che alcuni dei trasferimenti più bizzarri si svolgano tra il Parma e la Lazio durante il periodo nel quale vengono gestiti da presidenti indebitati. La vendita di Hernan Crespo dal Parma alla Lazio per 110 miliardi di lire (= 56,8 milioni di euro, nda) è eclatante (Foot 2007²: 538).

Un altro maestro del gioco con le plusvalenze è Franco Dal Cin, l'Amministratore delegato della Reggina, che in sette anni, fra il 1994 e il 2000, compra 147 giocatori (Garanzini 2007: 37).

Comunque, le plusvalenze gonfiate portano in difficoltà anche club all'estero come in Francia (per esempio il Paris Saint-Germain o il Olympique Lione), così che Turano (2006: 183) spiega che “[la] casistica è vasta in tutto il mondo e non si esagera a dire che le plusvalenze sono la spina dorsale dell'impresa-calcio.”

Alla fine della stagione 2001/2002, il valore monetario di tutti i giocatori della Serie A è di 1,93 miliardi di euro, una somma che sicuramente non corrisponde alla realtà. Probabilmente si è raggiunta una tale cifra a causa di molti valori inventati e plusvalenze gonfiate in quanto il valore vero dovrebbe essere 1,1 miliardi in meno. Centinaia di milioni di euro (se non addirittura miliardi) hanno luogo solo sui fogli che documentano i trasferimenti, mentre in verità i soldi non cambiano proprietario. Nel frattempo però, le ripercussioni delle plusvalenze sono visibili in forma delle

svalutazioni degli atleti. Nel 2003, i giocatori della Roma hanno un valore di 240 milioni, qualche giorno dopo questa somma si è decimata a soli 40 milioni. Come altre società, la svalutazione porta la Roma quasi sull'orlo del precipizio, un disastro che fortunatamente per il club finisce solo con un'ammonizione della Guardia di Finanza (Turano 2006: 182-85).

Per correttezza, la svalutazione e i valori veri dei giocatori dovrebbero essere segnati nel bilancio dell'anno seguente. Società come il Lecce, il Bologna o la Juventus adottano questa modalità più onesta. Gli altri club invece si fidano della cosiddetta "legge salvacalcio", varata in fretta dal governo Berlusconi nel febbraio 2003 che permette di svalutare i valori dei giocatori a rate decennali. Grazie a questa legge, è più facile ricevere il permesso per iscriversi al campionato e per tanti club il rischio della bancarotta è almeno posposto. All'inizio l'Unione europea si oppone alla legge, argomentando che viola i diritti dei club degli altri paesi europei perché simboleggia per loro uno svantaggio economico e perché nel mondo calcistico l'economia è collegata nettamente al successo o all'insuccesso sul piano sportivo, simboleggia anche uno svantaggio sportivo. Durante i due seguenti anni di discussione, i club italiani approfittano già dalla legge salvacalcio e alla fine l'Unione europea consente all'Italia di usarla ufficialmente, ma le svalutazioni possono essere spalmate solo per cinque anni e non per dieci anni come deciso inizialmente. Anche se la legge salvacalcio è dubbiosa, la maggior parte dei club che ne fanno uso si trova in una condizione economica migliore rispetto alle altre società: dal 2003, la Juventus dimostra i bilanci sempre in peggioramento, mentre il Bologna deve cambiare proprietario e il Lecce temporaneamente si ritrova in Serie B (Turano 2006: 183-85). Dall'altro lato, facendo uso della legge salvacalcio, l'Inter risparmia 319 milioni di euro e il Milan 242 milioni (Foot 2007²: 539).

Verso la fine del 2003, Giuseppe Gazzoni Frascara, il presidente del Bologna, fa rumore esprimendo dubbi sulla sincerità e sulla legalità delle trame di certi concorrenti:

Potrei sapere se è vero che i contratti di certi calciatori vengono depositati in Lega a una cifra X, e dopo 15 giorno vengono più che dimezzati? Autoriduzione dell'ingaggio, si chiama. Un bel sistema per abbattere il costo del lavoro, non ci sono dubbi [...] Si parla di pagamenti in nero ma farlo è un illecito e voglio vederci chiaro. Perché invece io pago in regola, e dunque verso regolarmente i contribuiti. Fanno così anche gli altri? Spero

proprio di sì, altrimenti è concorrenza sleale. [...] Che cosa significa sportività, quando si ha a che fare con debiti accumulati negli anni e trucchi per evitare di pagarli? [...] Il decreto spalma-ammortamenti del governo? Siamo sempre ai trucchi e ai trucchetti, non si risolve nulla.¹⁸

Queste accuse fanno parte di un dossier di Gazzoni che contiene 22 pagine e che suscita un'inchiesta nel quale vertice all'inizio dell'anno 2004 56 società calcistiche italiane vengono sottoposte a una perquisizione con lo scopo di trovare bilanci sospetti. Soprattutto le plusvalenze fra il 1999 e il 2002 di tutti i club di Serie A e B interessano la procura. I primi nomi che vengono pubblicati sulla lista dei sospetti sono Franco Sensi e Sergio Cragnotti, i presidenti della Roma, rispettivamente della Lazio. Comunque, potrebbe essere che non rimangono gli unici indagati:

Oltre ai nomi di Sensi e Cragnotti potrebbero finire nel registro degli indagati decine di presidenti di club di serie A e B oggetto [sic.] nei mesi scorsi di una indagine della guardia di finanza sulle cosiddette plusvalenze, attivi di bilancio fasulli iscritti nei documenti contabili e giustificati dalla compravendita di calciatori. (Ansa, in Beha & Di Caro 2006: 507)

In effetti, dopo Sensi e Cragnotti, nel 2005 anche le manovre di Adriano Galliani, l'Amministratore delegato del Milan, e Rinaldo Ghelfi, l'ex-Amministratore delegato dell'Inter, vengono esaminate. Le due società milanesi vengono accusate di aver falsato i bilanci fra il 1999 e il 2004 (Beha & Di Caro 2006: 507-08). Come sempre, i responsabili non sembrano essere preoccupati o inquietati. Galliani assicura: "Si tratta di uno scambio di giocatori tra Inter e Milan con delle valutazioni. Credo che le società siano libere di vendere giocatori. Credo che non ci sia falso in bilancio." (Catania & Celi 2007: 237)

Soprattutto per la Roma il momento delle inchieste è sfavorevole: il proprietario, Franco Sensi, sta appena per concludere la vendita del club a Nafta Moskva, un conglomerato di petrolio russo che secondo quello che si dice è disposto a investire 400 milioni di euro per comprare la società e cancellare anche i suoi 239,2 milioni di debiti. È poco sorprendente che all'improvviso il gruppo russo ritiri l'offerta, dichiarando di essere preoccupato per le perquisizioni della polizia. In realtà il gruppo sarà ancora di più occupato o scioccato dalla somma gigante dei debiti della Roma (Agnew 2007²: 288).

¹⁸ Senza indicazione di autore. *L'Espresso* in Beha & Di Caro 2006: 505.

Come sempre, l'inchiesta non porta a nessuna condanna. Nel gennaio del 2008, Galliani e Ghelfi vengono scagionati dal reato di falso in bilancio del quale sono stati accusati a causa dei valori gonfiati per certi trasferimenti di calciatori. L'assoluzione si basa sulla decisione del giudice che “[...] il fatto non costituisce reato.”¹⁹

3.3 Crac finanziari

“Questo calcio è impazzito e per salvarlo ci vuole il fallimento di qualche grande società colma di campioni strapagati e col bilancio in rosso.” (Franz Beckenbauer in Beha & Di Caro 2006: 364)

In Italia, invece della parola fallimento finanziario, viene usato spesso il termine “crac”. A partire dagli anni '80, l'intero sistema del calcio italiano è costantemente in pericolo di crac e solo leggi d'emergenza, trucchi e un modo “creativo” di condurre i bilanci sanno respingere questo fallimento collettivo. Due società importanti della Serie A, la Fiorentina e il Napoli, falliscono veramente e devono retrocedere. Altri, come i due club della capitale, la Lazio e la Roma, continuano a trascinarsi con debiti enormi sulle spalle, mentre alcune società fortunate vengono salvate da presidenti con le tasche senza fondo a quanto pare, per esempio l'Inter e il Milan. Comunque, tante squadre minori vengono lasciate senza protezione. Nelle Serie inferiori, i fallimenti e le conseguenti retrocessioni sono così comuni negli anni '90 che non sono nemmeno degni di un commento. Sia società grandi sia minori, tra loro il Bologna, il Ternana, il Palermo o il Livorno sperimentano il fallimento finendo così a giocare in Leghe minori. Nel 2004, solo in luglio otto club sono costretti a dichiarare il crac finanziario e se il permesso a partecipare al campionato fosse concesso solamente ai club che hanno pagato gli stipendi ai dipendenti, le tasse e i contributi della previdenza sociale, allora la Serie A consisterebbe di tre squadre. Comunque, il fallimento non deve significare per forza il fine della società coinvolta, potrebbe addirittura essere un vantaggio in riguardo alle finanze, aiutando il club a spegnere i debiti e scaricare giocatori ipervalutati. Non è una coincidenza che delle quattro società citate prima, tre sono riuscite a ritornare in Serie A dopo il crac (Foot 2007²: 535-36).

¹⁹ http://www.corriere.it/sport/08_gennaio_31/calcio_plusvalenze_prosciolti_3fc913d6-cfe6-11dc-894a-0003ba99c667.shtml (28.05.09).

Il calcio è testimone e spesso anche vittima di un declino economico collettivo. Grandi aziende che possiedono anche squadre calcistiche falliscono e mandano in rovina anche il loro club. È proprio questo che succede alla Cirio, e quindi quasi alla Lazio nel 2000/2001 e dopo in modo spettacolare al Parmalat e al Parma nel 2003/2004. Sia Sergio Cragnotti (Lazio/Cirio) che Calisto Tanzi (Parma/Parmalat) si ritrovano all'improvviso in prigione. Il calcio italiano fa parte di un sistema economico malato, dove le regole sono opzionali e dov'è relativamente facile nascondere i debiti alla polizia, ai soci e ai tifosi. La crisi si manifesta in altri ambiti: spesso i giocatori non vengono pagati per mesi e nessuno si mostra veramente interessato a questo fatto, visto che di solito vengono pagati con somme pazzesche. Nel gennaio del 2004, sono dieci mesi che il Napoli non ha pagato gli stipendi ai suoi giocatori (Foot 2007²: 536-37). L'unica possibilità per i calciatori di ricevere i loro soldi è querelare la società, ma è piuttosto un'impresa senza prospettive, soprattutto quando una società fallisce, come il Perugia. Il padrone di questo club, Luciano Gaucci, ha un'opinione interessante sugli stipendi di giocatori: secondo lui, sarebbe giusto fare pagare i calciatori per giocare (Turano 2007: 35).

Nel 1993, solo in C1 sei squadre vengono squalificate per i loro bilanci in disordine. In questo periodo, una serie di imprenditori compra dei club, pagando quasi niente e non tutti sono seriamente interessati al calcio. Uno di questi imprenditori è Luciano Gaucci, ma anche Enrico Preziosi, che possiede anche un'azienda di giocattoli, prende gusto alla multiproprietà. Di solito, questi presidenti non sono amici con la FIGC e spesso vedono le loro squadre vittime di arbitri parziali (Foot 2007²: 541).

Anche il modo in cui certe società cambiano il proprietario è notevole. Franco Sensi, il presidente della Roma e del Palermo, nel 2002 vende la società siciliana a Maurizio Zamparini. Zamparini invece ha appena venduto il Venezia mentre allo stesso tempo sta cercando di acquistare il Verona e il Genoa. Trasferisce un numero di giocatori dal Venezia al Palermo. Il Venezia invece viene comprato da Franco dal Cin, un imprenditore in stretto rapporto con Franco Sensi. Mentre il Palermo riesce ad ascendere in Serie A nel 2004, il Venezia non va oltre la Serie B. Benché sia sempre stato tanto appassionato del Como, Enrico Preziosi lo vende per comprare il Genoa. Di conseguenza, il Como fallisce (non per sorpresa, dato che Preziosi porta tanti dei suoi

giocatori con se a Genoa, senza pagare niente) (Foot 2007²: 541-42). Come si vede, non è facile mantenere la visione d'insieme dell'appartenenza delle società.

Quando si parla di crac nel calcio italiano, non si può evitare di citare il caso Lazio. Al momento dell'entrata in Borsa, nel 1998, la Lazio è sotto il controllo della Cirio, una grande azienda agroalimentare che è stata privatizzata dall'IRI²⁰ di Romano Prodi prima di essere diventata la proprietà di Sergio Cragnotti che compra anche la Lazio nel 1992. In seguito il nuovo padrone viene adorato dai tifosi, visto che la loro squadra del cuore si trova in condizione precaria da più di 15 anni, non per ultimo a causa di retrocessioni, penalizzazioni e del coinvolgimento in due casi di scandali di calcioscommesse. Forse perché i tifosi laziali sono abituati a scandali, non sembrano neanche sconvolti del coinvolgimento di Cragnotti nello scandalo Mani Pulite per cui finisce in galera due volte nel 1993. Per i tifosi conta solo l'obiettivo che Cragnotti vuole colpire con la sua squadra: diventare un rivale pari ai club del Nord. Per realizzare questo sogno, comincia a comprare e a vendere tanti giocatori, in sintonia con il suo amico e socio Calisto Tanzi che possiede sia la Parmalat²¹, sia il Parma. Anche l'amicizia con Cesare Geronzi è vantaggiosa per Cragnotti, in quanto la sua Banca di Roma diventa lo sponsor della Lazio e sostiene anche la Cirio. Presto la fatica di Cragnotti frutta: la sua squadra si avvicina sempre di più allo scudetto e nel 1998 vince il primo trofeo sotto il nuovo padrone, la Coppa Italia.²² Nel 2000, dopo aver perso il campionato della stagione precedente solo per un punto al Milan, lo scopo è di celebrare il centenario della fondazione della società con la vittoria dello scudetto. Comunque, prima della partita decisiva, la Juventus è in testa alla tabella e basta non perdere la partita contro il Perugia di Gaucci per vincere lo scudetto (Turano 2007: 157-58). Ermanno Pieroni, il dirigente del Perugia, si ricorda di questa partita:

Il martedì che precede la gara mi avvicina il presidente Gaucci, un uomo per cui ho lavorato tanto e che mi ha fatto ricco, un presidente generoso che viaggia con gioielli e tagli da 500 euro nei tasconi del Mercedes. [...] «Pieroni – mi dice Gaucci – se contro la Juve non giochiamo alla morte e non vinciamo metterò in discussione il nostro rapporto passato, presente, futuro.» La Lazio non poteva perdere lo scudetto a Perugia per due anni di

²⁰ IRI = Istituto per la Ricostruzione Industriale, una holding statale.

²¹ Parmalat è un gruppo alimentare italiano a strategia multinazionale.
<http://www.parmalat.it/parmalat/missione/index.htm> (28.05.09).

²² La Coppa Italia (TIM Cup) è la seconda competizione calcistica a livello nazionale dopo la serie A. Alla Coppa Italia partecipano tutte le squadre di Serie A e Serie B per un totale di 42 club partecipanti.
<http://www.calciopallone.com/coppa-italia-tim-cup/> (28.05.09).

seguito. Avrei scoperto in seguito che Capitalia, già nel consiglio di amministrazione della Lazio, nel 2000 aveva già in pegno tutte le azioni del Perugia. (Turano 2007: 159)

Si vede che questa volta, niente viene affidato al caso per garantire lo scudetto alla Lazio.

Il Perugia sconfigge la Juventus in una partita tanto dubbiosa, visto che la partita viene interrotta per un'ora a causa di un temporale dopo il quale l'arbitro Pierluigi Collina decide di continuare la partita su un campo quasi impraticabile per l'acqua. Grazie alla vittoria del Perugia, la Lazio vince lo scudetto; rispetto all'anno precedente, questa volta è lei la squadra che ha un punto in più della seconda. Comunque, la lunga strada fino a questo successo lascia tracce sul bilancio della Lazio che si avvicina sempre di più al crac. Un fattore che nuoce ai conti della società piuttosto che aiutarli è anche l'entrata in Borsa (Turano 2007: 159).

Al momento della quotazione, il club dichiara di avere un utile di 251 milioni di lire (= quasi 130 000 euro, nda) su 77 miliardi di lire (= quasi 40 milioni di euro, nda) in entrata. Un bilancio abbastanza promettente – se corrispondesse alla verità. Comunque, la Consob²³ dà fiducia a queste cifre e acconsente alla quotazione. In conseguenza, il titolo del club viene commerciato per 5 900 lire (= 3,05 euro, nda). Poco dopo, il titolo arriva a un prezzo di 6 600 lire (= 3,41 euro, nda) e Cragnotti guadagna 60 milioni di euro. Comunque, i valori delle azioni mostrano subito notevoli sbalzi, causati dai risultati sportivi del club: dopo una vittoria della Lazio il titolo si alza e gli speculatori non comprano, mentre dopo una perdita il titolo scende e di conseguenza viene comprato. Così i risultati sportivi condizionano il valore del titolo. Nel maggio del 2000, poco prima della vittoria del campionato, il prezzo del titolo è 7 euro. Questo valore sarà il più alto per un lungo periodo, poiché dopo lo scudetto discende in continuazione (Turano 2007: 159-60).

Comunque, le azioni non sono l'unica causa di preoccupazione per la Lazio: dopo la vittoria dello scudetto, i dipendenti naturalmente esigono il premio promesso che costa caro alla società poiché deve somministrare a 30 tecnici e giocatori 550 milioni di lire (= più di 284 000 euro, nda) a testa. Per stornare la bancarotta, Cragnotti riesce ad alzare

²³ La Consob è la Commissione Nazionale per le Società e la Borsa. <http://www.consob.it> (07.06.09).

il patrimonio da 46 a 76 milioni di azioni. Alcune di queste nuove azioni vengono usate come premi per i giocatori, un modo di pagamento che è anche più delicato per i conti laziali riguardanti il fisco. Naturalmente, i giocatori non sanno cosa fare con queste azioni e preferirebbero il contante, visto che stanno aspettando da mesi anche il loro stipendio. Il fatto che i giocatori laziali abbiano gli stipendi più alti in Italia non aiuta a semplificare la situazione; 108 milioni di euro annuali non sono una sciocchezza, soprattutto per un club sull'orlo del fallimento (Turano 2007: 160-61).

In questa situazione precaria, la Cirio Finance, insieme con l'Unicredit e la Banca di Roma (gestita dal già citato Geronzi) emette un prestito obbligazionario da 150 milioni di euro per la Cirio che si trova anche in grandi difficoltà finanziarie. Comunque, 65 milioni di euro di questo prestito finiscono non alla Cirio ma sui conti della Lazio, come scopriranno i magistrati nel 2004 nell'ambito delle investigazioni sul fallimento della Cirio per il quale saranno accusati Geronzi e Cragnotti (Turano 2007: 161).

Quando nel novembre 2001 il valore dell'azione della Lazio cade sotto i due euro dopo essere stata eliminata dalla Coppa dei Campioni, Cragnotti è costretto a reagire: vende i giocatori migliori e riduce gli stipendi del 30%. Sei mesi dopo l'azione ha un valore di 50 centesimi e alcuni giocatori lasciano il club, rifiutandosi di accettare i proposti tagli degli stipendi e il pagamento in rate. Contemporaneamente la Lazio viene confrontata con una denuncia del Manchester United e del Valencia per l'acquisto di due giocatori senza aver pagato. Mentre la FIFA e la UEFA cominciano a interessarsi del caso Lazio, la FIGC rimane inattiva. Quando la Cirio fallisce, Cragnotti è costretto a dare le sue dimissioni come presidente della Lazio. Per altro, anche il club calcistico è quasi fallito, visto che non ha solamente debiti con i suoi dipendenti, ma anche con il fisco e le banche. I debiti ammontano a 510 milioni di euro, di cui 41 milioni sono dovuti agli stipendi mancanti. In ogni caso, ci sono tante persone e aziende convinte che il fallimento della Lazio non può e non deve avvenire, tra cui la Banca di Roma, che è uno degli azionisti più importanti del club. Di nuovo comincia la ricerca disperata per nuovi acquirenti delle azioni e per il denaro per un rinnovato aumento del capitale, visto che per la partecipazione al campionato mancano 120 milioni di euro. L'11 febbraio del 2004 Cragnotti viene ammanettato per il fallimento della Cirio, poco dopo la Consob sospende l'azione laziale per due mesi dal listino e una partecipazione in Serie A sembra così impossibile che qualche squadra della Serie B si prepara già a prendere il

suo posto. Comunque, quasi all'ultimo minuto l'imprenditore Claudio Lotito si presenta per salvare il club dalla rovina, in collaborazione con la FIGC che non applica strettamente i suoi regolamenti. Anche il vicepresidente del Consiglio e tifoso fedele, Gianfranco Fini, contribuisce, come anche gli ultras della Lazio, che sono famosi per la loro rabbia e violenza (Turano 2007: 161-65).

Dopo poco tempo diventa chiaro che neanche Lotito riesce a pagare i debiti, dei quali la maggior parte è con il fisco, ossia 157 milioni di euro. Ciononostante, il nuovo padrone si mostra agonistico e provocatorio: "Fatemi fallire e non prendete una lira." (Turano 2007: 166)

Anche gli ultras della Lazio dei quali tanti sono temuti dentro e fuori da tutti gli stadi italiani per la loro predisposizione alla violenza e il colore politico di destra mettono in scena una dimostrazione di potere: insieme con gli ultras della Roma, nel derby del 21 marzo 2004 spargono la voce che un tifoso bambino sia stato ferito, se non persino ucciso dalla polizia prima della partita. Dopo tumulti incredibili, alla fine la partita viene sospesa (Turano 2007: 166). "Il Messaggero" (in Beha & Di Caro 2006: 568) descrive la vicenda nel modo seguente:

[T]utto sembrava convergere verso una partita normale, anche troppo normale. Poi è successo qualcosa che non ha precedenti nella storia del calcio italiano: le curve hanno detto basta, non si gioca più. Un tam tam inspiegabile nell'era della comunicazione ha diffuso la notizia della morte di un piccolo tifoso della Roma durante una carica della polizia. Non si sa come abbia fatto, ma una delegazione della curva è entrata in campo per convincere Totti che non era proprio il caso di continuare [...] [Q]uesta domenica surreale [...] segna forse uno dei momenti più malinconici e avviliti per il nostro calcio. Che non si è fermato dopo la morte di Paparelli²⁴ e dopo la tragedia dell'Heysel.²⁵

Lo scopo di quest'azione è lanciare una sfida alla FIGC, alla TV e al ministero dell'Interno. Un anno dopo, il 25 marzo del 2005, arriva finalmente la soluzione gloriosa per la Lazio: la società può pagare i debiti con il fisco in rate durante i 23 anni seguenti (Turano (2007: 166).

²⁴ Il 28 ottobre del 1979 durante il derby a Roma il tranquillo tifoso della Lazio Vincenzo Paparelli viene colpito in testa da un razzo e muore (Foot 2007²: 358).

²⁵ Il 29 maggio del 1985, durante la finale di Coppa dei Campioni tra Liverpool e Juventus, 39 tifosi vengono uccisi in un tumulto dentro lo stadio Heysel a Bruxelles (Beha & Di Caro 2006: 45-46).

La salvezza dubbia si basa su una legge del 2002 che prevede “[...] la possibilità per l’Agenzia di arrivare a una transazione, anche attraverso la rateizzazione del pagamento, con il contribuente insolvente.” (Beha & Di Caro 2006: 525) Silvio Berlusconi spiega la salvazione della società nel modo seguente:

Quello della Lazio è un caso particolarissimo. [...] Stiamo parlando di una squadra con un numero enorme di sostenitori (e così anche possibili elettori!, nda), il cui fallimento avrebbe avuto delle conseguenze di ordine pubblico che ci hanno preoccupato. (Turano 2007: 165-66)

Questo trattamento speciale viene al meglio commentato con le parole di Turano (2007: 166): “[F]alliscono solo i poveracci.”

L’offerta dal governo Berlusconi alla Lazio di pagare i suoi debiti in 23 anni fa scoppiare anche una discussione politica. Mario Borghezio della Lega Nord si sdegna: “Siamo alle solite. Roma ladrona non ha esitato a salvare la società Lazio, che in un Paese serio sarebbe andata dritta e filata al fallimento.” (Beha & Di Caro 2006: 526)

Anche il suo compagno di partito, Roberto Calderoli tuona:

Se fossi un’azienda che ha in corso un condono, anch’io cercherei di spalmare i miei debiti in 23 anni senza sanzioni, come ha fatto la Lazio. So bene che sarebbe una follia per le casse dello Stato, tuttavia non è tollerabile che passi sotto silenzio una discriminazione di questo genere. In teoria, una volta evitato il fallimento, Lotito, senza aver ancora pagato una lira di tasse, potrebbe rivendere la società a un prezzo di gran lunga superiore a quanto l’aveva pagata. (Beha & Di Caro 2006: 527)

Neanche i tifosi della Lazio sono totalmente contenti con questo lieto fine perché li disturba la presenza e presidenza di Lotito e vogliono sostituirlo con un nuovo padrone con tanti soldi. Sia nella stagione del 2005/2006 sia in quella seguente cercano di scacciare Lotito tramite scioperi. Nel frattempo una serie di capi degli ultras viene arrestata per intralazzo dubbioso. Al tempo quando la Lazio era ancora proprietà di Cragnotti, gli ultras controllavano quasi tutti gli affari del merchandising del club in cambio per 800 biglietti d’ingresso per ogni partita. Anche un ex-giocatore laziale sembra in conflitto con la legge: Giorgio Chinaglia, membro della rosa della Lazio negli anni ‘70 viene incolpato di aver influenzato per un certo periodo gli sbalzi dell’azione del club tramite annunci, offerte e smentite da gruppi e banche ungheresi. Inoltre viene accusato di riciclaggio di denaro per la camorra. L’accusa di agiotaggio, cioè di aver

influenzato il valore dell'azione in Borsa, colpisce poco dopo anche Lotito. Nel frattempo le voci che chiedono l'uscita della Lazio dalla Borsa diventano sempre più forti. È proprio Cragnotti a commentare questo passo speculativo: secondo lui, la Lazio sarebbe destinata a fallire senza la quotazione in Borsa, visto che a Lotito mancano i soldi per gestire il club da solo (Turano 2007: 166-67). Fino a oggi (26.05.2009), la Lazio è ancora quotata in Borsa, ma come prima è alle prese con delle difficoltà.

4 Calcio e la dea TV – o piuttosto il dio calcio e la TV ?

“La popolarità di uno sport è direttamente proporzionale al suo grado di televisività, ovvero di idoneità alle riprese per il piccolo schermo.”²⁶

In questo capitolo viene investigata questa televisività del calcio come anche la dipendenza e l'interazione reciproca fra il calcio e la TV. Dopo una parte introduttiva che disegna la storia della cronaca calcistica in Italia segue una descrizione della lotta per i diritti TV fra l'azienda televisiva statale Rai²⁷ e il privato Mediaset dagli tardi anni '70 in poi, una lotta che conosce sempre più concorrenti con l'avvento della pay-TV, della pay per view e più tardi della trasmissione digitale terrestre durante gli anni '90. Questa nuova tecnologia causa anche un emendamento riguardante l'assegnazione dei diritti TV alla quale è dedicato il terzo sottocapitolo. Il significato di una spartizione soggettiva dei diritti per le trasmissioni oppure oggettiva ripresenterà il punto centrale. Le due parti seguenti trattano i cambiamenti degli spettatori nel modo di seguire una partita e la dipendenza e influenza reciproca fra il calcio e la TV, rinforzate dall'avvento dei nuovi mezzi di trasmissione. La parte finale del capitolo rappresenta un esempio concreto di come una società calcistica è collegata con la TV e come tenta di usare lo schermo come strumento pubblicitario. Il Milan di Berlusconi sembra essere l'esempio paradigmatico per l'illustrazione di questo fenomeno.

²⁶ Nicita. *La Gazzetta dello Sport*, 25 marzo 1999 in Falsanisi & Giangreco 2001: 180.

²⁷ Rai = Radiotelevisione italiana.

4.1 Storia della cronaca calcistica - L'arrivo della TV

Una delle caratteristiche più ovvie del calcio è che è uno spettacolo. Questo fatto si deve non per ultimo allo sviluppo tecnico e alla rivoluzione dei media verso la fine del Novecento. Fra tutte le invenzioni e innovazioni su questo campo, il mezzo che ha contribuito di più a rendere lo sport nazionale italiano uno spettacolo è sicuramente la TV (Porro 2008: 51).

Comunque, naturalmente già prima della rivoluzione mediatica i tifosi si interessano per il calcio e soprattutto per i risultati degli incontri: fino agli anni '30, dopo le partite gli appassionati si incontrano nelle piazze per apprendere i risultati. La tensione e la curiosità per il risultato crescono fino alle ore 19, quando le novità sportive sono pubblicate dalla radio, l'EIAR²⁸. Certi tifosi però non sanno trattare questa curiosità, così che nel 1929, a Napoli un giornale si vede di fronte a una grande orda che domanda informazione su una partita della loro squadra, giocata fuori casa contro la Lazio. Le prime radiocronache sono introdotte solo nel 1933, ma neanche questo modo di trasmettere notizie è al sicuro da atti di violenza: sia nel 1933, sia nel 1937 Nicolò Carosio viene attaccato nello stadio durante la partita da tifosi adirati (Catania & Celi 2007: 68-69).

Carosio non è solo il primo radiocronista sportivo, ma anche il più famoso. Domina la cronaca calcistica in radio dalla sua prima partita commentata fino all'improvviso pensionamento nel 1970 a causa di un avvenimento imbarazzante. Soprattutto all'inizio delle sue trasmissioni Carosio è l'unica fonte di informazioni sportive per tanti tifosi, in un tempo prima dell'era TV quando la maggior parte della popolazione è ancora analfabeta (Foot 2007²: 310-11).

Comunque, a questo tempo le radio nei *ménage* sono ancora abbastanza poche, così le persone seguono la partita tramite le radio nei circoli sportivi, nei bar, negli oratori o presso gli altoparlanti in strada. La radiocronaca dedicata al calcio, un'idea italiana, si diffonde velocemente in altri paesi. Il calcio italiano deve la sua popolarità in gran parte alle trasmissioni di Carosio. Persino trent'anni dopo l'inizio della radiocronaca queste trasmissioni hanno ancora la ragione d'essere e perdurano anche accanto alla TV, come

²⁸ EIAR= Ente Italiano Audizioni Radiofoniche.

dimostrano programmi radiofonici come *Tutto il calcio minuto per minuto* (Porro 2008: 54). L'evento che termina la carriera di Carosio in tronco si svolge durante una partita fra l'Italia e l'Israele quando Carosio insulta un guardalinee etiope, chiamandolo "negraccio maledetto".²⁹

Il 24 gennaio del 1954, solo poco dopo la fondazione della TV statale, la Rai, viene trasmessa la prima partita calcistica. Si tratta della partita fra l'Italia e l'Egitto, giocata nello stadio di San Siro a Milano (Catania & Celi 2007: 70). Un anno dopo i teletifosi italiani sono testimoni della prima trasmissione di Serie A in diretta. Esistono dati secondo i quali per questa pietra miliare del calcio e della televisione italiana vengono comprati 90 000 televisori, una cifra che prova che già dall'inizio la simbiosi fra il calcio e la TV è una relazione vincente (Turano 2007: 112-13). A quel punto, quattro milioni di persone dispongono di una radio. Comunque, anche il numero dei televisori cresce costantemente e in modo rapido così che già nel 1954 si conta più di un milione di televisori dei quali la maggior parte si trova nei club e nei bar. Con l'aumento di prosperità della popolazione, anche il numero delle persone che si possono concedere un proprio televisore cresce e così inizia un periodo in cui le partite vengono guardate tra le pareti domestiche piuttosto che nei spazi pubblici. Questa tendenza però s'inverte durante gli anni '80 e '90 con l'introduzione della pay-TV. Il prezzo da pagare per poter vedere la partita nei bar è spesso la consumazione di qualcosa e la prenotazione di un posto a sedere (Foot 2007²: 322).

L'arrivo della pay-TV e della pay per view contribuisce in modo significativo ad aumentare il tempo che i programmi dedicano al calcio. Ancora venti anni fa, di solito non esiste altro modo di seguire una partita di Serie A che di guardarla allo stadio. Le cronache in diretta sono riservate ai tornei internazionali ed europei, e dalle partite nazionali solo qualche sintesi o scena importante va in onda, mentre il secondo tempo della partita più importante di ogni turno del campionato viene trasmesso in differita (Turano 2007: 110-113).

Oggi, grazie alle nuove forme di trasmissione, la possibilità di seguire sport in TV è sconcertante. La tabella seguente rappresenta i cinque tipi di sport che sono più trasmessi dai canali italiani nel 2001, compresi canali in chiaro e a pagamento:

²⁹http://archiviostorico.corriere.it/1998/dicembre/12/Carosio_voce_del_grande_calcio_co_0_9812129884.shtml (16.06.09).

Calcio	2798 ore
Tennis	799 ore
Basketball	374 ore
Motorismo	315 ore
Sci	261 ore

Figura 1: Il tempo delle trasmissioni dei canali italiani dedicate allo sport.³⁰

Paragonato al tempo di trasmissioni della TV statale dedicate al calcio e ad altri tipi di sport, si vede l'importanza dei canali a pagamento:

Calcio	303 ore
Ciclismo	216 ore
Atletica leggera	97 ore
Sport del volante	75 ore
Tennis	72 ore

Figura 2: Il tempo di trasmissioni della TV statale dedicate allo sport.³¹

Queste tabelle corrispondono a un sondaggio condotto in Italia nel 2002, riguardante i tipi di sport che gli italiani amano guardare in televisione. Risposte multiple sono possibili:

Calcio	53%
Formula 1	16%
Atletica leggera	9%
Tennis	8%
Ciclismo	8%

Figura 3: Tipi di sport preferiti in TV.³²

³⁰ Müller & Schwier (ed.) 2006: 34.

³¹ Ivi: 35.

³² Sportfive 2002 in Müller & Schwier (ed.) 2006: 30.

4.2 Cronologia della lotta fra TV in chiaro (di Stato) e TV criptata (privata, a pagamento)

4.2.1 Preludio: La battaglia fra la Rai e Canale 5 (Mediaset/ Berlusconi)

Per un periodo di quasi 30 anni, dall'inizio della televisione italiana nel 1954 fino al 1980, la rete statale la Rai ha il monopolio delle trasmissioni calcistiche. Solo durante gli anni '80 anche canali privati cominciano a presentarsi nel panorama dei mass media. Grazie al suo monopolio, la Rai si gode di un vasto numero di spettatori che guarda le partite e le analisi. Nel 1980 Silvio Berlusconi mette fine a questo monopolio, però la TV statale continua a essere in possesso della maggioranza dei diritti televisivi durante gran parte degli anni '90 e ancora oggi ha il diritto esclusivo almeno sulle trasmissioni delle partite della Nazionale (Foot 2007²: 322).

Nel luglio del 1976 la Corte costituzionale permette ai canali privati di trasmettere nella regione in cui si trova la loro sede. A quel punto, Berlusconi è quasi l'unico a realizzare il significato di questa liberazione per la trasmissione privata. Costruisce subito l'infrastruttura necessaria per la trasmissione a Milano e nei suoi dintorni ed entro l'anno 1980 la sua rete televisiva Canale 5 che oggi rappresenta la parte centrale della grande potenza Mediaset mette in onda pacchetti TV composti da serie TV, film, spettacoli e naturalmente anche da calcio. Negli anni successivi, Berlusconi riesce a rafforzare il potere della sua rete televisiva grazie a due vicende chiave: nel 1980 compra i diritti TV della Coppa d'Oro o torneo Mundialito giocato in Uruguay, svolto a ricordo della prima Coppa Mondiale 50 anni prima. La trasmissione in tutta l'Italia procura a Canale 5 una maggiore notorietà, sebbene tale trasmissione non rispetti i limiti di diffusione regionale previsti dalla legge, secondo i quali Berlusconi sarebbe stato ristretto a trasmettere solo entro i confini della Lombardia. Comunque, registrando la partita e mandandola in onda con pochi minuti di scarto da quella in diretta, Berlusconi riesce ad aggirare questa legge così che Canale 5 compare su tutti gli schermi italiani (Agnew 2007²: 104-05).

Non solo la trasmissione del torneo a livello nazionale, ma anche le circostanze sotto le quali Mediaset è venuto in possesso dei diritti TV sembrano dubbie. Stupisce che i diritti di trasmissione per l'Italia e per altri paesi europei vengano venduti a Mediaset

che secondo la legge non è autorizzato a trasmettere il torneo né a livello nazionale né in diretta e inoltre non dispone di un satellite intercontinentale per la trasmissione dall'America del Sud. Per risolvere il problema del satellite mancante, Canale 5 chiede alla Rai il permesso di usare il suo satellite, ma la richiesta viene immediatamente respinta. Così nasce una discussione pubblica fra lo Stato (il proprietario della Rai) e Mediaset, anche perché la TV statale critica il prezzo elevato per i diritti di Mundialito (Petrini 2006: 15-17). Il consigliere della Rai spiega: "I telespettatori italiani devono sapere che per i Mondiali in Argentina si sono spesi 20 milioni [di lire] (=10 330 euro, nda) a partita. Le partite del Mundialito verrebbero a costare 150 milioni (= quasi 78 000 euro, nda) ognuna."³³ Il litigio viene gonfiato dai giornali tanto da sembrare un affare di Stato con sempre più apparenti dimensioni politiche. La maggior parte dei giornali italiani rappresenta Berlusconi come l'eroe della TV privata che combatte la potente TV statale per presentare ai teletifosi il Mundialito del quale la Rai vuole privarli. Persino l'allora presidente del CONI, Franco Carraro, chiede alla TV statale di accordarsi con Mediaset per soddisfare i tifosi italiani ed europei in rischio di perdere l'evento.³⁴

Proprio quando la disputa sembra troppo accentuata per sperare in un possibile accordo tra le parti, il ministro delle Poste, Di Giesi, annuncia di mettere a disposizione il satellite della Rai e così viene decisa una divisione dei diritti fra i due canali, naturalmente non senza un considerevole compenso finanziario pagato dallo Stato a Mediaset, cioè la soluzione voluta da Berlusconi già dall'inizio. Di Giesi spiega il suo improvviso cambio di opinione nel modo seguente: "Una collaborazione tra servizio pubblico e tv private è ormai necessaria, esistendo la Costituzione e le leggi, ma esiste anche la costante evoluzione tecnologica, [per cui] bisogna arrivare a una collaborazione vantaggiosa per tutti."³⁵

Con questa decisione le partite del Mundialito giocate dalla Nazionale e la finale vengono trasmesse dalla Rai in diretta, mentre tutte le altre partite vengono messe in onda in diretta nella Lombardia e in differita nel resto d'Italia, da Canale 5. La Rai

³³ Guarino 2001: 113-29 in Petrini 2006: 15.

³⁴ Ivi in Petrini 2006: 19-20.

³⁵ Ivi in Petrini 2006: 23.

acquista da Mediaset i diritti per le partite citate non soltanto in Italia, ma anche per gli altri paesi a cui li può rivendere.³⁶

Dopo questo primo trionfo, quattro anni più tardi i pretori di Pescara, Torino e Roma giudicano illegale la trasmissione a livello nazionale da parte di Canale 5 e decidono il disinnesto dei canali berlusconiani che nel frattempo sono diventati tre (Agnew 2007²: 104-05). Comunque, l'avventura televisiva di Berlusconi viene prontamente salvata dal suo amico Bettino Craxi tramite il cosiddetto decreto "salva Berlusconi". Argomentando che la decisione dei pretori sia priva di una base giuridica, il decreto viene pubblicato dalla Camera dei Deputati il 28 novembre 1984 e i tre programmi di Mediaset riprendono la trasmissione (Beha & Di Caro 2006: 14).

Nel 1989 Mediaset concorre con la Rai per i diritti TV della Supercoppa, un nuovo torneo italiano. Mediaset riesce ad aggiudicarseli, pagando 500 milioni di lire (= 258 300 euro, nda), dei quali 250 milioni vengono rimborsati a Berlusconi dalla FIGC, visto che è il padrone del Milan che partecipa alla finale del torneo. L'altra metà dei soldi spesi per l'acquisto dei diritti TV viene recuperata mediante gli innumerevoli spot pubblicitari che intervengono durante la visione della partita, causando così anche proteste da parte dei telespettatori (Petrini 2006: 121). Queste interruzioni sono una fonte di eccitazione ancora sei anni più tardi, come evidenzia l'articolo di Massimo Fini:

Berlusconi è un uomo di superficie. Fin dal primo giorno del suo ingresso nel calcio, celebrato con elicotteri, cantanti, nani e ballerine Fininvest, cioè col tipico cattivo gusto *made in Usa*, ha cercato di americanizzarlo e tentato di introdurre il "tempo reale", il time out, quattro intertempi (qualcuno ha detto che se lo si lasciasse fare dividerebbe le partite in 18 tempi di 15 minuti per poter mandare negli intervalli gli spot [...])³⁷

Il prossimo tiro di Berlusconi succede nella stagione 1990/1991 quando Mediaset cerca di mettere mano anche sulle trasmissioni del campionato di Serie A che costituiscono la maggior parte (cioè il 60%) di tutti i programmi dedicati allo sport della Rai.³⁸

³⁶ Guarino 2001: 113-29 in Petrini 2006: 24-25.

³⁷ Fini. *L'Europeo*, 3 gennaio 1995 in Petrini 2006: 187-88.

³⁸ Senza indicazione di autore. *La Repubblica*, 6 agosto 1989 in Petrini 2006: 123.

4.2.2 L'avvento della pay-TV

Alla fine degli anni '70, le società di Serie A e B incassano dalla Rai, che ancora gode del monopolio televisivo calcistico, 400 milioni di lire (= 206 600 euro, nda) l'anno. Questa cifra corrisponde all'epoca agli stipendi di alcuni giocatori migliori. I club sono più o meno costretti ad accettare i prezzi per i diritti TV proposti dalla Rai e non si trovano in una situazione in cui potrebbero pronunciare pretese (Turano 2007: 30-31).

Tutto cambia a metà del decennio seguente con l'avvento della pay-TV o i canali a pagamento, un sistema efficace già conosciuto prima negli Stati Uniti con il quale un satellite trasmette un programma criptando il segnale. L'introduzione della TV a pagamento viene spesso descritta come il fattore decisivo a convertire il calcio in un'industria. In Italia i primi canali a pagamento sono Stream e Telepiù (in cui è cointeressato anche Berlusconi), più tardi aggiunti da Sky Italia. I primi due canali citati rappresentano un duopolio della pay-TV all'inizio degli anni '90. Mentre Telepiù non acquista i diritti per l'intero campionato, Stream riesce a conquistare come contraente un certo numero (che non è grande ma almeno consistente) di società di Serie A e B. La maggior parte di questi club è rappresentata dal gruppo Sds (la Società diritti sportivi) dei proprietari del Parma, della Lazio, del Fiorentina e della Roma, cioè Tanzi, Cragnotti, Cecchi Gori e Sensi che cercano di fare concorrenza alla Juventus, al Milan e all'Inter che insieme rappresentano il monopolio del Nord sia per quanto riguarda l'aspetto economico che quello sportivo. Anche un'entrata nel mondo della TV criptata sembra però stimolante alla Sds, benché sia Stream che Telepiù perdano soldi in continuazione, investendo tanto ma incassando poco. Per citare solo un esempio, al Parma che ha solo 2500 abbonati di Stream, il canale criptato paga 24,8 milioni di euro annuale per i diritti TV, una cifra che equivale a 10 000 euro per ogni cliente televisivo. La collaborazione fra la Sds e Stream finisce dopo solo un anno. Nel 1999 l'imprenditore australiano Rupert Murdoch entra nel mercato della TV criptata italiana impossessandosi del 35 per cento di Stream, ma durante i tre anni seguenti non riesce a minacciare la posizione dominante del concorrente Telepiù. Solo nel 2002 i proprietari di Telepiù devono annunciare dei problemi finanziari, quasi allo stesso tempo in cui KirchMedia fallisce. KirchMedia è un sistema di azionisti costituito da Leo Kirch, Rupert Murdoch, Axel Springer e Silvio Berlusconi i quali sono vincolati da un accordo economico in cui ognuno è socio di ognuno, garantendo così rapporti stretti fra loro o si potrebbe anche dire costruendo un cartello (Turano 2007: 121-23).

Il cartello e anche il buon rapporto fra i soci iniziano a naufragare quando Kirch deve ammettere di trovarsi di fronte a sei miliardi di debiti, causati soprattutto dal calcio. Questa perdita determina la fine di KirchMedia. Murdoch sa subito approfittare di questo fallimento e della posizione debole dell'altro competitore, cioè Telepiù, decidendo di comprarlo e unificandolo con Stream. Lo scopo di quest'azione non è solo polverizzare l'avversario, ma anche fare in seguito offerte più allettanti alle società calcistiche. Con questo rivelamento di Murdoch il mercato della TV criptata assume un aspetto monopolista, ma dopo un incontro fra Murdoch e Berlusconi improvvisamente l'Antitrust³⁹ cambia idea e non solleva più eccezione, argomentando che Sky, come viene chiamata la società dopo la fusione di Stream e Telepiù, trasmette soltanto tramite satellite e non in chiaro e non fa neanche uso del digitale terrestre che in quel momento sembra essere il modo di trasmettere più promettente nel futuro (Turano 2007: 121-24). Comunque, la fortuna e la posizione quasi monopolista di Murdoch non durano a lungo in quanto subentra nel mercato Gioco Calcio, un nuovo canale competitore che riesce a imbonire come contraenti undici società delle due Serie più alte. Lo scopo principale è fare concorrenza a Murdoch e, come già tentato dalla Sds qualche anno prima, tenere testa al monopolio delle tre squadre del Nord. L'avventura di Gioco Calcio però non sta sotto una buona stella perché gli mancano l'infrastruttura tecnica e anche il capitale necessario. Quando la nuova piattaforma fallisce durante la stagione 2003/2004 con il rischio per molti teletifosi di perdere un gran numero di partite in TV, Murdoch è felicissimo di potersi presentare come salvatore e accaparrarsi i diritti TV di queste società (che sono per la maggior parte squadre minori) per un importo quasi trascurabile (Turano 2007: 125).

Nel frattempo il ministro delle Telecomunicazioni Maurizio Gasparri obbliga gli italiani all'acquisto del decoder per poter usufruire del digitale terrestre, ossia del modello più avanzato di trasmissione del segnale televisivo del momento. Questo significa che un televisore senza questo decoder non sarà più capace di riprodurre programmi in chiaro dopo il switch-off programmato per il dicembre del 2006. Comunque, l'acquisto dei decoder viene sovvenzionato dallo Stato con 105 milioni di euro. Una particolarità forse interessante è che i decoder vengono commercializzati da un certo Paolo Berlusconi, fratello di Silvio Berlusconi, capo del governo... (Turano 2007: 126).

³⁹ L'Antitrust è l'autorità garante della concorrenza e del mercato (AGCM).

Mediaset entra nel campo del nuovo digitale terrestre e scrittura la Juve, l'Inter, il Milan e la Roma. Come concorrente di Mediaset sul campo del digitale terrestre si presenta la Telecom con il suo canale La7. Entrambi vendono agli spettatori le partite a tre euro ciascuna; quest'offerta, estesa per tutta la durata del campionato, comporta al cliente un risparmio netto del 40% rispetto al pacchetto Sky. Di conseguenza Sky perde tanti abbonati, spingendo Murdoch a sollevare un'obiezione per concorrenza sleale. Mediaset però non si lascia intimidire e acquista nel frattempo i diritti per la trasmissione criptata per il periodo fra il 2007 e il 2009. Come trent'anni prima, Berlusconi s'impadronisce di qualcosa che non può usare, dato che anche in questo caso non dispone del satellite necessario. Comunque, anche questa volta l'acquisto si rivela una beffa quando rivende i diritti televisivi a Sky per una cifra considerevole. La concorrenza fra Sky, Mediaset e La7 però porta solamente a un calo temporaneo dei prezzi per gli abbonati, visto che nel frattempo per una partita devono essere pagati cinque euro (Turano 2007: 127-28).

4.3 Principio di mutualità (suddivisione solidale) vs misura proporzionale

Durante la stagione 1993/1994 Telepiù offre agli spettatori per la prima volta il calcio in trasmissione criptata o a pagamento e tre anni dopo sempre la stessa azienda televisiva mette in onda i primi programmi pay per view. Il monopolio sul calcio della Rai è stato rotto già nel 1990 come conseguenza della nuova legge Mammì, quando la TV statale rinunciava ai diritti di 15 incontri di Coppa Italia che erano stati comprati dalla Fininvest (Beha & Di Caro 2006: 458).

L'introduzione della TV a pagamento e della pay per view (cioè il cliente paga solo per quelle partite e programmi che vuole vedere) porta con sé i diritti TV soggettivi o la possibilità per le squadre di trattare la cessione dei loro diritti televisivi in modo autonomo. Fino a quel punto, la vendita dei diritti era basata sul principio di mutualità secondo il quale ogni società riceve una parte uguale dei ricavi dei diritti per tutte le partite del campionato (Beha & Di Caro 2006: 459-62). Nel 1996 un decreto del governo Prodi sancisce che ogni azienda televisiva ha il diritto di offrirsi alla Lega per trasmettere calcio in forma criptata, cioè a pagamento. Il calcio e tutto ciò che lo riguarda viene suddiviso in 12 pezzi, come ad esempio i diritti TV in chiaro e in

criptato, i diritti radio, tutte le partite nazionali e internazionali etc. Dall'introduzione di questo decreto in poi, ogni paio di anni le aziende televisive lottano duramente per i diritti quando scadono i vecchi contratti e le discussioni se sia meglio la vendita dei diritti collettiva o quella soggettiva e se sia preferibile la trasmissione in chiaro o a pagamento non finiscono mai. La discussione sul principio di mutualità o sulla vendita individuale causa una suddivisione delle società in un partito che è contro i nuovi diritti soggettivi e l'altro che è a favore. Mentre ogni società può decidere individualmente a quale fornitore vende i suoi diritti per la TV criptata, la FIGC decide come prima sulle trasmissioni in chiaro e su quelle per l'estero (Beha & Di Caro 2006: 459-64).

La lotta tra i canali pay-TV è intensa e richiede ripetutamente l'intervento dell'Antitrust, come nel 2000 quando Telepiù viene accusato di aver abusato del suo ruolo dominante firmando contratti con i club per un periodo troppo lungo. Contemporaneamente la vendita individuale dei diritti TV causa una sempre crescente disparità fra le società (Beha & Di Caro 2006: 464-65).

Nel 1997 il canale a pagamento TMC o Telemontecarlo, in possesso del proprietario della Fiorentina, Cecchi Gori, riesce a togliere i diritti per le trasmissioni in chiaro alla Rai. In seguito però non riesce a procurare i soldi per l'acquisto e così anche quest'affare deve essere trattato in tribunale (Beha & Di Caro 2006: 460).

Nella stagione 2000/2001, Telepiù acquista i diritti TV di undici club di Serie A, quattro di B e tre di C, mentre Stream ha sotto contratto sette società di Serie A, tre di B e tre di Serie C. Naturalmente, il numero di abbonati ai due canali criptati varia fra i diversi club: la Juventus con i suoi 11 milioni di tifosi italiani assicura a Telepiù la maggior parte dei clienti con il 24,5%, ricevendo come ricompensa 105 miliardi di euro per i diritti televisivi delle partite in casa per un periodo di sei anni. Allo stesso tempo il Milan vende i suoi diritti TV a Telepiù per 95 miliardi di euro e l'Inter riceve 91 miliardi. Il concorrente Stream paga 73 miliardi alla Roma e 63 miliardi alla Lazio, mentre il Napoli incassa 60 miliardi. Queste cifre altissime lasciano già sospettare che i diritti televisivi debbano essere un gioco rischioso per i canali a pagamento e il direttore della comunicazione di Stream ammette:

Così non possiamo andare avanti. Se decidessimo di non accettare più le richieste sempre più esose dei club, questi si ritroverebbero a portare i libri contabili in tribunale. Ma la situazione attuale è insostenibile: insieme a Telepiù versiamo 100 miliardi e ne incassiamo 210. Le soluzioni sono due: o i club rivedono drasticamente i propri bilanci o si deve arrivare a un calcio interamente criptato, così chi lo vuole vedere lo paga. (Beha & Di Caro 2006: 359)

Solo un club che è sostenuto da un grande numero di tifosi è d'interesse finanziario per i canali a pagamento. Nella stagione 2005/2006 la Juventus che può contare sul 40 per cento di tutti i tifosi italiani guadagna 76,5 milioni di euro con la vendita dei diritti per la pay-TV, l'internet e i diritti per la trasmissione via cellulare, seguita dal Milan con 73 milioni e l'Inter con 68,8 milioni. Se paragoniamo queste cifre alle entrate di una squadra minore la differenza è madornale: il Treviso deve accontentarsi di 7,4 milioni (Turano 2007: 128-29).

Avendo il monopolio sulle trasmissioni degli incontri della Nazionale, anche la Rai è abbastanza dipendente dai risultati della squadra. Quando gli azzurri vengono eliminati già agli ottavi del Mondiale del 2002, la televisione statale perde 7 milioni di euro (Beha & Di Caro 2006: 437-42).

Comunque, una nuova legge, varata il 21 luglio 2006 stabilisce un mutamento della legislatura in riguardo ai diritti TV: vengono di nuovo venduti insieme tutti gli incontri di Serie A, segnando così la fine del diritto soggettivo. Inoltre, gli incassi dei diritti comuni devono essere divisi in modo più giusto per mettere fine alla distribuzione disuguale che svantaggia le società minori e l'assegnazione dei diritti televisivi viene effettuato mediante bandi pubblici (Porro 2008: 130).

Un particolare piccante nella gara per i diritti TV è il doppio ruolo giocato da Silvio Berlusconi che si trova costantemente in un conflitto d'interessi come capo del governo e così anche in un certo senso come capo della TV statale, la Rai, mentre è anche proprietario di Mediaset e padrone (più o meno ufficiale, nda) del Milan. Nella sua funzione come capo del governo Berlusconi impedisce l'acquisto dei diritti TV per i Mondiali del 2006 da parte della Rai. Quando la Rai stava trattando con il gruppo Kirch per i diritti TV per i Mondiali del 2002, il gruppo tedesco le proponeva anche un'offerta vantaggiosa per i diritti del 2006. Sotto il governo Berlusconi però il termine per la

firma del contratto viene lasciato decorrere e la Rai deve restare inerte di fronte all'acquisto dei diritti da Sky (Beha & Di Caro 2006: 468-70).

Un giornale descrive la vicenda così:

Rivoluzione per gli appassionati di calcio: il prossimo anno i Mondiali di Germania saranno a pagamento. Per la prima volta la Rai non potrà trasmettere tutte le partite, i cui diritti se li è assicurati Sky, ma solo quelle della Nazionale italiana [...] più la semifinale e la finale, assicurate alla TV di Stato dal regolamento dell'Authority per le garanzie nelle TLC sugli eventi sportivi di interesse pubblico. [...] Ma Sky avrà l'esclusiva di tutte le altre partite (39 match) e dei relativi *highlights*, il che renderà difficile la vita dei programmi sportivi Rai di contorno al massimo campionato.⁴⁰

Il futuro però sembra più roseo per i teletifosi non disposti a pagare per vedere i Mondiali in TV perché la Rai è riuscita ad acquistare i diritti TV per il torneo del 2010 e anche del 2014, spendendo però tanto più del voluto: per i Mondiali del 2010 paga 175 milioni di euro invece di 165,4 milioni. Malgrado ciò si trova in possesso di tutti i diritti, anche di quelli per le trasmissioni in criptato, per il digitale terrestre e per l'Internet e così può chiedere da Sky 350 milioni per cedergli una fetta della torta (Beha & Di Caro 2006: 615-16).

4.4 Cambiamenti nel modo di presentare e consumare le trasmissioni calcistiche

Mentre non si può negare l'importanza fondamentale della radio nella diffusione del calcio, un ruolo ancora più significativo deve essere attribuito alla TV. La televisione in chiaro e ancora di più quella a pagamento cambiano il calcio in un'impresa globalizzata con significanti ripercussioni politiche (Turano 2007: 14).

La TV è anche il fattore scatenante di una diversificazione del pubblico e consente un consumo del calcio completamente nuovo. Grazie alla televisione, lo spettatore può vedere una partita in ripetizione e da angoli diversi tramite il replay e la moviola, cioè il rallentatore (Porro 2008: 55). Soprattutto la tecnica che concede a riprendere scene (più o meno importanti) della partita trasforma una trasmissione calcistica sempre di più in una "sceneggiatura cinematografica" (Porro 2008: 56).

⁴⁰ Senza indicazione di autore. *La Nazione*, 12 maggio 2005 in Beha & Di Caro 2006: 472.

Secondo Porro (2008: 56),

[una] partita di calcio rappresenta un'esemplificazione perfetta di come produttori, responsabili dei palinsesti, registi, tecnici e operatori, commentatori con ruoli specializzati e differenziati siano in grado non solo di raccontare, ma di costruire un evento.

Così secondo certi osservatori del fenomeno come Dimitrijevic⁴¹, l'era digitale televisiva con la sua tendenza di sottomettere il calcio alla sua regia restringe la fantasia dello spettatore.

Sia le già citate riprese, sia i giornalisti e commentatori che si avvicinano sempre di più alla scena, tendono a privare la partita della sua caratteristica di evento autonomo. Oggi è normale che i giornalisti e le telecamere il cui numero è in continua crescita entrino negli spogliatoi e che accanto al campo sia riservato il migliore posto per la tribuna giornalistica (Porro 2008:56). Questo nuovo carattere del giornalista viene spesso indicato come "bordocampista" (Turano 2007: 116).

Per Porro (2008: 56) questa cronaca non è più di carattere sportivo ma è un vero e proprio giornalismo di guerra e allo stesso tempo anche una creazione di sacralità (per esempio il modo in cui viene trasmessa la recitazione degli inni nazionali) e drammatica.

Tutti i protagonisti su e accanto al campo, dai giocatori all'allenatore fino all'arbitro, si trovano costantemente sotto osservazione dalle telecamere e qualsiasi cosa succeda, riceve più attenzione se è stata registrata dalle telecamere, così che oggi persino i ritiri delle squadre, nel passato non tanto soggetto d'interesse, vengono accompagnati dai canali televisivi (Catania & Celi 2007: 48-49).

Questi filmati raccolti dalle telecamere che sono sempre in posizione vengono utilizzati per una serie di scopi diversi: per film documentari, per biografie dei giocatori, per campagne pubblicitarie, per le conferenze stampa, per gli innumerevoli programmi dopo la partita che assomigliano a veri talk-show..... (Porro 2008: 56).

⁴¹ Dimitrijevic 2000. Senza indicazione di pagina in Porro 2008: 57.

La partita si moltiplica, si bilocalizza perché su un lato c'è la partita che si vede come spettatore nello stadio o davanti alla TV e sull'altro lato ci sono le tante trasmissioni che trattano tutti i dettagli accanto alla partita (Beha & Di Caro 2006: 168).

Una cosa sicura è che con la pay-TV al teletifoso viene data la possibilità di personalizzare il calcio perché i canali criptati rendono possibile la registrazione della partita, tornare a scene interessanti e salvare le partite preferite nei cosiddetti *my channels*. Così si crea il fenomeno che viene spesso intitolato la "self TV" (Porro 2008: 57). Proiettando il calcio sugli schermi in ogni momento della giornata, la pay-TV ha creato fra certi telespettatori una sorta di dipendenza che si fa sentire quando, ad esempio, un incontro viene annullato per cause di forza maggiore. In un caso simile, persino giornali non sportivi dedicano spazio all'evento in prima pagina e per aiutare i teletifosi "dipendenti" a sopportare meglio la pausa estiva del campionato certi canali organizzano tornei complementari (Porro 2008: 52-55)

Secondo Giulianotti⁴², la presentazione contemporanea del calcio tramite i mezzi nuovi coinvolge particolarmente un tipo di tifoso che lui chiama *flâneur*, il quale si muove in un'arena virtuale ed è paragonabile agli ammiratori di attori e attrici, di musicisti e di persone conosciute dai media in generale. Giulianotti descrive questo tipo di spettatore anche come consumente freddo che guarda solo le scene più eclatanti nei media dell'internet e della TV.

Questi tifosi di solito sono in contatto con il calcio solo tramite i programmi televisivi e non partecipano alle partite nello stadio. Mikos⁴³ divide i tifosi in quelli tradizionali e in quelli nuovi, influenzati dai nuovi media globali, che legano la loro affezione per una squadra al suo successo, alla presenza mediatica e alle esperienze chiave. Questi tifosi fanno parte di una comunità immaginaria nella quale i membri sono connessi dalle rappresentazioni televisive della squadra del cuore e dagli articoli merchandising a disposizione in tutto il mondo.

Così l'introduzione della pay-TV va di pari passo con la fuga degli spettatori dagli stadi, dal proprio luogo degli avvenimenti. L'Italia non è l'unico paese europeo dove si può osservare questa tendenza, ma è il paese dove questo fenomeno di fuga dagli stadi si è

⁴² Giulianotti 2002: 39 in Mikos 2006: 111, in Müller & Schwerin (ed.).

⁴³ Mikos 2006: 112 in Müller & Schwerin (ed.).

manifestato maggiormente e più velocemente. Le molteplici offerte televisive non sono l'unico fattore che ha portato alla diminuzione delle presenze negli stadi italiani, ma senza dubbio sono uno dei più indicativi. Anche il costante aumento del prezzo per i biglietti e abbonamenti intimorisce i tifosi (Porro 2008: 60-61). L'avvento della pay-TV rende possibile guardare tutti gli incontri di una stagione di Serie A a prezzi che sono inferiori al costo di due biglietti per una partita guardata nello stadio (Beha & Di Caro 2006: 223). Accanto ai prezzi d'ingresso aumentati, anche gli scandali che scuotono la fiducia nell'intero sistema del calcio, la sempre crescente disposizione alla violenza di certi gruppi di tifosi e la condizione catastrofica in cui si trova la maggior parte degli stadi italiani cacciano dagli stadi soprattutto le famiglie (Porro 2008: 60-61).

La figura seguente illustra un paragone tra le medie degli spettatori allo stadio delle squadre europee più importanti durante la stagione 2006/2007:

	<u>Media degli spettatori stagione 2006/2007</u>
<u>Italia</u>	
Inter	48 284
AC Milan	47 117
AS Roma	38 719
AC Fiorentina	28 307
Lazio	25 048
<u>Inghilterra</u>	
Manchester United	75 826
Arsenal	60 045
Newcastle United	50 686
<u>Germania</u>	
Borussia Dortmund	72 799
FC Bayern München	68 647
FC Schalke 04	61 348
<u>Spagna</u>	
FC Barcelona	74 078
Real Madrid	71 526
Sevilla FC	43 632

Figura 4: Media di spettatori di certi club europei per la stagione 2006/2007.⁴⁴

⁴⁴ Dati per la tabella presi da: <http://www.european-football-statistics.co.uk/attn/2007/aveita.htm> (20.07.09).

Come si può vedere, il leader italiano, l'Inter, conta un numero di tifosi sensibilmente minore rispetto a quello delle squadre straniere sopra citate. Soprattutto se viene confrontato con l'Inghilterra, la disparità è eclatante: mentre l'Inter di solito gioca di fronte a 48 283 tifosi, il Manchester United può presentare una media di 75 826.

Guardando le cifre di presenze negli stadi italiani in dettaglio, si vede che negli anni '80 la media dei tifosi negli stadi italiani è di 32 422, mentre nel decennio successivo cade a 30 994. Questo calo può essere visto in diretta relazione con il lancio dei primi programmi a pagamento. Inoltre fra il 2000 e il 2006 la media dei tifosi allo stadio raggiunge solo 25 859 spettatori, seguito da un'ulteriore calo a 19 711 nella stagione 2006/2007 (Porro 2008: 62).

Nel seguente grafico si può vedere l'evoluzione del numero di presenze agli stadi italiani:

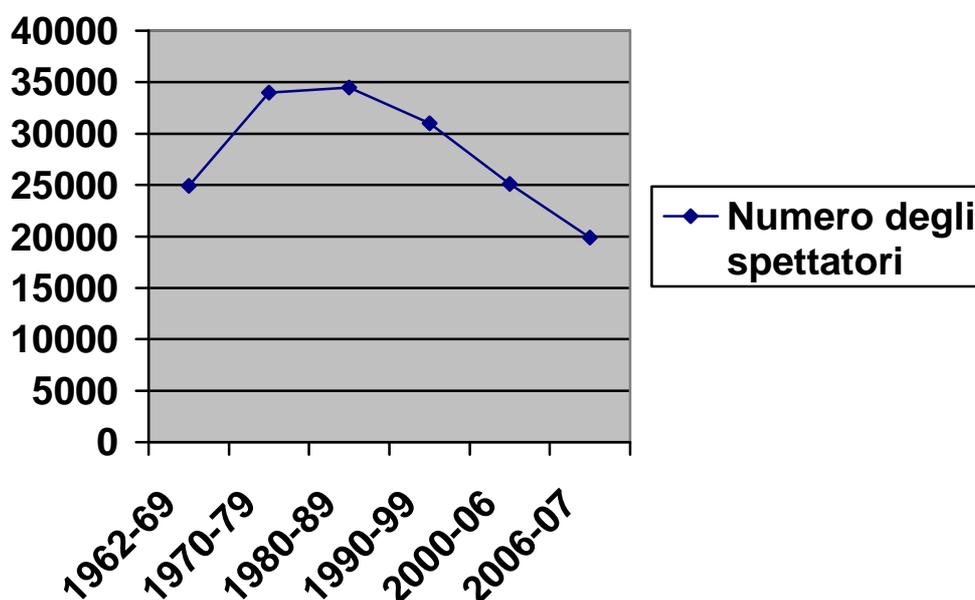


Figura 5: Media di spettatori presenti allo stadio per partite di Serie A nel periodo indicato.⁴⁵

Confrontando la tabella europea con quella italiana, è facile vedere che le cinque squadre italiane citate (l'Inter, il Milan, la Roma, la Fiorentina e la Lazio) presentano una media di presenze più basse in paragone a squadre come il Manchester United, ma ciononostante superiore alla media di 20 000 presenze di tutte le partite di Serie A.

⁴⁵ <http://www.lega-calcio.it> (2007) in Porro 2008:61.

Mentre per la stagione 2006/2007 anche il Torino può gioire di cifre superiori alla media italiana, sei club della Serie A sono sotto la media, ma solitamente con più di 10 000 spettatori. L'Empoli, il Livorno, il Chievo, l'Ascoli e il Siena infine sono abituati a giocare davanti a meno di 10 000 tifosi a partita. Il fanalino di coda della Serie A è l'Empoli con una media di 5 351 presenze (Porro 2008: 63-64).

Sergio Cragnotti, nel suo ruolo di presidente della Lazio, cerca di combattere questa fuga dagli stadi e propone di usare i profitti dei diritti TV e della pubblicità per lasciare assistere gratis i tifosi alle partite nello stadio (Ansa in Beha & Di Caro 2006: 200).

4.5 Significato della TV per l'economica del calcio - Relazione, condizionamento e suggestione fra il calcio, la TV (a pagamento) e i tifosi

La suggestione se non altro parziale che esercitano i programmi a pagamento sulle presenze allo stadio lasciano supporre quale potere la nuova tecnologia abbia per il business calcio. Secondo Turano (2007: 118), “[la] televisione è il petrolio dell’industria calcio.” I canali criptati hanno procurato al sistema calcio un fiume di guadagni senza precedenti in forma di diritti televisivi, sponsorizzazione e pubblicità (Porro 2008: 52).

In paragone al costo dei diritti TV per altri tipi di sport, le cifre che vengono pagate per la trasmissione del calcio sono enormi. La tabella seguente illustra come sono dipendenti dalla vendita dei diritti TV le società italiane:

<u>Incassi</u>	
Vendita dei biglietti d'ingresso	16%
TV	53%
Sponsorizzazione	14%
Altri incassi	17%

Figura 6: Fonti di guadagno delle società calcistiche italiane nella stagione 2001/2002.⁴⁶

⁴⁶ La tabella rappresenta un estratto da Haselbauer 2004 in Burk 2006: 43, in Müller & Schwerin (ed.).

In nessun'altra roccaforte calcistica europea questa dipendenza dai diritti TV è così grande: infatti il 52% dei ricavi delle squadre francesi vengono dai diritti TV, mentre per le società inglesi sono il 42% e per quelle tedesche rappresentano solo il 40% delle entrate (Burk 2006: 43 in Müller & Schwerin (ed.)).

In Italia, per alcune delle società più importanti come la Juventus, i soldi guadagnati tramite la vendita dei diritti televisivi arrivano persino ai due terzi degli incassi, ma anche il destino di club minori dipende da queste entrate. Siccome i canali criptati pagano di più per le partite di Serie A, una retrocessione può significare la sentenza di morte finanziaria per una squadra minore a causa della mancanza dei ricavi per i diritti TV (Turano 2007: 117).

In Italia, le entrate delle società sono aumentate del 216% nel periodo fra il 1995 e il 2004, solamente grazie alla vendita dei diritti TV.⁴⁷

Adriano Galliani, l'Amministratore delegato del Milan, conferma questa tendenza:

Quando Berlusconi divenne presidente del Milan nel 1986, quasi l'80% del fatturato veniva dallo stadio. Oggi solo il 13% è imputabile ai biglietti, il 67% viene dalla vendita dei diritti TV, il restante 20% è attribuibile alle sponsorizzazioni. Abbiamo contratti con 100 aziende. (Beha & Di Caro 2006: 258)

Tante persone che sono coinvolte nello spettacolo del calcio, sia in maniera attiva che come spettatori, disapprovano questa dipendenza. Un certo gruppo di tifosi militanti dà libero sfogo al malumore, diretto soprattutto verso i dirigenti dei club, ma si ribellano anche contro allenatori e altri impiegati che sono autorizzati a prendere decisioni. Gli ultrà protestano contro il calcio moderno causato dalla TV a pagamento (Porro 2008: 73-74). Questo calcio moderno viene anche spesso chiamato "neocalcio", come da Liguori e Smargiasse.⁴⁸

Comunque, Porro (2008: 79) rimprovera a certi tifosi di sfruttare le trasmissioni televisive per dimostrazioni di potere e violenza. Secondo l'autore, la TV incoraggia la loro tendenza all'esibizionismo e li stimola a competere con i tifosi avversari in forma

⁴⁷ <http://www.lavoce.info.it>. Ascari, Guido. *E la chiamano crisi* (23.03.04). In Porro 2008: 111.

⁴⁸ Liguori; Smargiasse 2003. Senza indicazione di pagina in Porro 2008: 74.

di striscioni, cori e coreografie, ma anche sempre di più in forma violenta, sapendo che le telecamere registrano il loro spettacolo e lo trasmettono in tutto il paese e anche oltre i confini.

Un esempio concreto per il condizionamento esercitato sul calcio sia dalla TV a pagamento sia dai tifosi organizzati sono le vicende che si svolgono durante il derby fra la Lazio e la Roma il 21 marzo 2004 che è già stato trattato nel capitolo precedente. In questo frangente entrambe le società si trovano in una precaria situazione finanziaria. Dopo un primo tempo senza goal, all'improvviso circola nello stadio voce che un piccolo tifoso romanista sia stato ucciso dalla polizia. Come verrà scoperto dopo, questa fama è stata diffusa da un giornalista di Sky, uno dei programmi a pagamento e si è diffusa rapidamente tramite i cellulari fra tutti i presenti. Per i tifosi, la voce della TV ha più credibilità della negazione della storia da parte degli organi ufficiali, trasmessa via altoparlanti. Cominciano a gridare "Assassini" e invocano la sospensione dell'incontro mentre minacciano le forze dell'ordine e tre tifosi romanisti riescono a entrare sul campo per convincere Totti, il capitano della loro squadra, della giustezza della fama (Porro 2008: 105-108). Alla fine la partita viene veramente sospesa, spingendo Marchi⁴⁹ a tirare queste tristi conclusioni:

Per una notte, al posto di uno spettacolo sportivo, va in onda un dramma sociale che rovescia le regole del gioco e porta alla ribalta protagonisti inattesi. La televisione satellitare lo replicherà su milioni di schermi. Con una doppia soddisfazione per i protagonisti. Aver conquistato per una notte un'*audience* di massa e aver rovinato lo spettacolo ai disprezzati, sedentari teletifosi.

Un altro esempio presto della sudditanza del calcio alla TV sono i Mondiali del 1994 negli Stati Uniti. Gli USA, come dopo anche il Giappone e la Corea e il Sudafrica negli anni 2002 e 2010, sono territori in cui il calcio non si è ancora affermato, per questo il torneo calcistico simbolizza in prevalenza un grande momento di pubblicità per lo sport per attirare nuovi interessati. Anche se negli USA questo tentativo di appassionare nuovi tifosi non riesce veramente, soprattutto perché il paese s'interessa da sempre per altri tipi di sport come il baseball o il football americano, i ricavi dai diritti TV ammontano incredibilmente a quattro miliardi di dollari (= oggi sarebbero quasi 2,7 miliardi di euro, nda). 30 miliardi di teletifosi assistono al torneo che diventa così

⁴⁹ Marchi 2005. Senza indicazione di pagina in Porro 2008: 108.

l'evento più guardato dell'intero secolo. Comunque, i protagonisti di questa vicenda epocale, cioè soprattutto i giocatori, devono pagare un prezzo caro per soddisfare il pubblico davanti allo schermo: simile ai Mondiali in Messico otto anni prima, le partite negli Stati Uniti si svolgono a mezzogiorno per presentare l'incontro al pubblico europeo a un'ora che garantisce un'alta fascia d'ascolto. Il fatto che così i giocatori debbano giocare a temperature equatoriali e con un'umidità quasi insopportabile non interessa ai responsabili del calcio e della TV (Beha & Di Caro 2006: 224-25).

Maradona lo puntualizza: "Havelange e Blatter⁵⁰ sono degli egoisti. Hanno pensato solo ai quattrini della TV, che ha imposto orari assurdi per trasmettere le partite all'ora più favorevole per vederle in Europa." (Beha & Di Caro 2006: 227)

Comunque, questa dipendenza è reciproca e non si può negare la suggestione massiccia che anche il sistema calcio sta esercitando sui canali a pagamento.

Per i canali criptati italiani il calcio simboleggia il cavallo di battaglia che la fa sopravvivere. La maggior parte dei clienti si compra i pacchetti a pagamento non per vedere cartoni animati o film, ma per seguire il calcio (Turano 2007: 118). Siccome sempre più aziende televisive tentano di approfittare dell'apparente manna calcistica, la concorrenza crescente rischia di minare l'esistenza dei competitori. Nei 15 anni che sono passati dall'avvento della televisione criptata, i fornitori perdono soldi quasi in continuazione. Sempre quando sembra che riescano a mettere in equilibrio i bilanci, si presenta un nuovo concorrente o devono fare ulteriori investimenti per rimanere competitivi. Per questo Turano (2007: 119) paragona i canali a pagamento a "[...] certe squadre che ogni anno rinviando lo scudetto alla stagione successiva [...] In questi quindici anni si è avuta talvolta l'impressione che la lotta sui diritti tv servisse più a provocare perdite all'avversario che a guadagnare in proprio."

Qualche anno fa il canale pay-TV Sky ha annunciato di raggiungere il pareggio di bilancio nel momento in cui avrebbe contato tre milioni di clienti. Nel 2006 questo numero di abbonati viene raggiunto, ma senza pareggiare il bilancio. Il motivo di questo fallimento sono le uscite aumentate che causano una perdita di 53 milioni di euro verso

⁵⁰ João Havelange fu il presidente della FIFA dal 1974 al 1998. Joseph Blatter fu il direttore tecnico della FIFA dal 1990 fino al 1998 ed è il presente presidente della FIFA.
<http://de.fifa.com/classicfootball/history/fifa/pastpresidents.html> (25.06.09).

la fine del 2005. Questa perdita rende testimonianza dei veri problemi della televisione a pagamento, perché il periodo sotto questione è ricco di eventi sportivi, cioè una varietà mancante o un'offerta poco avvincente non possono essere il problema (Turano 2008: 119-20).

Questa lotta per il teletifoso danneggia naturalmente alle aziende televisive, ma d'altro canto gli abbonati ne approfittano perché godono di una migliore competenza e qualità delle trasmissioni (Di Corrado 2008: 111).

Uno dei pochi autori che vedono l'avvento della TV a pagamento almeno in parte in modo positivo è Di Corrado che non nega che i telespettatori d'oggi siano schiavi, ma secondo lui sono "schiavi di un piacere" (Di Corrado 2008: 103). La pay-TV rende possibile sdraiarsi davanti allo schermo e gli avvenimenti dello stadio vengono portati nel salotto, creando così una "poltrona vip, perché non c'è niente di più vip del divano di casa propria. Tutto e subito: l'immagine, il replay, il gol degli altri." (Di Corrado 2008: 104) Però, anche chi non vuole stare a casa per vedere le partite approfitta dei nuovi media: ovunque il tifoso si trovi, tramite l'internet, sul computer o sul cellulare non perde neanche un secondo della vicenda. Incluso l'anticipo di sabato sera, il fine settimana di un teletifoso accoglie quasi 30 ore di trasmissione calcistica, iniziando il sabato alle ore 18 e concludendosi domenica a mezzanotte (Di Corrado 2008: 107-09). Per questo Di Corrado discorda con i critici della pay-TV:

Dicono che il calcio si sia venduto alla tv. È una cosa brutta? Perché? In fondo alla fine ce lo godiamo noi, no? La televisione esiste perché c'è qualcuno che la guarda. Quattro milioni di persone hanno l'abbonamento al satellite, adesso è arrivato anche il digitale terrestre: sono loro che si sono comprati il calcio, di fatto. I network comprano perché queste persone pagano per vedere il pallone. [...] C'è un pezzo di questo Paese che chiede più o meno sibillantemente di tornare indietro. [...] Non s'accetta che quei quattro milioni di italiani possano guardare le partite in diretta e gli altri no. Meglio che non le guardi nessuno, perché se stiamo tutti un po' peggio, allora saremo certo più felici. [...] Il calcio criptato non ha tolto, ha aggiunto. Non è che oggi si veda meno di prima, è il contrario. (Di Corrado 2008: 109-10)

Comunque, anche secondo lui nel frattempo l'influenza dei programmi criptati forse è diventata troppo grande perché il fatto che gli incontri della Coppa dei Campioni si svolgano martedì e mercoledì e che il campionato venga giocato non più solo la domenica ma tutto il fine settimana risulta dalle loro rivendicazioni. Non dettano solo

gli orari, ma persino il carattere e la dimensione dei numeri dei calciatori sulle maglie vengono normalizzati da Sky per garantire un'ottima visibilità sullo schermo (Di Corrado 2008: 110).

Nella dura lotta per la sopravvivenza, i canali pay-TV devono sempre farsi venire in mente nuovi programmi per attirare abbonati. Nel 2004 Italia Uno di Mediaset cerca di approfittare della nuova tendenza dei reality-show e manda in onda *Il grande fratello del pallone*. Protagonista del programma è una parte della rosa della squadra del Cervia 1920, ingrandita con alcuni giocatori supplementari che vengono scelti secondo criteri sportivi ma Italia Uno guarda ancora di più alla loro apparenza al pubblico. Durante la settimana gli spettatori davanti agli schermi possono inseguire quasi ogni passo della squadra e per la partita settimanale ogni domenica sono loro che votano tre giocatori che devono apparire in campo per almeno un tempo. Alla fine i tre giocatori che sono i più votati per tutte le partite attende la possibilità di allenarsi insieme con le squadre del Milan, della Juventus e dell'Inter nei ritiri prima della stagione seguente. Il risultato della prima stagione di trasmissione del grande fratello del calcio è piacevole con il Cervia che ascende in Serie D per la prima volta nella storia sociale. Comunque, la stagione successiva la promozione in C2 non riesce e anche i telespettatori perdono l'interesse (Garanzini 2007: 125-26).

Comunque, a differenza dei 90 000 giovani che sperano di ricevere un posto nella squadra, Luca Miserocchi, un giocatore del Cervia di 23 anni, si ritira giustificando che per lui il calcio è una cosa seria che non deve essere trasformato in un reality show (Garanzini 2007: 126).

4.6 Un esempio concreto - Il Milan come tassello del puzzle pubblicitario di Berlusconi

Il "Milan A.C.", infatti, si può definire, senza ombra di dubbio, un esempio significativo del modo in cui un club calcistico possa diventare un'azienda d'*entertainment* gestita in termini manageriali. [...] La filosofia del club di via Turati si può sintetizzare in una sorta di "messaggio chiave": "spettacolo sportivo e programmazione". (Falsanisi & Giangreco 2001: 57-58)

Come già spiegato nelle pagine precedenti, oggi i diversi mezzi di comunicazione e la presentazione di una società calcistica nei mass media sono di grande importanza. Il Milan è stato il primo club italiano a concretizzare questo fatto, infatti oggi si serve di una serie di strumenti mediatici per raggiungere tifosi e possibili tifosi. Alcuni di questi mezzi mediatici sono elencati di seguito:

- Il Programma Partita: viene distribuito nello stadio e informa i tifosi delle notizie relative a ogni incontro in casa.
- L'Home Video: un numero di videocassette che documentano la storia della società.
- Il CD-Rom: contiene tutto il materiale che riguarda il Milan.
- *Forza Milan!*: è la rivista della squadra, pubblicata per la prima volta nel 1969 che può godersi di una media di 81 072 lettori ogni mese nell'intero paese.
- L'Almanacco Illustrato del Calcio: è il primo almanacco che tratta soltanto un singolo club calcistico e viene pubblicato per il Centenario della società rossonera.
- Il sito web ufficiale *www.acmilan.com*: contiene tutte le informazioni sul club, interviste, le vicende della giornata Milan, chat e forum con i giocatori etc. Il sito ufficiale è anche connesso con il sito per il merchandising *www.acmilanstore.com*.
- *Il Milan Channel*: sviluppato nel vertice delle celebrazioni per il Centenario del Milan, è il primo canale tematico in Italia che tratta esclusivamente una società calcistica. Grazie al Milan Channel, i tifosi rossoneri possono informarsi per 12 ore ogni giorno delle attività presso la loro squadra di cuore e vengono forniti con immagini pubblicate solo su questo canale, con gli incontri del giovedì in diretta e con l'allenamento della squadra. Adesso l'obiettivo principale è di estendere le 12 ore di trasmissione giornaliera a una trasmissione senza interruzione (Falsanisi & Giangreco 2001: 65-67).

Nel 1986 Berlusconi acquista il Milan (una squadra quasi bancarotta) e comincia subito a promuovere la società servendosi dei media. All'inizio usa il club soltanto per i suoi programmi televisivi e viceversa. I canali di Mediaset trasmettono l'intera vita quotidiana della squadra, ogni ritiro e ogni partita, sia anche solo amichevole. Anche se le trasmissioni sono spesso ripetitive e noiose, il padrone può contare sempre su qualche

migliaia di spettatori davanti allo schermo e riceve una grande quantità di soldi grazie alla pubblicità. Berlusconi è convinto che solo se il calcio viene presentato e costruito come spettacolo, una squadra riesce ad attirare teletifosi e, dopo la sua entrata nel campo politico, anche elettori. Secondo lui, il calcio non è più solo sport ma deve intrattenere il pubblico com'è abituato dalla TV, una qualità che richiede più tardi anche dalla politica (Schönau 2006²: 79-81). Infatti annuncia la sua entrata in politica in termini calcistici quando spiega di “scendere in campo”, chiamando il suo partito *Forza Italia* (Beha & Di Caro 2006: 240). Con il tempo sempre più espressioni provenienti dal calcio entrano nel vocabolario dei politici, così che Beha & Di Caro (2006: 405) descrivono uno scambio del consueto, spesso poco comprensibile “politichese” con il “calcese”, che è di solito non più chiaro e preso dal linguaggio dei tifosi.

Naturalmente la spettacolarizzazione è un'impresa costosa e il Milan è costantemente in rosso, un fatto che ridicolamente non è proprio uno svantaggio per l'impero berlusconiano dal punto di vista fiscale. Inoltre, i programmi TV di Berlusconi approfittano sempre del Milan, evidenziata per esempio dalla finale della Coppa dei Campioni nel 2003, giocata fra la squadra rossonera e la Juventus. Berlusconi partecipa alla partita sia come capo del governo sia come padrone del Milan e vede la vittoria della sua squadra che viene ricompensata con un premio considerevole. Inoltre, il conto corrente di Berlusconi registra un incasso di un milione di euro grazie agli spot pubblicitari perché l'incontro viene trasmesso dal suo Mediaset. Come già spiegato, le interruzioni di pubblicità durante le partite sono state introdotte da Berlusconi che è un maestro nel dirigere le trasmissioni e se succede ogni tanto che qualcuno osa di non rispettare la sua didascalia, viene subito rimproverato dal padrone, come è successo il 22 febbraio del 2004 durante il programma *Domenica Sportiva* del concorrente Rai che ha tradizionalmente un grande numero di spettatori. Mentre gli ospiti - giornalisti sportivi, arbitri e giocatori - stanno discutendo il derby fra il Milan e l'Inter, Berlusconi improvvisamente raggiunge il gruppo via telefono per spiegare che si è accorto che stavano parlando di lui e per questo vuole dire agli ospiti e soprattutto all'allenatore rossonero come deve giocare la sua squadra (Schönau 2006²: 87-91).

La sua chiamata che dura per venti (!) minuti e che viene trasmessa in tutta l'Italia spinge il presidente della Rai, Lucia Annunziata a intervenire, condannando la chiamata come uno “spot elettorale” e spiegando in modo deciso che “[...] basta con le telefonate

in Rai del premier.”⁵¹ Dopo la trasmissione seguono prontamente anche le reazioni dell’opposizione, per esempio di Roberto Giachetti della Margherita che descrive l’intervento “[...] lo spottone del presidente di Forza Italia nelle vesti di presidente del Milan, alla faccia del conflitto di interessi.”⁵²

Già quattro anni prima, nel 2000, un attacco duro da Berlusconi in TV spinge l’allora allenatore della Nazionale Dino Zoff a dimettersi, lasciando il capo del governo a formulare l’ipotesi che “Zoff sia comunista.” (Beha & Di Caro 2006: 408-09)

Il Milan è proprio un caso particolare perché è l’unica squadra alla quale tre canali TV e un gran numero di giornali danno man forte (Petrini 2006: 91). Quando nel 1989 la squadra vince la Coppa dei Campioni, i giornali celebrano più il padrone che la squadra e Petrini (2006: 107) commenta:

A leggere i giornali e a guardare la tv sembra di essere tornati ai tempi di Mussolini. [...] Nessuno osa dire niente sullo strapotere del signor Berlusconi, sul suo illecito monopolio della tv privata e della pubblicità, [...] sulla sua idea di calcio come *show-business* da strumentalizzare a scopi politici. Nessuno si permette di denunciare l’assurdità di una squadra di calcio che fa parte di un monopolio televisivo.

I massmedia glorificano Berlusconi e nel 1997 riferiscono persino che il padrone abbia risvegliato un tifoso rossonero dal coma in cui si è trovato per cinque mesi. Secondo i giornali, il ragazzo di 16 anni si è risvegliato dopo una visita di Berlusconi insieme con l’intera rosa rossonera in ospedale dove Berlusconi diceva al ragazzo di venire con loro: “Sono Silvio Berlusconi, il presidente del Milan. Sono qui con Francesco Baresi, Paolo Maldini e anche con tutti gli altri della squadra per darti una mano [...] Desideriamo che tu venga con noi a Milanello dove si allena la squadra.” (Petrini 2006: 269)

Un altro esempio riguardante l’influenza che Berlusconi esercita sul calcio si svolge dopo la stagione 1997/1998 nella quale il Milan diventa solo decimo della classifica e per questo non è autorizzato a partecipare a nessuno dei tornei europei. Subito Berlusconi si mette a discutere con l’UEFA su un cambiamento del regolamento chiamato *Wild card*. Con questa Wild card tutte le società che hanno vinto la Coppa dei Campioni nei cinque anni precedenti sarebbero autorizzate a partecipare alla Coppa

⁵¹ <http://www.repubblica.it/2004/b/sezioni/politica/cdlverifica2/basta1/basta1.html> (15.07.09).

⁵² Ibidem.

UEFA. Naturalmente il Milan è una delle squadre che approfitterebbero della nuova clausola. Una particolarità strana è che i due club italiani che sono autorizzati a partecipare alla Coppa UEFA a causa del loro buon risultato nella classifica (cioè il Bologna e la Sampdoria) non protestino contro questa modifica, probabilmente perché contemporaneamente stanno discutendo con Berlusconi sul prezzo per i diritti televisivi (Petrini 2006: 274-75). Soltanto il giornale “L’Espresso” si mostra esasperato dello scandalo:

Era chiaramente un favore fatto alla Fininvest che, non dimentichiamolo, è uno dei partner più importanti della Team Agency, la macchina commerciale della confederazione europea. [...] Perché Sampdoria e Bologna, le squadre più danneggiate da quest’accordo, non hanno protestato? L’ipotesi più accreditata parla di una trattativa in corso per la vendita dei diritti tv delle due società a Mediaset.⁵³

Comunque, alla fine la Wild card non viene concessa al Milan, secondo Petrini (2006: 276) perché “[la] manovra milanista è troppo scandalosa, e l’Europa non è l’Italia.”

Nel 2004 Mediaset si assicura i diritti per il digitale terrestre e il nuovo tocco di genio di Berlusconi rimane di nuovo non commentato dalla maggior parte dei media. Giovanni Valentini invece protesta:

Un governo della Repubblica ha presentato una legge, imponendola all’approvazione della sua maggioranza in Parlamento a colpi di voti di fiducia, per favorire l’azienda televisiva e la società calcistica che appartengono entrambe al presidente del Consiglio. [...] Tutto ciò con la complicità del presidente della Lega calcio, Adriano Galliani, al contempo vicepresidente vicario e amministratore delegato del Milan [...] ⁵⁴

Anche se il 28 dicembre 2004 Berlusconi dà le sue dimissioni ufficiali come presidente del club rossonero a causa del conflitto d’interessi come capo del governo (un conflitto che comunque non è per niente nuovo, ndr), rimane l’impressione che anche dopo questo apparente ritiro in realtà sia ancora lui a tenere le redini presso il Milan, non per ultimo grazie ad Adriano Galliani che svolge anche una doppia parte (Beha & Di Caro 2006: 65).

⁵³ Ficoneri. *L’Espresso*, 2 luglio 1998 in Petrini 2006: 275-76.

⁵⁴ Valentini. *La Repubblica*, 20 gennaio 2005 in Petrini 2006: 286.

La sua nomina a presidente della Lega calcio nel 2002 mette Adriano Galliani, che è contemporaneamente l'Amministratore delegato del Milan, in una situazione di conflitto d'interessi che non può essere negata. La difficoltà di tenere separati questi due impegni diventa tanto evidente tre anni dopo, quando Galliani nel suo ruolo di presidente della Lega tratta con la Rai e Mediaset (che è posseduto da Berlusconi che è allo stesso tempo il padrone del Milan, ci ricordiamo, ndr) sulla vendita dei diritti televisivi del campionato italiano. Galliani vende i diritti sotto questione a Mediaset e mette così fine al famosissimo programma *90° minuto* della Rai che poteva guardare indietro su una storia di successo di 30 anni (Agnew 2007²: 127-28).

Mediaset si assicura il diritto di trasmettere le partite delle tre società migliori (cioè la Juventus, il Milan e l'Inter) per un prezzo enorme, prima di rivenderlo a Sky. Questo accordo prevede che le squadre rimanenti ricevano quasi niente dai ricavi dei diritti TV della Lega e 14 società minacciano di non partecipare più al campionato se non viene reintrodotta la contrattazione collettiva perché l'attuale vendita soggettiva avvantaggia solo le società maggiori, fra loro anche il Milan. Tutti i partiti nel Parlamento sono a favore della richiesta, soltanto Forza Italia di Berlusconi previene un emendamento perché per il suo Mediaset questa modifica rappresenta una perdita (Petrini 2006: 288-91). Come già spiegato, solo qualche tempo dopo viene raggiunto il ritorno al principio di mutualità.

5 Calciopoli

Calciopoli, Moggiopoli, Moggigate, il sistema Moggi, Farsopoli – sono tutte denominazioni (alcune persino estrose) dello stesso scandalo che sconvolge il calcio italiano nel maggio del 2006, poco prima dei Mondiali in Germania che porteranno la vittoria degli azzurri. Le rivelazioni delle indagini sul caso causano come prima reazione ribrezzo e incomprensione verso la frode e la manipolazione di interi campionati del calcio, però poi si aggiunge anche un certo sconcerto e si rimane persino un po' impressionati dall'abilità di un tale direttore generale, riuscito a influenzare e a dirigere quasi da solo gran parte della FIGC. Comunque, l'ammirazione cede presto alla sfiducia in riguardo alla credibilità e onestà del sistema calcio, visto che quest'uomo

abile riusciva regolarmente a truccare partite e a manipolare decisioni grazie ai tanti protagonisti del mondo calcistico che si mostravano prontissimi ad aiutarlo e a sostenerlo.

L'inizio di questo capitolo è dedicato ai fatti precedenti e agli auspici di Calciopoli, prima di descrivere la rivelazione dello scandalo e il processo seguente, il più importante della storia sportiva italiana. Il quarto sottocapitolo tratta le conseguenze dello scandalo, anche se presto diventa chiaro che sia più corretto parlare di conseguenze mancanti. Inoltre vengono analizzati i ruoli giocati da due istituzioni nel sistema Moggi, cioè il programma televisivo *Il processo del lunedì* e l'agenzia di procuratori *Gea World*. La parte finale somiglia all'inizio, visto che riguarda il successore di Calciopoli, chiamato semplicemente Calciopoli II che in realtà è nient'altro che la rivelazione di un'altra macchinazione spaventosa del sistema Moggi.

5.1 Auspici e antecedenti dello scandalo

Quando vedo un arbitro come quello di Brescia-Juve, Trefolini, come faccio a stare zitto? [...] Alla metà del primo tempo, mentre giocavamo meglio di loro, ho pensato: speriamo che la Juve segni, perché altrimenti segna l'arbitro. Solo 2 a 0 per loro, a partita finita, l'arbitro è stato bravissimo. E tutta la stampa contro di me perché «Corioni doveva tacere». (Beha & Di Caro 2006: 533)

Questo sfogo d'ira di Luigi Corioni, presidente del Brescia, è più di una semplice espressione di delusione dopo una partita perduta nel 2004 contro la Juventus, ma le sue dichiarazioni corrispondono piuttosto alla realtà, visto che meno di due anni dopo, il processo sullo scandalo più grave della storia calcistica dell'Italia, battezzato *Calciopoli* che letteralmente vuol dire "città del calcio" (Bartolozzi & Mensurati 2007: 09), avrebbe provato che Corioni aveva ragione.

Naturalmente emerge la domanda perché queste accuse del presidente del Brescia e neanche tante altre come quelle espresse da altri protagonisti del mondo calcistico come Diego Della Valle (il presidente della Fiorentina) o Maurizio Zamparini (il presidente del Palermo) non causano un'indagine della FIGC (Beha & Di Caro 2006: 530-33). Quest'ultimo ci fornisce con una spiegazione per questa reazione mancante: "Perché

questo potere ha interesse che se ne parli il meno possibile. E la grande stampa si accoda. [...] Abbiamo avuto mille scandali impuniti.” (Beha & Di Caro 2006: 534)

Come già evidenziato da queste citazioni, la maggior parte dei media italiani si mostra cieca e sorda. Solo giornali stranieri dedicano attenzione a questi indizi della frode sistematica. Il giornalista americano Franklin Foer descrive già nel 2004 che

Juventus e Milan possono condizionare a loro vantaggio partite scegliendo arbitri mediocri, abituati a squadre minori, e accondiscendenti (almeno nel loro subconscio) nei confronti di grandi clubs [...] Altri arbitri che hanno preso decisioni contro la Juve so sono visti relegati ad arbitrare partite di serie B.⁵⁵

Ovviamente gli indizi e forse persino anche le prove che per anni una parte considerevole delle partite di Serie A era truccata e manipolata esistevano, ma solo nel 2006 la giustizia comincia a mostrare interesse per queste insulsaggini.

Come confermano le quotazioni, Calciopoli non è per niente il primo scandalo del calcio italiano, ma porta con se qualche innovazione mai vista prima nel calcio italiano. Quasi tutti gli scandali del passato che vengono giudicati degni un’indagine dimostrano certe analogie: è quasi sempre la procura di Roma, in collaborazione con la Guardia di Finanza, a investigare i casi sotto sospetto e anche l’esito delle investigazioni è di solito prevedibile: non portano nessun risultato e così neanche conseguenze per i partecipanti. Mentre è piuttosto logico che la procura di Roma svolga di solito le inchieste, visto che la FIGC è situata in questa città, non esiste un motivo convincente per il quale la Guardia di Finanza sia anche coinvolta. L’unica volta in cui un’indagine porta veramente risultati e conseguenze è il processo di Calciopoli, il primo istante in cui la procura di Napoli e i carabinieri si occupano di un’indagine sul calcio (Bartolozzi & Mensurati 2007: 110).

Una cosa che causa stupore è anche il fatto che nel caso di Calciopoli, la procura di Napoli non sia la prima a indagare la vicenda. Già due anni prima, la procura torinese illumina certi momenti sospetti ma decide di archiviare il caso. La riapertura del caso da parte della procura partenopea è dovuta a una nuova indagine su certe manovre nel mondo calcistico che sembrano piuttosto insignificanti in confronto alla gravità della frode di Calciopoli che viene scoperta quasi per caso nel vertice di queste indagini.

⁵⁵ Foer 2004. Senza indicazione di pagina in Catania & Celi 2007: 222.

Sono due i temi sospetti che causano l'indagine a Napoli: un putativo caso di calcioscommesse presso l'incontro Lecce-Parma il 29 maggio 2005 e il desiderio di esaminare i legami fra il crimine organizzato e il calcio, in particolare il calcio dilettantistico delle leghe inferiori (Bartolozzi & Mensurati 2007: 244-46). Un'indagine sulla camorra mette in evidenza un sistema di calcioscommesse in cui partecipano anche giocatori e arbitri e nel vertice di questa indagine che viene estesa da Napoli anche ad altre città, i magistrati decidono di lasciare intercettare i sei o ancora di più cellulari di Luciano Moggi, il direttore generale della Juventus. Da queste intercettazioni risultano 100 000 telefonate che serviranno come fonti principali di testimonianza durante il seguente processo di Calciopoli (Foot 2007²: 287). Le telefonate di Moggi vengono intercettate fra il novembre del 2004 e il giugno del 2005, cioè in un periodo di otto mesi ha fatto e ricevuto in media 400 chiamate al giorno. Se si parte dal fatto che una telefonata abbia di solito una durata fra due e tre minuti, Moggi ha passato più di 13 ore ogni giorno telefonando (Catania & Celi 2007: 213). È interessante che le trascrizioni delle telefonate la cui intercettazione è stata ordinata nel 2004 dal giudice Guariniello dopo il processo doping della Juve (vedi primo capitolo) siano subito state consegnate alla FIGC per decidere se rappresentano una violazione dei regolamenti sportivi, ma la Federcalcio non trovava nessun motivo per intervenire (Gualtieri 2008: 39-40).

Luciano Moggi si rivela presto la persona principale di Calciopoli, così che anche il termine *Moggiopoli* è familiare come denominazione di questo scandalo. Dal 1994 Moggi è il direttore generale della Juventus e insieme con l'Amministratore delegato e capo della Fiat Antonio Giraudo e l'ex-giocatore Roberto Bettega forma qualcosa che viene poco lusinghevolmente chiamata e subito connessa con sentimenti negativi *la triade*, ossia l'unione di dirigenza della società bianconera. Fino alle rivelazioni fatali nel maggio 2006, la Juventus raggiunge una serie di trionfi sotto la triade, tra i quali sette scudetti e una vittoria della Coppa dei Campioni (Foot 2007²: 285-86).

5.2 Crolla il castello in aria

Dopo aver realizzato il significato enorme dei risultati dell'inchiesta, la procura di Napoli decide di non renderli pubblici fino alla fine del luglio 2006, cioè fino alla conclusione del Mondiale in Germania. Comunque, il 4 maggio i giornali lasciano scoppiare la bomba e pubblicano una gran parte dei nomi coinvolti nello scandalo, insieme con certe sequenze delle intercettazioni. I sospettati sono quindi avvertiti e in seguito possono armonizzare la versione delle vicende se sarebbero chiamati davanti al giudice, un vantaggio che naturalmente i magistrati partenopei cercavano di togliergli (Bartolozzi & Mensurati 2007: 243-45). Gli esperti giudiziari si dimostrano scandalizzati in considerazione di questa fuga di notizie, visto che “[...] è la prima volta nella storia della Repubblica che un dossier così articolato e strutturato finisce per intero in pasto alla stampa. Una cosa mai vista prima.” (Bartolozzi & Mensurati 2007: 246) Viene subito aperta un'indagine per individuare le persone che servivano alla stampa come fonte di informazioni e presto il sospetto cade su certi carabinieri romani e su alti ufficiali dell'Arma, ma i risultati di quest'inchiesta non vengono pubblicati (Bartolozzi & Mensurati 2007: 245). Questa fuga di notizie non rimarrà l'unico istante del processo in cui ci si deve porre la domanda delle fonti dei giornalisti: anche la sentenza del processo di primo grado sarà “pronosticata” già in anticipo dalla “Gazzetta dello Sport” (Gualtieri 2008: 46).

Insieme con i nomi della triade, anche il vicepresidente della FIGC, Innocenzo Mazzini viene presentato dalla stampa come protagonista del nuovo scandalo. Due giorni dopo, la procura di Napoli chiama ufficialmente indagato Luciano Moggi e anche suo figlio Alessandro, insieme con l'intero Consiglio di amministrazione della Gea World, un'azienda di procuratori presso la quale lavora e alla quale ci dedicheremo ancora più avanti in dettaglio. Vengono accusati di aver costruito un’ “[...] associazione a delinquere finalizzata alla frode sportiva.” (Catania & Celi 2007: 214)

L'8 maggio si autosospende Franco Carraro, il presidente della FIGC, mentre due giorni dopo corre fama che nove società delle due serie più alte siano invischiate nello scandalo e più di 50 persone sotto sospetto. Queste rivelazioni spingono anche Mazzini a licenziarsi. Quando l'11 maggio diventa pubblico che grazie all'indagine può essere attestato l'intrallazzo illegale della triade, soprattutto la suggestione degli arbitri, viene

dissolto il Consiglio di amministrazione juventino. Contemporaneamente si apprende il coinvolgimento dell'arbitro Massimo De Santis che appare anche nel gruppo degli arbitri per gli imminenti Mondiali in Germania. Di conseguenza, la FIGC cancella la sua nomina (Beha & Di Caro 2006: 214-15). Fra tutti gli arbitri che fanno parte del sistema Calciopoli, De Santis si rivelerà quello più importante. Quando lui dirigeva un incontro, spesso gli spettatori avevano l'impressione che i giocatori sul campo fossero ridotti a marionette controllate dalla sua mano (Foot 2007²: 292).

Il 12 maggio le sedi della FIGC e dell'AIA⁵⁶ vengono sottoposte a un attento esame e la procura di Napoli pubblica il lungo elenco degli imputati che contiene 41 nomi, mentre dieci incontri di Serie A e B faranno anche parte del processo. Fra questi 41 imputati si trovano persone che occupano quasi ogni posizione e svolgono quasi ogni mestiere che ha da fare con il calcio come anche funzioni politiche, dal dirigente del club calcistico al dirigente federale, dall'arbitro al giornalista. Tutti i coinvolti vengono accusati di aver truccato il campionato della stagione 2004/2005, causando in questo modo illegali vantaggi finanziari. Inoltre, Girardo e Moggi vengono sospettati di aver sequestrato Paparesta quando hanno rinchiuso l'arbitro negli spogliatoi dopo una partita nel 2004 (Catania & Celi 2007: 215).

In mezzo a questa scoperta di un sistema organizzato per influenzare gli esiti degli incontri, il 14 maggio cade la vittoria del ventinovesimo scudetto della Juventus, la società identificata come prima colpevole. I nuovi dirigenti della società, scelti in fretta dopo il licenziamento della triade, proibiscono alla squadra di fare l'ingresso trionfale attraverso Torino in un pullman scoperto come era uso durante l'era Moggi. Invece di giocatori giubilanti, le immagini televisive trasmettono piuttosto l'ex-direttore Moggi che si lamenta quasi piangendo: "Non ho più anima, me l'hanno uccisa. [...] [Da] stasera il mondo del calcio non è più il mio. Ora mi dedicherò a difendermi da tutte le cattiverie che sono state dette e fatte nei miei confronti." (Bartolozzi & Mensurati 2007: 42-43)

Nel frattempo Tullio Lanese, il presidente dell'AIA, dà le sue dimissioni e Marcello Lippi, l'allenatore della Nazionale, pubblica la rosa per i Mondiali in Germania che contiene 23 giocatori della Juventus (Catania & Celi 2007: 216). Per alcuni osservatori

⁵⁶ AIA = Associazione Italiana Arbitri.

il fatto che la triade venga licenziata dalla Juventus senza che la società cerchi di difendere pubblicamente i suoi impiegati, ma anche senza querelarli per il danno che hanno recato al club bianconero è sospetto. Di solito, quando i dirigenti nuociono all'azienda in un modo così grave - le perdite della Juventus a causa di Calciopoli arriveranno a circa 700 milioni di euro - l'amministrazione intraprende un'azione di responsabilità contro di loro. La Juve invece rinuncia a questo mezzo legale, un procedimento che nutrice fra gli ammiratori della triade (e anche fra tanti esponenti della stampa) il sospetto che lo scandalo sia stato un allestimento da parte della famiglia Agnelli, i proprietari della società, per liberarsi di Moggi e del suo seguito. Comunque, non pare una teoria troppo plausibile, visto che lo scandalo danneggia la Juve enormemente e ci sarebbero stati sicuramente modi più facili di sbarazzarsi della triade (Gualtieri 2008: 49-51).

La scoperta di Calciopoli accade in un clima politico abbastanza instabile, visto che poco prima le elezioni nazionali sono state vinte dal centrosinistra, ma il nuovo governo Prodi sarà affermato solo il 17 maggio. Comunque, i politici realizzano che se riescono a superare con successo lo scandalo, possono vincere tanta simpatia dei tifosi che equivalgono a votanti. Già abbastanza volte sono stati testimoni che tifosi soddisfatti equivalgono a votanti soddisfatti, vedi l'esempio di Berlusconi. Per evidenziare la loro disponibilità di mettere in ordine il sistema malato del calcio italiano ed evitare cartelli in futuro, richiedono di subordinare la FIGC a una commissione contemporanea (Bartolozzi & Mensurati 2007: 43).

Inizia subito (soprattutto da parte della stampa) la ricerca della persona migliore per la posizione del commissario. Secondo tanti politici l'ordinativo del commissario deve rappresentare un segnale forte per il nuovo modo di condurre il calcio italiano, deve rappresentare un rigetto tassativo dei vecchi sistemi di sudditanza (Bartolozzi & Mensurati 2007: 43-45). Alla fine viene nominato il professore Guido Rossi che viene spesso chiamato "il padre dell'Antitrust in Italia". (Bartolozzi & Mensurati 2007: 46) Rossi sembra essere l'uomo ideale per questo compito ostico, visto che non ha dimostrato mai atteggiamenti politici o industriali, mentre ha ripetutamente risolto problemi nazionali e internazionali riguardanti la libera concorrenza nei mercati finanziari e industriali e con i suoi consigli ha anche aiutato innumerevoli volte colossi del mondo finanziario come la Mediobanca, la Generali o la Capitalia. Rossi non fa

parte degli ingarbugliati legami all'interno della FIGC ed è per questo che la sua nomina viene vista con dubbi e paura da tante delle persone coinvolte in Calciopoli (Bartolozzi & Mensurati 2007: 52-62).

Già una delle prime azioni di Rossi come commissario è controversa: il 23 maggio propone Francesco Saverio Borelli, un 75enne giudice pensionato, per la posizione del nuovo responsabile dell'Ufficio indagini (Foot 2007²: 289). L'Ufficio indagini svolgeva un ruolo centrale nel meccanismo Calciopoli siccome era “[...] il luogo in cui tutte le indagini scomode sugli illeciti venivano sistematicamente insabbiate.” (Bartolozzi & Mensurati 2007: 79) Borelli sembra una scelta giusta per questa funzione, visto che è anche stato il capo dell'inchiesta su Tangentopoli negli anni '90, uno scandalo di corruzione nel mondo politico che dimostrava una serie di somiglianze con Calciopoli, come verrà spiegato ancora più avanti (Foot 2007²: 289). Come Rossi, anche Borelli è una persona che fino a quel momento non si è occupata del calcio, come evidenzia anche la sua reazione alla nomina come capo dell'Ufficio indagini: “Ma siete sicuri che volete me? Pensate che io gli attaccanti li ho sempre chiamati gli aggressori!” (Bartolozzi & Mensurati 2007: 102) Le reazioni critiche non si fanno attendere a lungo. Soprattutto Silvio Berlusconi il cui Milan sembra anche essere coinvolto in Calciopoli, condanna la nomina di Borelli come una scelta della sinistra che si è presa il suo arbitro privato (Foot 2007²: 289).

Mentre vengono scelti gli arbitri per il processo di Calciopoli, continua la rivelazione dei nomi dei personaggi chiave dello scandalo. Viene licenziato da La7 Aldo Biscardi, moderatore del famosissimo programma di successo *Il processo del lunedì* (Catania & Celi 2007: 216).

Il 19 giugno Borelli consegna una parte dell'inchiesta, costituita da 190 pagine, al procuratore federale Stefano Palazzi. Le descrizioni di Borelli e il suo gruppo d'indagine rivelano fatti spesso incredibili e secondo Bartolozzi & Mensurati (2007: 119)

[il] documento [...] non risparmia niente e nessuno. Chiunque, leggendolo, comprende che il calcio – pilotato, mortificato, strumentalizzato da una manciata di uomini – negli ultimi anni si è trasformato in una gigantesca presa in giro. Le conseguenze sono facilmente immaginabili: il processo,

così impostato, non potrà che concludersi con parecchie retrocessioni. E con un danno di immagine incalcolabile per tutti gli imputati.

Il processo di Calciopoli presenta anche una particolarità giuridica: di solito il primo grado di giustizia per i reati sportivi è la Disciplinare e il secondo grado è la Corte d'appello federale (Caf). Comunque, nel caso di Calciopoli è la Caf a rappresentare il primo grado, mentre il secondo grado di giustizia è la Corte federale che opera come una Cassazione sportiva. Il motivo per questa deviazione dalla norma è una clausola secondo la quale un processo contro i membri del Consiglio federale della FIGC che sono accusati, cioè il presidente Carraro e il suo vice Mazzini come anche il presidente della Lega Galliani, l'Ad juventino Giraud e altri imputati, deve svolgersi davanti alla Caf. Quindi, per evitare che il processo venga trattato davanti a due corti diverse, la Caf viene stabilita come primo grado di giustizia per tutti gli accusati (Bartolozzi & Mensurati 2007: 121-23).

Uno dei ruoli più significanti del processo, infatti quello del giudice del processo del primo grado, viene assegnato al professore Cesare Rupert che richiede subito dalla FIGC l'approntamento della documentazione di tutti i casi legali in cui sono state usate intercettazioni come indizi probanti, di testi sul diritto sportivo e su reati sportivi e di altre fonti di informazione che potrebbero tornare utile come supporto per il processo di Calciopoli che si baserà sulla documentazione dell'indagine della procura partenopea, una relazione di 5000 a 6000 pagine (Bartolozzi & Mensurati 2007: 127-29).

5.3 Il processo

Il 29 giugno 2006 inizia il processo più grande nella storia dello sport italiano, basato sulla relazione della procura di Napoli. Come centro del potere del sistema di manipolazione e corruzione viene citata la cosiddetta cupola, un gruppo di sei persone, tra cui il direttore generale juventino Luciano Moggi, Antonio Giraud, amministratore delegato della Juventus, Innocenzo Mazzini nella sua funzione di vicepresidente della FIGC, i due designatori degli arbitri Pierluigi Pairetto e Paolo Bergamo come anche l'arbitro Massimo De Santis. Secondo il pm Stefano Palazzi, questa cupola rappresenta i rei principali dello scandalo perché non si sono accontentati di truccare i risultati di

singoli incontri, ma hanno manipolato l'esito di interi campionati (Agnew 2007²: 307-14).

Infatti la cupola viene accusata di aver creato uno “[...] stabile vincolo associativo” volto a commettere una “serie indeterminata di delitti di frode in competizioni sportive” finalizzate a “predeterminare i risultati delle partite di calcio.” (Beha & Di Caro 2006: 209).

L'atto di accusa incrimina gli imputati di aver truccato l'assegnazione degli arbitri per le partite e di aver manipolato la votazione di Franco Carraro come presidente della FIGC e di Adriano Galliani come presidente della Lega, screditando persone che come Diego Della Valle erano contro Carraro. Inoltre, anche Zdenek Zeman sembra essere stato diventato vittima di una campagna persecutoria dopo aver accusato la Juventus di fare uso di doping (Petrini 2007: 150).

In riguardo alla manipolazione dell'assegnazione degli arbitri, la procura di Napoli accusa gli imputati di aver creato questo sistema criminale

perché venissero sempre tutelati gli arbitri che avevano favorito la Juventus o che comunque erano vicini alla società;
perché, invece, venissero arbitrariamente penalizzati gli arbitri che non avevano favorito la Juventus. (Petrini 2007: 151)

Una prova che Moggi ordinava quale arbitro doveva condurre quale partita è la telefonata seguente fra il diretto generale juventino e il designatore arbitrale Bergamo:

Moggi: «...Ora invece ti dico quello che mi ero studiato io». Bergamo: «...Vediamo cosa torna con quello che ho studiato io. Vediamo chi ha studiato meglio... Chi ci metti in prima griglia di squadre? Di partite?». Moggi: «[...] Bertini, Paparesta, Trefoloni, Ragalbuto, ci avevo messo Tombolini, però Tombolini poi ha fatto casino con la Lazio, non so questo qui com'è, cioè ha fatto casino, ha dato un rigore... ». (Catania & Celi 2007: 210)

La relazione dell'accusa fa riferimento anche alla sudditanza di moderatori di programmi televisivi come Aldo Biscardi

[...] *perché*, attraverso il condizionamento di talune trasmissioni televisive (ad esempio, “Il Processo di Biscardi”, che andava in onda sull'emittente

“La 7”) o di singoli giornalisti o commentatori del servizio pubblico radiotelevisivo o di altre emittenti private [...] venissero favoriti gli interessi del sodalizio [...], danneggiando chi invece ne ostacola la realizzazione. (Petrini 2007: 151)

Anche l'influenza di Moggi sulla rosa della Nazionale e il coinvolgimento di membri delle forze dell'ordine nel sistema sleale vengono confermati dall'accusa quando spiega che

[venivano] fornite specifiche indicazioni sulla composizione della formazione della Nazionale italiana di calcio, anche in relazione ai contingenti interessi della Juventus. [...] [Gli imputati si avvallavano] dei servizi ovvero comunque [stabilivano] compiacenti relazioni con esponenti anche di vertice delle forze dell'ordine appartenenti alla Guardia di finanza e alla Polizia di Stato. (Petrini 2007: 152)

Il commissario tecnico della squadra azzurra ai Mondiali del 2006 è Marcello Lippi, allenatore molto sperimentato con un passato presso la Juve. Mentre dirige la squadra bianconera fra il 1994 e il 1998 si sviluppa un rapporto netto con Moggi che più tardi aiuta Lippi a diventare commissario tecnico della Nazionale e apre la porta della Gea World a suo figlio Davide. Naturalmente Moggi ha un pensiero recondito quando aiuta Lippi a diventare allenatore della squadra azzurra, come conferma la relazione dei carabinieri nel processo di Calciopoli:

Infatti Moggi, sfruttando anche quel “rapporto speciale” dovuto al fatto che Marcello Lippi per lungo tempo è stato allenatore della squadra bianconera, nonché il legame che unisce il figlio dello stesso, Davide, con la Gea in cui risulta pienamente integrato, riesce a incidere in maniera determinante sulle convocazioni. Una simile situazione genera una originaria e favorevole predisposizione, da parte del ct (commissario tecnico, nda) azzurro, nei confronti dei calciatori segnalati da Moggi e sponsorizzati dalla Gea, in modo da promuoverne l'immagine, aumentandone la visibilità e quindi la quotazione di mercato. Inoltre, tale predisposizione si estrinseca anche nel non convocare quei calciatori facenti parte della rosa bianconera, sempre segnalati da Moggi, per non incidere sulle condizioni fisiche dei medesimi e poi eventualmente pregiudicarne il loro impiego nella squadra di club, che si ricorda impegnata su più fronti (campionato, Champions league), e quindi con continui faticosi impegni (Petrini 2007: 119-20).

La telefonata seguente, intercettata fra Moggi e Giraudò, in cui il direttore generale juventino ridà una conversazione fra lui e Marcello Lippi, prova le accuse. Moggi

descrive una discussione con l'allenatore azzurro su un impiego eventuale dello juventino Fabio Cannavaro in Nazionale:

Gli ho detto a Marcello [...] anche di Cannavaro... Di non farlo giocare, lo mette in panchina, perché sai lui [...] è appena rientrato [da un infortunio], sennò va a finì che la Nazionale ce li manda tutti mezzi [...] Stasera mi telefona coso, mi telefono Fedele, dice: "Sai, c'è rimasto male Fabio..." Allora guarda, visto che c'è rimasto male, digli 'na cosa: qui non siamo all'Inter, no? Il posto in Nazionale non glielo leva nessuno. Gli interessi preminenti sono quelli della Juventus. (Petrini 2007: 49-50)

L'indagine dà anche una relazione di ogni partita sospettata di essere stata truccata, inclusa l'indicazione della vigente trasgressione e delle persone sotto sospetto di aver commesso il reato. Fra queste partite compaiono anche due partite del Milan (Petrini 2007: 152-70). Berlusconi invece dichiara subito che la sua società è innocente e che il suo "addetto agli arbitri" Leonardo Meani che apparisce anche sull'elenco degli imputati non era nel senso stretto un impiegato del club rossonero siccome non era neanche sotto contratto. Per sviare dal sospetto caduto sul Milan, Berlusconi gioca di rimessa con vari attacchi su Moggi e cerca di eccitare compassione rappresentando il Milan come lo svantaggiato della cupola (Bartolozzi & Mensurati 2007: 65-66). Meani fungeva nel passato come arbitro per la Serie C e le indagini provano che durante Calciopoli ha chiamato i suoi colleghi di Serie A prima e dopo le partite del Milan per influenzare la scelta dei guardalinee (Foot 2007²: 290).

La relazione dei procuratori di Napoli include anche un elenco di persone e istituzioni sinistrate dalla mena della cupola. In complesso vengono enumerate 29 parti lese, fra loro il ministero dell'Economia e delle Finanze, il ministero per le Politiche giovanili e le Attività sportive, il Comitato olimpico nazionale italiano (il CONI), la Federazione italiana giuoco calcio (la FIGC), la Lega nazionale professionisti, la Rai-Radio televisione italiana e 19 società calcistiche (Petrini 2007: 171-72).

Quando il 29 giugno 2006 inizia il processo, in teoria la giustizia italiana dovrebbe ringraziare Moggi, Pairetto e Bergamo e gli altri accusati perché appariscono davanti alla corte e non si sono depositati all'estero, rendendo così impossibile il processo. Differentemente dalla giustizia ordinaria, la giustizia sportiva non prevede il delitto della contumacia quando l'imputato non si presenta al suo processo. Questo significa

che se uno dei prevenuti fosse scomparso, il processo di Calciopoli non si sarebbe effettuato (Bartolozzi & Mensurati 2007: 133).

Il giudice ha fretta di pronunciare la sentenza siccome la UEFA ha fissato un termine alla FIGC perché deve sapere quali squadre italiane parteciperanno alla Coppa dei Campioni. È quasi sicuro che il processo porterà una detrazione di punti per i club coinvolti e per questo la classifica del campionato non sarà più valida (Bartolozzi & Mensurati 2007: 124).

Mentre i Mondiali in Germania sono già in pieno corso con la partecipazione della Nazionale azzurra che è costituita in massima parte di giocatori provenienti dalle rose delle società accusate, Stefano Palazzi, il procuratore federale per il caso Calciopoli sollecita (di sorpresa per tanti) le condanne più forti che sono state mai dichiarate nella storia della giurisprudenza calcistica, fra loro la retrocessione della Juventus in Serie C1 o C2. Il 14 luglio viene dichiarato il verdetto della Caf, riferito dal giudice Ruperto. Il verdetto di primo grado non è così duro come quello richiesto da Palazzi, ma comunque ancora molto severo in confronto agli esiti di processi precedenti (Bartolozzi & Mensurati 2007: 140).

La corte di primo grado dichiara le sanzioni seguenti:

- La Juventus: Retrocessione in Serie B con 30 punti di penalizzazione per la stagione seguente (2006/2007) e privazione degli scudetti della stagione 2004/2005 e 2005/2006
- La Fiorentina: Retrocessione in Serie B con 12 punti di penalizzazione per la stagione seguente
- La Lazio: Retrocessione in Serie B con 7 punti di penalizzazione per la stagione seguente
- Il Milan: Rimane in Serie A con 15 punti di penalizzazione per la stagione seguente
- La Reggina: Rimane in Serie A con 15 punti di penalizzazione per la stagione seguente
- L'Arezzo: Retrocessione in Serie B con 9 punti di penalizzazione per la stagione seguente (Catania & Celi 2007: 221).

Anche le sentenze per i membri della cupola sono abbastanza severe: la triade juventina viene sospesa per cinque anni, De Santis per quattro anni e sei mesi mentre Pairetto viene escluso dal mondo calcistico per due anni e sei mesi (Agnew 2007²: 312).

Comunque, i lettori della “Gazzetta dello Sport” conoscono le sentenze già prima della dichiarazione ufficiale siccome il giornale pubblica il verdetto già durante la notte fra il 13 e il 14 luglio. Significa che già per la seconda volta nel vertice del processo più spettacolare dello sport italiano informazioni importanti arrivano in anticipo agli esponenti della stampa. Queste fughe di notizie causano un grande danno alla credibilità della rinnovazione del vecchio sistema del calcio, caratterizzato da corruzione e manipolazione (Bartolozzi & Mensurati 2007: 171).

Le reazioni alle sentenze sorprendenti sono controverse, ma in generale, soprattutto da parte della stampa, prevalgono le voci che condannano i verdetto di essere troppo severi. Comunque, sembra che durante il processo la Juve si fosse trovata in pericolo di subire sanzioni ancora più ampie come la retrocessione in Serie C e solo grazie al suo comportamento modello licenziando immediatamente la triade e sostituendola con dirigenti nuovi e grazie anche al fatto che la società bianconera si sia riconosciuta colpevole almeno parzialmente. Soprattutto quei commentatori che si lasciano sopraffare dall'euforia della vittoria dei Mondiali un giorno dopo la pubblicazione della sentenza gridano amnistia. Anche il ministro della giustizia Clemente Mastella esprime il suo disaccordo con il verdetto perché non vuole credere che l'intero calcio sia truccato e corrotto, additando la Nazionale come esempio positivo (Agnew 2007²: 315).

La vittoria dei Mondiali viene usata da tanti come pretesto per non inseguire più le innovazioni richieste a gran voce quando lo scandalo di Calciopoli è stato appena rivelato. Adesso tanti cercano di sfruttare il titolo per fare dimenticare le vicende sgradevoli e per rappresentarsi nel modo migliore. Così si vede il presidente del CONI, Gianni Petrucci, sempre in primo piano durante le celebrazioni, mentre faceva il suo meglio per nascondersi durante tutto il processo e quando la Nazionale veniva attaccata da tutte le parti. Anche il ministro per le Politiche giovanili e attività sportive Giovanna Melandri partecipa al giro della squadra in pullman attraverso Roma (Bartolozzi & Mensurati 2007: 178-80). Per Gualtieri (2008: 75) la celebrazione in onore della vittoria

è inscenata in modo così esagerato che lo confronta a “[...] quella che si celebrò circa settant’anni orsono dalle parti di Piazza Venezia, dopo la conquista dell’Etiopia.”

Naturalmente tutti i condannati sporgono obiezione e di conseguenza il caso passa alla corte di secondo grado, alla Corte federale. In confronto alla Caf, alla corte di primo grado, la Corte federale viene gestita da rappresentanti del vecchio sistema in cui tanti sono amici di Franco Carraro. Secondo gli statuti, questi membri non possono essere forzati a una sostituzione e anche se il presidente della Corte federale, all’epoca Pasquale De Lise, si autosuspendesse non cambierebbe tanto, visto che la posizione verrebbe automaticamente assegnata a un altro giudice della Corte, a quello più anziano (Bartolozzi & Mensurati 2007: 185-87).

De Lise viene descritto come una persona abbastanza diversa dal giudice di primo grado, Ruperto. Sembra di coltivare buoni rapporti con tutti, avendo solo amici e niente nemici, soprattutto nel mondo del calcio. Benché all’inizio De Lise si dichiarò pronto a giudicare il problematico processo di secondo grado, all’improvviso dà le sue dimissioni, argomentando che non è solo presidente della Corte federale, ma anche presidente del Tar del Lazio al quale si possono rivolgere persone sporgendo obiezione contro una sentenza sportiva. Significa che mal che vada, De Lise dovrebbe giudicare per la seconda volta gli indagati il quale caso ha già trattato alla Corte federale. Comunque, pare più probabile che un colloquio con esponenti della FIGC abbia causato questo cambio di opinione, visto che la Federazione si sente sotto pressione della politica che richiede la sostituzione di De Lise per evitare il rischio di incompatibilità. Inoltre, il giudice potrebbe anche essere stato intimidito dalle reazioni forti di certi partiti dello scandalo dopo la pronuncia della sentenza di primo grado, espresse per esempio da Della Valle o da Berlusconi (Bartolozzi & Mensurati 2007: 187-88).

Il successore di De Lise è Piero Sandulli che conduce il processo in modo molto meno rigoroso in confronto al processo di primo grado e l’atmosfera in corte è di solito rilassata e non mancano episodi in cui il giudice ride e fa scherzi insieme con gli avvocati degli accusati. Così sembra verificarsi la prognosi del giocatore milanista e membro della Nazionale Rino Gattuso secondo il quale tutto sarebbe finito a “tarallucci e vino.” (Bartolozzi & Mensurati 2007: 192-94)

Se si considera lo svolgimento diverso dei due processi, non stupisce che anche gli esiti siano tanto diversi: il secondo grado di giustizia decide un'attenuazione enorme delle punizioni per tutti gli accusati e così il nuovo verdetto definisce il seguente:

- La Juventus: Retrocessione in Serie B con 17 punti di penalizzazione per la stagione seguente (2006/2007)
- La Fiorentina: Rimane in Serie A con 19 punti di penalizzazione per la stagione seguente
- La Lazio: Rimane in Serie A con 11 punti di penalizzazione per la stagione seguente
- Il Milan: Rimane in Serie A con 8 punti di penalizzazione per la stagione seguente e il permesso di partecipare alla Coppa dei Campioni
- La Reggina: Rimane in Serie A con 15 punti di penalizzazione per la stagione seguente
- L'Arezzo: Retrocessione in Serie B con 6 punti di penalizzazione per la stagione seguente (Foot 2007²: 298).

Inoltre, anche le sanzioni per le persone accusate vengono ridotte significativamente: inibizione di 9 mesi per Galliani, 2 anni e 6 mesi per Meani, 3 anni e 9 mesi per Della Valle, 3 anni e 6 mesi per Pairetto, 4 anni per De Santis, 5 anni per Giraud e anche per Moggi, mentre Carraro viene condannato al pagamento di un'ammenda di 80 000 e Bergamo viene assolto. In totale gli accusati vengono condannati a un'inibizione di più di 40 anni ma considerando l'attenuazione del verdetto da parte della Corte federale, Calciopoli riceve subito un altro soprannome, cioè *Scontopoli* (Catania & Celi 2007: 219-221).

Il verdetto toglie alla Juventus anche due scudetti, quello per la stagione 2004/2005 e quello per la stagione successiva. Mentre il primo non viene assegnato a nessun'altra squadra, il titolo per il campionato del 2005/2006 passa all'Inter che ha finito la stagione sotto questione come terzo, ma siccome la squadra classificata seconda è il Milan che è anche stato identificato protagonista di Calciopoli, gli interisti vengono incoronati in ritardo campioni di questa stagione (Gualtieri 2008: 85).

Il presidente dell'Inter, Massimo Moratti, sente una grande soddisfazione quando viene assegnato lo scudetto al suo club e vede confermati i sospetti che aveva da tanto tempo:

Per anni mi ha inseguito l'etichetta di eterno sconfitto. Ma io sapevo benissimo che non c'era niente di vero in quell'immagine creata dai media. Sapevo che se l'Inter non vinceva le ragioni andavano cercate altrove. In quella cappa d'impossibilità che poi è emersa, ma a cui tutti sembravano indifferenti. A un certo punto mi ero rassegnato, a quella cappa. Capivo che, ad andare bene, con quel sistema lì saremmo sempre arrivati secondi. (Catania & Celi 2007: 253)

Altri ricorsi e l'appello a istanze più alte portano a un'ulteriore diminuzione di pena così che il verdetto finale dell'autunno del 2007 è il seguente: rimane valida la retrocessione della Juventus in Serie B, infatti la prima retrocessione nella storia sociale, ma con solo 9 punti di penalizzazione, mentre tutte le altre squadre tranne l'Arezzo rimangono in Serie A, anche loro con trattenute di punti meno alte. La maggior parte degli arbitri viene prosciolta (Foot 2007²: 313).

Tanti gridano che sia stata solo la Juve a essere punita. Secondo la giustizia di secondo grado, Calciopoli era in gran parte controllato dalla Juventus e inscenato da Moggi e Giraudò, mentre le altre società coinvolte erano piuttosto pedissequi sperando di poter anche approfittare in qualche modo delle manipolazioni (Agnew 2007²: 298). Tanti commentatori vedono nella rappresentazione della Vecchia Signora come rea capitale un altro parallelo a Tangentopoli. Oltre alla fuga di notizie che caratterizzava il processo di Tangentopoli e alla ricomparsa di certi rappresentanti della giustizia come il dottor Borelli, la tendenza di stabilire un capro espiatorio responsabile per tutto evoca ricordi allo scandalo politico dei primi anni '90. Se per Tangentopoli la colpa principale veniva data alla Democrazia Cristiana e al centrosinistra, per le vicende di Calciopoli la Vecchia Signora viene punita in modo tanto più severo degli altri accusati secondo Gualtieri (2008: 44-46). L'autore traccia anche una parallela fra i due scandali a causa del modo in cui è stato tratto insegnamento dalle vicende o piuttosto in cui non ne è stato tratto insegnamento.

Passata la burrasca, infatti, tutto è tornato come prima, il sistema si è ricompattato e la situazione si è normalizzata al peggio. [...] C'era da aspettarselo: anche nel mondo del pallonaro è accaduto esattamente ciò che si è verificato dopo Tangentopoli. Dalle ceneri di un grave scandalo, per certi aspetti costruito e pilotato ad arte, è nata una specie di Seconda

Repubblica, che ha le sembianze di un figlio degenerare della prima. (Gualtieri 2008: 101).

5.4 Le conseguenze o piuttosto la mancanza di conseguenze

Come già detto, la Juventus viene punita con la retrocessione in Serie B. Comunque, riesce a dominare la Serie inferiore e avanza di nuovo in Serie A nel 2007 dopo una singola stagione in B. Comunque, in riguardo alle finanze e al personale, Calciopoli causa alla società bianconera danni gravi: perde 60 milioni di euro solo per entrate mancate dalla vendita di biglietti d'ingresso e anche perché tanti sponsor si allontanano, rifiutandosi di supportare una squadra condannata per comportamento sportivo sleale. Anche il fatto che la Juventus non possa partecipare alla Coppa dei Campioni causa una perdita enorme. Naturalmente anche tanti giocatori della rosa juventina si rifiutano di giocare in Serie B e la Juventus deve venderli a un prezzo irrisorio benché molti di loro, come il capitano Fabio Cannavaro, facciano parte della Nazionale che ha vinto i Mondiali. Anche l'allenatore della Juventus, Fabio Capello non è disposto a lavorare per una squadra di Serie B e passa al Real Madrid (Agnew 2007²: 313-14).

Nell'aprile del 2007 arriva una notizia deludente: benché l'Italia e soprattutto la stampa fosse tanto convinta di ricevere l'appalto per allestire gli Europei di calcio del 2012, la Polonia e l'Ucraina vengono scelte come paesi ospitanti. Sicuramente era svantaggioso il fatto che l'Italia non sembrasse essersi già ripresa dallo scandalo di Calciopoli, ma anche un membro della delegazione mandata dalla FIGC alla cerimonia potrebbe essere interpretato dall'UEFA come affronto, visto che si tratta dello stesso Carraro che doveva giustificarsi davanti ai giudici per il cartello che rappresentava la sua FIGC prima di dare le sue dimissioni come presidente (Foot 2007²: 546).

Naturalmente anche i tifosi italiani dubitano della credibilità del calcio italiano dopo Calciopoli: un sondaggio del 2007 conferma che fra 1 329 persone intervistate, solo il 12% ha ancora fiducia nel calcio nazionale. Inoltre, cala il numero dei tifosi juventini dal 32,4% nel 2005 al 27,7%, mentre più tifosi supportano il Milan, l'Inter, il Napoli, la Roma e la Lazio che ancora due anni prima. È preoccupante che il numero dei tifosi "normali" della Vecchia Signora sia diminuito, ma il numero dei tifosi militanti della squadra bianconera sia aumentato. Inoltre si può anche osservare una rivalità cresciuta

soprattutto fra la Juve e l'Inter, non da ultimo perché i tifosi juventini accusano l'avversario di aver approfittato del processo di Calciopoli mentre la loro squadra del cuore ha pagato caro. Interessatamente si accentua generalmente un'antipatia contro l'Inter rafforzata dalle vicende di Calciopoli (Porro 2008: 67).

Una decisione presa dopo il processo dal commissario straordinario della FIGC, Rossi, mette un po' in dubbio la sua imparzialità. Mentre commissiona ancora la Federazione, diventa pubblico che ha già firmato un contratto di lavoro con la Telecom, infatti per la posizione del presidente della società. Solo quando le polemiche contro la sua persona diventano troppo violente si dimette come commissario, ma senza comprendere il disprezzo del pubblico per la sua firma del contratto con una società che sponsorizza la Serie A e che trasmette anche le partite in TV, pagando così somme enormi all'istituzione che lui sta commissionando (Turano 2007: 53).

Anche Silvio Berlusconi cerca di trarre profitto dalle conseguenze di Calciopoli, anche se lui preferisce presentare questo tentativo piuttosto come ricevere una ricompensazione per i danni subiti. Richiede dalla Lega un ribasso del prezzo per i diritti televisivi, argomentando che Calciopoli ha tolto al calcio tanto del suo fascino e per questo teme che la sua Mediaset possa subire una perdita (Catania & Celi 2007: 249).

Nel frattempo la Juve sembra avere difficoltà ad accettare il verdetto della corte, soprattutto la privazione dei due scudetti. Così alla prima partita in Serie B nell'autunno del 2006 si vedono i nuovi capi della vecchia Signora con un bracciale su cui è rappresentato lo scudetto (Catania & Celi 2007: 252).

5.5 Le istituzioni collaboranti del sistema Moggi

5.5.1 Il processo del lunedì/ Biscardismo

“Tra genio e mediocrità nacque il ‘biscardismo’, che si alimentò sempre di moviole e ‘moviolone’, notizie di calciomercato, [...] ospiti illustri (da Berlusconi a Maradona), polemiche e reazioni.” (Catania & Celi 2007: 60)

Il processo del lunedì è per anni uno dei programmi calcistici preferiti dei teletifosi italiani. Viene condotto da Aldo Biscardi, giornalista sportivo e soprattutto grande amico di Luciano Moggi che sa approfittare nel modo migliore di quest’amicizia. Abusa della posizione di Biscardi per manipolare il programma, dettando al moderatore i temi da presentare e quelli da evitare. Inoltre è Moggi la persona che decide a chi viene permesso di partecipare come ospite al *Processo* e soprattutto è lui a dare il permesso di mostrare certe scene delle partite con la moviola mentre è molto attento a nascondere scene che potrebbero screditare la sua Juve. La sudditanza però non finisce qui, anche i temi dei sondaggi fra gli spettatori e soprattutto i loro risultati devono sottoporsi al critico esame moggiano prima di essere pubblicati e se i risultati non sono troppo favorevoli, vengono semplicemente manipolati. Così le inchieste di Calciopoli rivelano che “[...] Moggi era il vero “regista” e padrone della trasmissione.” (Petrini 2007: 55) Soprattutto la moviola si rivela di aver giocato un ruolo decisivo nel cartello di Moggi e non per caso Catania & Celi (2007: 57) la chiamano “[...] vangolo, più degli arbitri in campo, che perciò l’hanno sempre combattuta, considerandola una limitazione del loro potere.”

Secondo Catania & Celi (2007: 61), fra le intercettazioni della procura di Napoli c’è anche una telefonata del gennaio 2005 fra Moggi e Fabio Baldas che ha due mestieri molto utili per il sistema Moggi: dopo essere stato designatore degli arbitri (in un periodo in cui la Juve approfittava ripetutamente di decisioni dubbie da parte degli arbitri), ha fatto carriera come moviolista per *Il processo di lunedì*. Nella telefonata sotto questione Baldas ricorre a Moggi:

“Luciano, mi hanno fatto a pezzi...Io ho retto e mi hanno attaccato. Da tutte le parti mi hanno dato dello juventino. Mi hanno tagliato a metà. Attacchi da tutte le parti.” E Moggi: “Va be’, ma a te che te ne frega degli attacchi da tutte le parti. L’importante è che ti difendo io.” Ancora Baldas: “No, no, ma tanto Luciano tu sai che su di me puoi contare, no?” (Catania & Celi 2007: 61)

Dopo il processo di Calciopoli e la rivelazione della manipolazione del suo programma per ordine di Moggi, il Consiglio dell’Ordine dei Giornalisti del Lazio annuncia la sospensione di Biscardi per un periodo di mezz’anno. Biscardi si dimostra indignato, sottolineando che entrambe le corti, sia quella sportiva che quella penale l’hanno prosciolto (Catania & Celi 2007: 63-64). Dopo il processo Biscardi, insieme con alcuni amici del mondo giornalistico che non si sono allontanati da lui per lo scandalo, comincia ad attaccare verbalmente la Juventus che nel passato ha lodato a tutto spiano. Queste polemiche lasciano scappare la pazienza al suo emittente, La7, che lo licenzia. Comunque, Biscardi trova quasi immediatamente un altro canale disponibile a trasmettere il suo programma che ha sempre garantito un alto indice di ascolto con suo carattere sensazionale e così nel frattempo *Il Processo* può essere trovato su 7Gold (Gualtieri 2008: 80).

5.5.2 La Gea World

La Gea World nasce nel 2001 quando i proprietari della General Athletic, Andrea Cragnotti e Francesca Tanzi uniscono la loro azienda con la Football Management, posseduta da Alessandro Moggi. I cognomi conosciuti degli uomini d’affari non sono una coincidenza, si tratta dei figli di Sergio Cragnotti, padrone della Lazio, di Calisto Tanzi, proprietario della Parma e di Luciano Moggi che nel frattempo dovrebbe essere un personaggio conosciuto. Il compito principale della Gea World diventa l’intermediazione di calciatori e dopo poco tempo serve come procuratore per circa 200 atleti delle Serie A, B, C1 e C2, ma non è l’unica fonte di guadagno dell’agenzia: si occupa anche della vendita dei diritti d’immagine e dell’organizzazione di eventi (Porro 2008: 117).

Presso la Gea non lavorano soltanto figli di personaggi del mondo calcistico, ma anche la prole di una serie di politici, uomini d’affari e bancari, per esempio la figlia di Cesare Geronzi, il presidente della Capitalia o il figlio di Ciriaco De Mita, ex-capo del governo.

Comunque, Alessandro Moggi gioca senza dubbio il ruolo principale: rappresenta il 12,3% di tutti i calciatori italiani che fanno uso di un procuratore, mentre la Gea in generale ha quasi il 20% dei calciatori sotto contratto (Foot 2007²: 288).

Per Di Corrado (2008: 45), la Gea World rappresenta per eccellenza il professionismo che si manifesta sempre di più nel calcio. La società di procuratori sceglie il club che è disposto a pagare di più al giocatore, lo fornisce con uno sponsor e per i migliori riesce persino a concludere un contratto con un'azienda pubblicitaria. Viene sempre più spesso ripetuto che questa tendenza al professionismo causata dai procuratori sta rovinando il calcio siccome così i salari dei calciatori hanno preso dimensioni che possono solo danneggiare le società (Turano 2007: 44).

Benché non sia un socio ufficiale della Gea World, Luciano Moggi è sempre coinvolto nelle sue vicende e non vede nessun motivo per il quale non sia giusto fare affari con la società di suo figlio. Non vuole sentire parlare di conflitti d'interessi e spiega: "La Gea lavora meglio degli altri e a me piace trattare con quelli che sanno lavorare. Non c'è nulla di irregolare. [...] Ci sono altre società simili alla Gea di cui non parla nessuno, e sapete perché? Perché lavorano peggio." (Di Corrado 2008: 41) Comunque, è interessante che in Inghilterra il fatto che un allenatore (infatti Sir Alex Ferguson) sia socio del suo figlio che ha un'agenzia che si occupa dell'intermediazione di calciatori spinge la Federazione ad aprire un'indagine. In Italia invece forse alcuni esprimono sospetti, ma quasi mai in pubblico, mentre la FIGC rimane inerte (Di Corrado 2008: 41).

Uno dei pochi che osano denunciare il vantaggio sleale che ha la Juve di Moggi in confronto ad altre squadre grazie alla Gea, è Ermanno Piero, l'ex-presidente dell'Ancona, che concede un'intervista ai giornali "L'Espresso" e "La Repubblica" nel febbraio del 2004, cioè già prima che venisse rivelato lo scandalo di Calciopoli. In quest'intervista, Piero spiega che Moggi ha sotto controllo otto società di Serie A. Sulla carta è solo il direttore generale della Vecchia Signora, ma con otto direttori degli altri club, persino con alcuni che per un osservatore esterno sembrano essere i suoi nemici, cura legami così stretti che fanno quasi quello che vuole Moggi. Nelle Serie B e C può contare su altri 12 alleati nelle direzioni dei club, mentre attraverso la Gea World di suo figlio dirige non solo 200 atleti ma anche innumerevoli allenatori e non si deve

dimenticare i tanti amici nella FIGC che assicurano che l'intrallazzo di Moggi non finisce mai sotto indagine.⁵⁷

Una prova dell'interesse di Moggi anche in altre squadre è l'esempio del Siena la cui rosa consiste di una serie di giocatori che sono rappresentati dalla Gea World e anche l'allenatore durante la stagione 2004/2005, Gigi Di Canio, è un cliente. Verso la fine del campionato citato, la Siena è in pericolo di retrocedere quando gioca una partita contro il Livorno, il quarto della classifica. Solo 17 minuti dopo l'inizio dell'incontro, un difensore del Livorno viene espulso dall'arbitro, una decisione che appare tanto astrusa. Un particolare interessante è che si tratta dell'arbitro Massimo De Santis, uno dei protagonisti di Calciopoli e grande amico di Moggi come sappiamo nel frattempo... (Agnew 2007²: 310).

Il caso di Corrado Grabbi invece è un esempio paradigmatico come Moggi tratta persone e soprattutto impiegati che gli sono troppo poco ossequiosi. Quando il giovane giocatore della Juve si rifiuta ripetutamente di cedere la procura ad Alessandro Moggi, suo padre Luciano accusa Grabbi (uno dei suoi propri giocatori, nda) di essere stato coinvolto in una rissa in discoteca. Benché il giocatore neghi l'asserzione, i giornali si lanciano subito su questo scoop e dopo un lungo periodo senza comparsa in campo il promettente giovane viene venduto a una squadra di Serie B (Petrini 2007: 130-31).

Comunque, non solo presidenti coraggiosi come Piero o giocatori come Grabbi osano criticare la collaborazione fra Moggi e la Gea e l'apparente conflitto d'interessi di altri coinvolti, anche alcuni procuratori si lamentano del quasi monopolio creato dalla società di Moggi junior da quando è entrata nel mercato. Per questo appare abbastanza improbabile che solo nel vertice di Calciopoli la Gea sia stata oggetto di un'inchiesta della procura. Infatti, già nel 2002, a causa di tanta pressione, la FIGC si vede costretta ad aprire un'inchiesta sulla società di procuratori. Lascia aspettare i risultati per nove mesi per dichiarare poi che non poteva trovare niente di irregolare o illegale. L'Antitrust però non si dimostra soddisfatta con questo esito e annuncia una propria indagine. Un procuratore non appartenente alla Gea commenta questo esito poco sorprendente così:

⁵⁷ Senza indicazione di autore. *L'Espresso*; *La Repubblica*, 8 febbraio 2004 in Beha & Di Caro 2006: 536-37.

Peccato che, come al solito, non è il calcio a voler fare pulizia dal suo interno, ma una realtà esterna, l'Antitrust, che evidentemente ragiona in termini più obiettivi rispetto alla nostra Federcalcio. Questa indagine è una chiara sconfessione della vecchia inchiesta fatta dalla Figc, un paio di anni fa, e conclusa con il solito: va tutto bene. (Beha & Di Caro 2006: 539)

Questa indagine posticipata della procura di Roma in collaborazione con quella di Napoli viene pubblicata solo nel febbraio del 2007 e in seguito vengono citati in tribunale quasi tutti gli impiegati della Gea, fra loro Alessandro Moggi come presidente della società, Davide Lippi e Chiara Geronzi. Inoltre, vengono accusati Luciano Moggi, Luciano Gaucci e altri (ex-) padroni e direttori calcistici sotto il sospetto di aver costruito “[un’] associazione per delinquere finalizzata all’illecita concorrenza mediante minacce o violenza [...]” (Catania & Celi 2007: 226)

Queste minacce si riferiscono ai mezzi di pressione esercitata sui giocatori per forzarli a diventare clienti della Gea. In tanti casi i giocatori vengono attirati con la prospettiva di ricevere una maglia in Nazionale e queste promesse possono essere mantenute naturalmente solo con l'intervento di Marcello Lippi. Soprattutto i giocatori dei club minori come l'Avellino, il Messina o la Reggina si lasciano convincere dalle offerte della società e se un club o un giocatore si rifiuta, Luciano Moggi ricorre, secondo la relazione dell'indagine, al suo

[...] potere e [alla] sua forza di intimidazione derivantigli dai metodi usati nella sua ultratrentennale esperienza nel mondo del calcio e la capacità di sopraffazione che sempre più aveva acquisito sui giocatori, su taluni dirigenti delle società di calcio nonché sugli organi preposti al controllo dell'attività degli agenti dei calciatori e quindi, anche nei confronti dell'attività svolta dalla stessa Gea. (Beha & Di Caro 2006: 226-27)

La risposta degli imputati all'accusa è la solita: negano tutto e accusano i testimoni di deposizione falsa. Ciononostante devono avere paura delle conseguenze di un processo siccome improvvisamente i soci mettono fine alla Gea prima che la giustizia potesse farlo. Comunque, un impiegato assicura che il passo affrettato non era per niente preso per nascondere intrighi ma piuttosto perché

[...] non si può lavorare costantemente con la Guardia di Finanza e i magistrati nel tuo ufficio di piazza Barberini. Ci siamo scocciato, ogni cosa che accade in questo paese è colpa della Gea. Si chiude, poi ognuno di noi tornerà a fare il procuratore di calciatori per conto proprio, come faceva

prima [...]. Non è una sconfitta per la Gea. No, è solo un volersi togliere dalle rogne, perché dobbiamo lavorare. Il fattore scatenante della decisione non sono né le intercettazioni né l'inchiesta di Napoli, ma tutte le cose dette su di noi. (Beha & Di Caro 2006: 231)

Ancora una volta si può dire che il processo successivo porta il risultato che è quasi la sentenza standard nella giurisprudenza sportiva italiana: i trasgressori lasciano la corte quasi impuniti. Mentre tutti i soci della Gea vengono prosciolti, il presidente della società, Alessandro Moggi, viene condannato a un anno e due mesi di reclusione, mentre sono un anno e sei mesi per suo padre Luciano Moggi. Vengono puniti solo per la minaccia di giocatori, allenatori e dirigenti, mentre di tutti gli altri capi d'accusa vengono assolti anche loro. Comunque, siccome hanno commesso il reato della minaccia prima del giugno del 2006, al momento del processo nel gennaio del 2009 è già caduto in prescrizione e così non porta nessuna conseguenza.⁵⁸

È possibile che per un osservatore esterno appaia incomprensibile, ma nonostante la sua partecipazione in questi innumerevoli atti illegali o almeno vicini all'illegalità, da tanti italiani Moggi viene ritenuto un santo, anche dai fuorigioco: quando la sua moto sparisce a Napoli, riappare subito siccome i ladri hanno letto nel libretto di circolazione chi hanno derubato (Di Corrado 2008: 43).

Dall'altro lato, Moggi può anche essere sicuro del supporto della sua scorta privata i cui servizi è anche disposto a dividere con i suoi cari, come conferma la relazione dei carabinieri nel vertice del processo Calciopoli: "Luciano Moggi dispone [di, nda] un servizio di scorta e accompagnamento [...] per permettere alla donna con la quale ha una relazione extraconiugale, Silvana G. [...], di effettuare in breve tempo una visita dentistica e un incontro presso gli studi della Rai." (Petrini 2008: 139) Secondo Petrini (2008: 139), si tratta non di una scorta qualsiasi ma di membri della DIGOS di Roma. La DIGOS è la Divisione Investigazione Generali e Operazioni Speciali, una divisione della Polizia di Stato.⁵⁹ L'affermazione di Petrini non sembra troppo improbabile, visto che le indagini sul sistema Moggi provano che il direttore generale juventino ha rapporti stretti con esponenti della Guardia di Finanza e anche con membri della Polizia di Stato.

⁵⁸ http://www.corriere.it/cronache/09_gennaio_08/processo_gea_condanna_luciano_moggi_40a4b920-dd89-11dd-9758-00144f02aabc.shtml (05.08.09).

⁵⁹ <http://poliziadistato.it> (04.08.09).

Comunque, Moggi sembra essere grande amico delle forze dell'ordine persino fuori dall'Italia: nel 2002 un imprenditore italiano viene impedito all'espatrio dalla Libia e viene confiscato il suo passaporto. Quando neanche le trattative del presidente del Senato con Gheddafi raggiungono niente, Moggi fa una telefonata veloce al figlio di Gheddafi e meno di 24 ore dopo l'imprenditore è un uomo libero (Di Corrado 2008: 43).

5.6 Calciopoli II

Neanche i verdetti dell'ultima istanza significano il punto finale dello scandalo di Moggiopoli. Il 12 aprile del 2007 i procuratori partenopei imputano 48 persone appartenenti al mondo del calcio, fra loro otto arbitri e un guardalinee, accanto ai soliti personaggi sospetti dell'ultimo periodo quando si tratta di reati in riguardo al calcio: Luciano Moggi, i designatori agli arbitri Paolo Bergamo e Pier Luigi Pairetto, e appare anche un nome nuovo sull'elenco degli indagati, il presidente del Messina, Mariano Fabiani. A tutti i citati viene rimproverato di aver operato in un'organizzazione criminale. Siccome il nuovo caso dimostra una serie di parallele al processo più significativo del calcio scoperto solo un anno prima, viene battezzato *Calciopoli II*, però in realtà si tratta piuttosto di fatti capitati nel vertice di Calciopoli I, cioè ne facevano parte. Seconde le nuove cognizioni, Moggi ha nel passato acquistato schede SIM in Svizzera e in Liechtenstein, dichiarando un nome falso. Alcune di queste schede ha passato ad amici speciali, cioè soprattutto ad arbitri e questa è la differenza che rende il nuovo scandalo ancora più grave di Calciopoli I: mentre un anno prima è stato rivelato che Moggi aveva truccato i risultati di partite manipolando dirigenti, giocatori e la designazione di arbitri, l'inchiesta di Calciopoli II lascia presupporre che Moggi si sia rivolto direttamente al responsabile sul campo, cioè agli arbitri. Intercettazioni provano che prima di un incontro fra la Juventus e il Milan Moggi, il padrone del Messina Fabiano e l'arbitro della partita, Paolo Bertini, hanno telefonato 42 volte. Non si tratta di un caso isolato, visto che il giorno prima di una partita fra la Juventus e la Roma nel marzo del 2005, l'arbitro Salvatore Racalbuto ha ricevuto 34 chiamate dal direttore generale juventino. Insomma, la procura di Napoli sospetta 107 partite di essere state truccate e iscrive ancora altri arbitri nella lista degli imputati, fra loro anche Paparesta che era stato rinchiuso da Moggi negli spogliatoi qualche anno prima dopo aver preso sul campo una decisione sfavorevole per la Juventus (Foot 2007²: 300-01).

Concretamente gli imputati dello scandalo di Calciopoli II vengono accusati di

[aver] già nel passato condizionato l'esito di campionati di calcio di Serie A [...] *attraverso uno stabile vincolo associativo*, realizzato e costantemente alimentato da molteplici contatti telefonici rilevati su numerose e riservatissime utenze (in particolare su utenze mobili di gestori svizzeri) fornite dallo stesso Moggi [...] ai disegnatori arbitrali Bergamo e Pairetto, al direttore sportivo del Messina Mariano Fabiani, agli arbitri Racalbutto, Cassarà, Dattilo, Bertini, Gabriele, De Santis, Pieri e all'assistente di gara Ambrosino, e reiterati contatti personali avvenuti tra i componenti del sodalizio [...], finalizzati al conseguimento di una consolidata egemonia sia all'interno del settore arbitrale, sia – più in generale – in seno alla Figc e comunque al condizionamento del campionato di calcio di Serie A; *allo scopo di commettere una serie indeterminata di delitti di frode in competizioni sportive*, [...] non solo [...] operando sul piano sportivo, ma determinando anche l'alternazione degli equilibri di natura economico-finanziaria relativi a talune società calcistiche operando, in definitiva, a vantaggio di soggetti (dirigenti di società di calcio, dirigenti della Figc, dirigenti e componenti dell'Aia, ma anche di giornalisti e di collaboratori di trasmissioni televisive) funzionali al predetto progetto criminale e penalizzando, viceversa, coloro che ad esso sono estranei. (Petrini 2007: 149-50)

I cellulari di Moggi sono stati intercettati solo per un periodo di dieci mesi, ma è forte il sospetto che la manipolazione diretta dei risultati attraverso l'intesa con gli arbitri sia durata tanto più a lungo - Moggi si muove nel sistema del calcio da 20 anni. La procura di Napoli presenta indizi provanti che possono causare la retrocessione di due Serie per la Juventus e il Messina e la squalifica a vita per gli arbitri coinvolti. Il pubblico però, come anche i media e persino i politici, non sembra più interessato. Sembrano soprassaturati dei processi e della cronaca di Calciopoli I e secondo molti la vittoria dei Mondiali giustificerebbe un'amnistia. Così si lascia individuare un altro parallelo a Tangentopoli: anche dopo lo scandalo nel mondo politico il numero delle persone interessate in un vero rinnovo si è ridotto rapidamente (Foot 2007²: 302).

Forse anche a causa di questo interesse mancante esiste una disparità fra la gravità delle accuse di Calciopoli II e il lieve verdetto, pronunciato il 16 giugno del 2008. La Juventus viene condannata a una multa di 300 000 euro e il Messina deve pagare 60 000 euro.⁶⁰

⁶⁰ <http://notizie.it.msn.com/sport/calcio/articoli.aspx?cp-documentid=8646770> (05.08.09).

Mentre per l'arbitro Paparesta il processo si conclude con due mesi di inibizione, i suoi colleghi (che non sono stati processati per Calciopoli I) vengono puniti con una sospensione di un anno e sei mesi. L'imputato che viene punito più severamente è l'ex-dirigente del Messina, Fabiani, che viene escluso da tutte le funzioni sportive per quattro anni, mentre il suo complice Moggi riceve un verdetto clemente con 14 mesi di sospensione.⁶¹

Comunque, non si può parlare di una sentenza definitiva, siccome i condannati interpongono ripetutamente ricorso, così il prossimo verdetto viene aspettato per il 13 ottobre del 2009.⁶²

6 Il calcio e la stampa – Analisi della cronaca sullo scandalo di Calciopoli

In Italia la stampa svolge un ruolo particolare, visto che fa parte di un fenomeno che si potrebbe spiegare come un ciclo: la maggior parte dei giornali appartiene a gruppi di aziende le quali tendono a influenzare le notizie riportate dagli stessi. Di seguito i giornali scrivono con uno stile poco obiettivo ma piuttosto sensazionale, facendo polemiche. Così la stampa influenza l'opinione dei lettori perché vengono privati di certi fatti o ricevono informazioni solo unilaterali. Il sesto capitolo cerca di dimostrare questo stile giornalistico tramite l'analisi di alcuni articoli estratti da diversi giornali italiani i quali trattano lo scandalo e il processo di Calciopoli. Alla scoperta del sistema corrotto nel maggio del 2006, durante i processi e anche nel periodo del tentato risanamento del calcio tante voci hanno criticato il comportamento degli espositori della stampa italiana e alcuni di loro sono persino stati accusati di aver partecipato al sistema Moggi. Luciano Moggi simpatizza con i giornalisti e ciò prova il fatto che nel frattempo, dopo il processo, sia diventato uno di loro: scrive un blog chiamato *L'Italia nel pallone* per il giornale "Il Libero".

⁶¹ <http://www.calciopro.com/cronaca.calciopoli -2-si-conclude-cosi-9-squalifiche-e-due-assoluzioni> (05.08.09).

⁶² <http://www.direttapartite.com/?p=5895> (14.08.09).

6.1 Il rapporto fra la stampa e i lettori italiani

Dal 2004 la libertà di stampa in Italia non è più giudicata “libera”, come era nei decenni precedenti e come è nella maggior parte dei paesi occidentali, ma è stata diminuita allo status di solo “parzialmente libera”. Occupa così il posto numero 77 della classifica mondiale sulla libertà di stampa, insieme con paesi come le Filippine, la Bulgaria, la Mongolia e la Bolivia, mentre per esempio lo stato di Capo Verde è l'immediato predecessore e le Barbados, la Dominica, l'Estonia e la Lettonia si trovano tanto più in alto della classifica, dividendo tra loro il 24^{esimo} posto (Agnew 2007²: 283). Il motivo per questa vergogna per la stampa italiana deve essere cercato nel modo in cui il governo Berlusconi influenza i giornali.⁶³

La maggior parte dei giornali italiani appartiene a grandi complessi per i quali il giornale è solo uno dei multipli cespiti. Esempi sono “La Stampa” che fa parte dell'impero Fiat o “Il Giornale”, “Libero” e “Il Foglio” del Mediaset berlusconiano. Di solito anche l'orientamento politico degli editori è conosciuto e non esistono tanti quotidiani neutri e indipendenti. Tanti lettori vagheggiano il tempo quando la stampa era ancora un critico attento del male nel paese, denunciando scandali come quello di Tangentopoli negli anni '90. Forse anche questo è uno dei motivi per cui il numero delle copie vendute decade costantemente: frattanto solo 5,5 milioni di italiani comprano un giornale ogni giorno, mentre nel 1990 questo numero era ancora di 1,5 milioni più alto. 5,5 milioni di copie vendute significano 120 esemplari fra 1000 abitanti - in Germania il doppio di giornali viene comprato quotidianamente.⁶⁴

Il motivo di questo scarso interesse alla stampa deve essere cercato nell'alta tasso di analfabeti che c'era fino a qualche decennio fa, nella mancanza di una stampa di massa per un lungo periodo, come anche nel fatto che i giornali tradizionalmente venissero visti come “privilegio” dei ceti più alti. La maggior parte dei lettori italiani sono uomini con un'educazione scolastica media o avanzata che vivono in zone urbane, mentre per il resto della popolazione, in particolare italiani con una bassa educazione scolastica, pensionati e gente che vive in campagna il medium della TV è la preferita fonte di informazione.⁶⁵

⁶³ http://www.deutsche-tageszeitungen.de/italienische_tageszeitungen/index.php (26.08.09).

⁶⁴ <http://www.sopos.org/aufsaeetze/43fcd7022ddc8/1.phtml> (27.08.09).

⁶⁵ http://media.brainity.com/uibk/lvs/regional/3_md_medienInItalien.pdf (26.08.09).

6.2 Descrizione dei giornali usati per l'analisi

La Gazzetta dello Sport

Il quotidiano sportivo è inconfondibile e non solo per le sue pagine di colore rosa. Viene fondata a Milano nel 1896 e fino a oggi è il giornale sportivo più venduto e amato in Italia, ma è anche il più letto in tutta l'Europa. Un particolare della "Gazzetta" che aiuta a rendere il giornale così richiesto è sicuramente il fatto che non si occupi solamente di sport, ma tratta anche altri temi. Così i lettori della "Gazzetta" vengono anche informati sull'attentato terroristico sul World Trade Center, sulla morte del Papa o sulle elezioni parlamentari. Il tema principale rimane però lo sport, soprattutto il ciclismo e il calcio. Dal 1909 "La Gazzetta" funge come organizzatore del Giro d'Italia e il ciclista in testa porta una maglietta rosa come la carta del quotidiano. Dalle 40 pagine quotidianamente dedicate allo sport, al minimo 20 sono riservate per il calcio. Candido Cannavò che occupava per 20 anni la posizione del caporedattore della "Rosa", come viene anche chiamata la "Gazzetta", è riuscito a tenere testa alle nuove forme di mass-media e soprattutto agli innumerevoli programmi televisivi dedicati allo sport. La gloria per il fatto che "La Gazzetta" goda una grande popolarità come prima è dovuta a Cannavò che l'ha mutata in un giornale moderno basato sul sapere profondo dei suoi giornalisti (Schönau 2006²: 201-02).

La Repubblica

Il quotidiano letto soprattutto dagli intellettuali e dalle persone interessate in economia non cerca di nascondere il suo disprezzo per Silvio Berlusconi mentre si vede come sostenitore del Partito democratico. Dalla fondazione nel 1976, "La Repubblica" dimostra un atteggiamento a sinistra. Tanti dei contributori al giornale sono famosi anche oltre i confini italiani, come Giorgio Bocca o Umberto Eco. Il sito web della "Repubblica" è uno dei siti di informazione più ricercati.⁶⁶ La vendita giornaliera conta circa 650 000 copie e "La Repubblica" pubblica edizioni regionali per Roma, Bologna, Milano, Genova, Firenze, Torino, Palermo, Bari e Napoli ed è il maggiore concorrente del "Corriere della Sera".⁶⁷

⁶⁶ <http://presseurop.eu/it/content/source.information/790-la-repubblica> (18.08.09).

⁶⁷ <http://www.mediadb.eu/datenbanken/internationale-medienkonzerne/rcs-media-group.html> (26.08.09).

Il Corriere della Sera

Il quotidiano italiano più venduto con circa 715 000 copie di media ha la sua sede a Milano. Dalla sua fondazione nel 1876 si vede come il giornale per la borghesia delle zone industriali del Nord e fino a oggi cerca di mantenere un aspetto serio e tradizionale.⁶⁸

Nel 2003, quando il caporedattore viene licenziato, tanti collaboratori sono contro la nomina del suo successore e dichiarano che la copertura del posto assomiglia tanto a un periodo negli anni '70 durante il quale il quotidiano si ritrovava in mezzo a lotte di potere della politica. I giornalisti esprimono la loro indignazione in uno sciopero di tre giorni. Anche agli inizi del 2009 un cambio alla testa della redazione del “Corriere” causa forti reazioni: i collaboratori si lamentano perché temono che il giornale venga abusato come oggetto nelle permutate tra la politica e l’economia.⁶⁹

Il Giornale

Dalla sua prima pubblicazione nel 1974, il quotidiano milanese con una media di 200 000 copie vendute al giorno mantiene il suo atteggiamento conservatore e dal rilevamento da parte di Silvio Berlusconi 13 anni dopo sostiene quasi apertamente la sua politica e il suo partito. Non tutti gli impiegati apprezzano però la vendita del “Giornale” a Berlusconi e quando nel 1994 annuncia l’entrata in politica, l’allora direttore, Indro Montanelli, dà le sue dimissioni, temendo l’influenza della politica sul quotidiano. Lo seguono altro 40 giornalisti.⁷⁰

Dal 1994 “Il Giornale” viene gestito dal fratello di Silvio Berlusconi, Paolo, per evitare problemi con l’Antitrust.⁷¹

⁶⁸ <http://presseurop.eu/it/content/source-information/793-corriere-della-sera> (26.08.09).

⁶⁹ http://www.mediadb.eu/datenbanken/imk-2006/rcs-2006.html?no-cache=1&sword_list%5B0%5D=corriere&sword_list%5B1%5D=della&sword_list%5B2%5D=sera (26.08.09).

⁷⁰ <http://presseurop.eu/it/content/source-information/51931-il-giornale> (25.08.09).

⁷¹ http://www.medienheft.ch/politik/bibliothek/p22_BaurDominik.html (25.08.09).

La Stampa

“La Stampa” è il giornale più importante di Torino e ha una vendita giornaliera di circa 400 000 copie. Il formato è abbastanza singolare per un quotidiano perché somiglia a un tabloid.⁷² “La Stampa” appartiene al gruppo Fiat, cioè alla famiglia Agnelli (che ha da sempre legami stretti con la Juventus, nda).⁷³

6.3 I giornalisti e Calciopoli/ Analisi degli articoli

“[In] Italia il loro mestiere è fatto così: 30 per cento di censura, 20 per cento di balle, 20 per cento di esagerazioni, 20 per cento di ruffianerie verso il potere, 5 per cento di imprecisioni. Dunque sono dei cazzari al 95 per cento...” In modo così negativo Petrini (2007: 135) descrive i giornalisti italiani e anche Giampiero Boniperti critica fortemente lo stile giornalistico quando dichiara:

[II] giornalismo è peggiorato. Conta soltanto quello che fa più rumore, più la dici grossa, più hai spazio, con educazione, buon senso e ironia purtroppo vai poco lontano. Da un discorso viene estrapolata una frase, quella che fa male, estratta dal contesto in cui è stata detta. E non importa cosa provoca, anzi. Più casino c'è, meglio è.⁷⁴

Mentre da un lato tanti attaccano la stampa per montare vicende triviali, dall'altro lato suona spesso l'accusa che i giornalisti abbiano ignorato e taciuto gli indizi dell'esistenza di un sistema corrotto nel mondo del calcio italiano. Maurizio Zamparini, il presidente del Palermo deplora dopo la scoperta di Moggiopoli che tutti erano a conoscenza del comportamento sleale della Juve e del Milan, inclusa la stampa che però preferiva tacerne (Beha & Di Caro 2006: 533).

Petrini (2007: 116) avanza ancora e flagella che durante un lungo periodo, un gran numero di espositori della stampa abbia funto da servi per il sistema di manipolazione interno al calcio, sia per Moggi senior, sia per Moggi junior e la sua Gea.

⁷² <http://presseurop.eu/it/content/source-information/788-la-stampa> (20.08.09).

⁷³ <http://dic.academic.ru/dic.nsf/dewiki/818464> (21.08.09).

⁷⁴ Boniperti 2003. Senza indicazione di pagina in Beha & Di Caro 2006: 28.

Bartolozzi & Mensurati (2007: 32-33) invece vedono nel comportamento dei giornalisti una causa significativa per i rinnovamenti mancanti nel mondo del calcio italiano dopo Calciopoli. Secondo loro sarebbe stato compito della stampa controllare e sorvegliare per il pubblico l'esecuzione dei provvedimenti innovativi per risanare il vecchio modello ammalato. Quando scoppia lo scandalo, gli esponenti della stampa si scapicollano sulla nuova scoperta sensazionale e sono avidi di pubblicare immediatamente tutti i nomi e i dettagli disponibili e la maggior parte della stampa richiede pene severe per gli accusati.

Comunque, mentre il processo avanza, lo spirito e il tono degli articoli sembrano cambiare, così già prima del processo di primo grado alcuni giornali cercano di influenzare e persino di pungolare i tifosi delle squadre imputate. Anche i personaggi coinvolti non esitano a usare la stampa come mezzo per farsi ascoltare. "Il Corriere dello Sport-Stadio" pubblica la dichiarazione di Diego della Valle: "Ho due amici nella politica. Sono Clemente Mastella (il Ministro della Giustizia, nda) e Giovanna Melandri (la Ministro per le Politiche giovanili e le Attività sportive, nda)." (Bartolozzi & Mensurati 2007: 55-57)

Quando le indagini rivelano un coinvolgimento dell'allenatore della Nazionale, Marcello Lippi, nel sistema Moggi, i giornali iniziano una campagna per il suo licenziamento, argomentando che non sia un degno rappresentatore dell'Italia ai Mondiali in Germania. Il 75 per cento della stampa richiede a gran voce di ritirare dal campionato mondiale non solo l'allenatore Lippi, ma anche il capitano Cannavaro e il portiere Buffon, entrambi membri della rosa della Juve. Soprattutto i giornali "Il Riformista", e "L'Unità" mostrano molto apertamente il loro disprezzo per Lippi (Bartolozzi & Mensurati 2007: 87-89). È interessante che nel frattempo gli articoli riguardanti non siano più disponibili negli archivi storici elettronici.

Comunque, un altro sollecito verso Lippi può ancora essere trovato. Si tratta di un testo di Beppe Grillo, il cui blog online è il più letto in tutta l'Italia. Il 18 maggio del 2006 scrive in modo tanto chiaro che non c'è spazio per Lippi sulla panchina azzurra accanto ai campi dei Mondiali, dando il suo articolo l'intestazione "**Lippi vattene!**":

Ai mondiali di calcio la Nazionale è la Nazionale Italiana. Non è la nazionale della Gea. **Lippi deve dimettersi.** Non voglio sentire in mondovisione i fischi degli stadi tedeschi e la derisione dei giornali di tutto il mondo. [...] Io voglio sentirmi orgoglioso di essere italiano, non essere spernacchiato per quattro cialtroni senza onore che infestano l'Italia. [...]

Nessuno nel mondo del calcio ha ancora detto a Lippi di andare a Viareggio a farsi un giro in bicicletta sul lungomare e non in Germania. Dobbiamo aspettare che si muovano ancora una volta le procure? Presidenti morattigallianisensi delle squadre dove siete? Alzate la voce una volta. [...] Lippi ai mondiali sarebbe un disastro di immagine.⁷⁵

In un articolo pubblicato dal “Corriere” il 12 giugno del 2006, Aldo Cazzullo non esprime così apertamente la sua opinione, ma dietro il velo di ironia anche i suoi dubbi riguardo a Lippi e ai giocatori juventini in Nazionale sono percepibili. Sembra di avere dubbi sulla decisione del commissario straordinario Rossi di non accusare Lippi, anche perché già in passato Lippi era coinvolto in vicende di comportamento sleale come il doping presso la Juve:

In porta Buffon che scommetteva un milione e 200 mila euro in un anno, capitano Cannavaro sul cui passaggio alla Juve indaga Borrelli, in panchina Del Piero pronto a seguire il suo club ovunque, anche in B. [...] Buffon che ride a bordo campo scambiandosi manate con Materazzi, e la voce probabilmente falsa di scommesse sulla formazione: tu fuori, io dentro, scommettiamo? [...] Chi, per esperienze ed età, non ha la fortuna dello stupore è **Marcello Lippi. Il commissario Guido Rossi non l’ha rimosso perché nessuna responsabilità emerge a suo carico; **persino le intercettazioni più sgradevoli, in cui il c.t. intercede per uno sconto sull’auto per il figlio Davide, di quelli non si negano a nessuno, sono implicite dichiarazioni di innocenza. Resta il fatto che il nome di Lippi è inevitabilmente legato a una stagione finita per sempre, il processo doping, la rete telefonica di Moggi, la Gea, il figlio indagato, e anche a uno stile che non intacca l’integrità ma la simpatia, che crea una distanza non tanto tra i campioni e i giornalisti quanto tra il calcio e il mondo esterno.** Anche ieri, giorno di vigilia, Lippi si è mosso sicuro, ironico: niente aquasanta ma vino, nessun confessionale notturno perché “io per primo non mi confesso”.⁷⁶**

Un esempio del fatto che spesso i giornalisti italiani siano una foglia al vento e non esitino a cambiare improvvisamente opinione e tono sono i due articoli seguenti. Entrambe sono pubblicazioni della “Gazzetta dello Sport”. Mentre nel primo testo Candido Cannavò, lo storico direttore del quotidiano sportivo, esprime i suoi dubbi

⁷⁵[http://www.beppegrillo.it/2006/05/post_19/index.html_\(19.08.09\).](http://www.beppegrillo.it/2006/05/post_19/index.html_(19.08.09).)

⁷⁶[http://archiviostorico.corrieri.it/2006/giugno/12/Oggi_scacciate_gli_incubi_Moggi_co_9_060612054.shtml_\(19.08.09\).](http://archiviostorico.corrieri.it/2006/giugno/12/Oggi_scacciate_gli_incubi_Moggi_co_9_060612054.shtml_(19.08.09).)

riguardanti l'integrità di Lippi e del capitano Cannavaro, il secondo articolo, pubblicato dopo la conquista del trofeo mondiale, lode il c.t.

Già il titolo dell'articolo di Cannavò del 12 giugno 2006 è abbastanza espressivo (**“Lippi azzurro il rischio c'è”**), seguito da altre dichiarazioni piuttosto chiare:

Il commissario tecnico azzurro è uscito indenne da un interrogatorio riguardante la Gea, padrona del mercato, dove lavora suo figlio. **Ma non abbiamo elementi per affermare che sia moralmente e tecnicamente estraneo al grande scontro. Né il bel Marcello ci fornisce. Dinanzi a tutto ciò che è emerso sulla gestione di Girardo e soprattutto sul bieco «sistema Moggi», in piena funzione già dal 1998, quando Lippi e la Juve conquistarono lo scudetto meno pulito della serie, il tecnico azzurro non ha fatto una piega, non prende la minima distanza: “Sono amici ai quali confermo tutta la mia stima”. Esempio di fedeltà, senz'altro, ma anche compartecipazione a un prolungato misfatto. [...] Il rischio-Lippi esiste, anche perché il «caso Italia» è diventato il tema dominante e forse anche il giocattolo della stampa internazionale. [...] E quanto a Fabio Cannavaro, quel provocatorio e losco patteggiare tra lui e Moggi su come staccarsi dall'Inter e passare alla Juve, non è certo da simbolo del calcio azzurro e da capitano della Nazionale.**⁷⁷

Cannavò critica che la presenza di Lippi come c.t. della squadra azzurra presso i Mondiali e l'intero scandalo di Calciopoli sono diventati “il tema dominante e forse anche il giocattolo della stampa internazionale.” Comunque, non c'è dubbio che in Italia i giornali nazionali, fra loro anche “La Gazzetta dello Sport” per cui scrive Cannavò, non abbiano esitato un secondo prima di gonfiare e usufruire dello scandalo per incentivare la vendita delle copie. Inoltre, come provano gli articoli analizzati, spesso la stampa italiana non si limita a rifornire il pubblico dei fatti rilevanti, ma fa anche polemica e influenza i lettori.

Sotto questi aspetti non stupisce tanto che neanche un mese più tardi, dopo che la squadra azzurra si è incoronata campione del mondo, lo stesso giornale rappresenti Lippi e anche Cannavaro in una luce diversa, di nuovo percepibile già dal titolo dell'articolo: **“Lippi come Bearzot.”**⁷⁸ Carlo Verdello descrive il 10 luglio del 2006 la vittoria della Nazionale nel modo seguente:

⁷⁷http://archiviostorico.gazzetta.it/2006/maggio/21/Lippi_azzurro_rischio_Non_unico_ga_10_060521074.shtml (20.08.09).

⁷⁸Enzo Bearzot fu il c.t. della Nazionale che ha vinto i Mondiali di calcio nel 1982. <http://biografieonline.it/biografia.htm?BioID=1360&biografia=Enzo+Bearzot> (22.08.09).

È finita come doveva finire, almeno dal nostro punto di vista: l'Italia è campione del Mondo per la quarta volta. [...] La Francia ieri sera forse non meritava di perdere, ma l'Italia, **questa Italia di Lippi, non meritava l'ennesima beffa del destino a un millimetro dal traguardo.** [...] [Qu]ando **Cannavaro, dio lo benedica**, ha alzato la coppa, chissà quante persone hanno pensato che sì, il calcio può essere una cosa meravigliosa, una magnifica consolazione. [...] **Non faccio nomi, anzi uno sì, quello del regista del tutto, Marcello Lippi.** L'uomo non è simpatico per quanto si sforzi, non è diplomatico per quanto non si sforzi, ma è **riuscito a fare una cosa rara, non soltanto nel mondo dello sport:** prendere un gruppo di professionisti ammaccati la gran parte da una stagione forsennata e dai colpi di maglio di Moggiopoli, convincerli con le buone che ci sono momenti nella vita in cui l'interesse generale prevale sul particolare, disporli in campo secondo le reali possibilità di ognuno [...] e poi volere loro un po' di bene. [...] **Ecco, se è permesso un complimento ulteriore, e per me definitivo, al signor Lippi è che adesso può sedersi accanto al grande Enzo Bearzot e finalmente concedersi il lusso di dargli del tu. Il resto, tutto il resto, per una volta è gioia.**⁷⁹

Prima della vittoria dei Mondiali, la pressione su Lippi da parte della stampa diventa così forte che il commissario straordinario Rossi si vede costretto a dichiarare ufficialmente la sua fiducia e il suo supporto per il c.t. e la squadra: “Non ho mai avuto alcun dubbio sulla sua posizione, ma non sono un giustizialista ma un garantista. Sarebbe stata una follia totale individuare in Lippi il colpevole, evitando di colpire i veri responsabili di questa situazione.” (Bartolozzi & Mensurati 2007: 91)

Un altro esempio per il modo improvviso in cui tanti giornali cambiano il modo di rappresentare certi fatti e la loro opinione sono gli articoli successivi, pubblicati sulle pagine del “Corriere”. Mentre immediatamente dopo la scoperta del sistema Moggi il quotidiano si dichiara senza equivoci contro un'amnistia per gli indagati e attacca i calciatori che non volevano essersi accorti delle manipolazioni, alla fine di agosto, dopo il verdetto di secondo grado, il tono degli articoli è significativamente meno severo: il 24 maggio del 2006, nell'articolo intestato “Lippi e Cannavaro, catenaccio contro il contropiede di Rossi”, Gianni Riotta richiede ancora durezza in confronto per chi inganna. Inoltre, critica il comportamento dell'allenatore azzurro nei confronti dei giornalisti e lo accusa di essere arrogante come i suoi giocatori:

⁷⁹ http://archiviostorico.gazzetta.it/2006/luglio/10/LIPPI_COME_BEARZOT_ga_10_060710005.shtml (20.08.09).

Ma la grande squadra del racket pallone sta già mettendo in atto il suo catenaccio, per smorzare il contropiede di Rossi Guido: e si promette di neutralizzarlo, con le buone o con le cattive, per fermarlo in tackle. [...] **Certo sarebbe meglio intimare a Lippi di non accusare i giornali di essere puzzolenti** [...] [I] suoi nuovi dirigenti dovranno spiegarli che aveva torto, marcio, a schernire l'allenatore Zeman perché "criticava il sistema calcio dall'interno". Denunciare in libertà le storture di un organismo serve a migliorarlo, non a minarlo. **Lippi e Cannavaro** non la pensano così: **sbagliano, e non è tardi da qui al Mondiale per indurli a trattare l'opinione pubblica, se non con contrizione, almeno con rispetto.** Noi ci fidiamo degli auspici di Rossi sull'integrità di Lippi e capitano Cannavaro, ma li invitiamo con energia alla modestia, visto che non sono dei Pelè di perspicacia e **in tanti anni non hanno mai subodorato nulla di quanto accadeva, ciechi e sordi al punto da scagliarsi contro altri colleghi più sensibili, con violenza sprezzante.** [...] Rossi deve **ordinare a Lippi e ai giocatori di non permettersi più atteggiamenti arroganti,** di servire la maglia, e i tifosi [...] **Noi tiferemo Italia, come sempre, ma preoccupati che gli agognati successi della Nazionale diventino amnistia populista per i corrotti.**⁸⁰

Il 30 agosto del 2006, dopo la vittoria ai Mondiali, lo stesso giornalista sostiene un'opinione abbastanza diversa, percepibile già dal titolo – **"Un vecchio interista chiede clemenza della corte per la vecchia Juventus"**. Riotta diventa tanto più clemente e meno aggressivo in confronto ai "corrotti" come ha chiamato i protagonisti dello scandalo ancora tre mesi prima:

Da interista ho gioito al quattordicesimo scudetto, come e più degli altri, perché nello sport – ricordate il calcio è sport! – se la medaglia d'oro è squalificata dagli arbitri il premio tocca a chi viene dietro. Così Dorando Pietri nella maratona del 1908, così Ben Johnson nei 100 metri olimpici di Seul ottanta anni dopo. Ora, da interista e appassionato, **chiedo che nelle prossime, convulse ore, nel pieno rispetto di norme e diritto, la posizione della Juventus venga vagliata con equanime clemenza.** [...] **Summum ius summa iniuria** insegnava Cicerone (De officiis, I, 10, 33), **la legge applicata a prescindere dalle circostanze rischia di perpetuare ingiustizia. Faccio appello alla considerazione delle ragioni della nuova dirigenza bianconera** senza, in alcun modo, diminuire la gravità dei fatti per cui la Juventus ha perduto due scudetti ed è stata retrocessa in serie B. [...] [È] giusto che per ricominciare si paghi un prezzo. Ma perché lo ius non sia iniuria occorre **valutare le circostanze attenuanti** di questo tardo agosto. La prima è che la **Juventus ha rinnovato interamente la propria dirigenza, ammettendo le responsabilità e presentandosi con stile diverso.** [...] Io non imprecherò più "ladri!", né allo stadio né alla tv, e sarebbe bello che anche dalle curve si tornasse a sfottò originali. [...] [Q]uesta è **una nuova Juve** [...] C'è poi **da considerare la perdita dei**

⁸⁰http://archiviostorico.corriere.it/2006/maggio/24/Lippi_Cannavaro_catenaccio_contro_contropiede_co_9_060524092.shtml (19.08.09).

campioni più pregiati, dura pena finanziaria, un campionato di B in salita impervia, le coppe europee tabù per almeno due anni. [...] Sono contrario al capestro e riserverei l'ergastolo a casi estremi. Qui mi pare che, alleggerendo la penalizzazione per i bianconeri, **nessuno possa parlare di colpa di spugna.** Tanto più, ed ecco **il più pesante dei fattori** che conducono a ragionare sulla clemenza, che **il Milan parte in serie A con una penalità risibile e disputerà serenamente la Champions League.** [...] [È] obbiettivo rilevare che **i rossoneri sono stati puniti con la limetta da manicure, la Juve con l'ascia bipenne.** Io sono interista, ma credo che a questo mio modo di sentire possa unirsi chiunque ami il calcio e abbia sofferto per Calciopoli. [...] **Niente amnistie, pene severe, ma nel nome di un diritto che vuol sanare, non umiliare.** Per Rossi e i suoi c'è stata gloria nella fermezza, può essercene altrettanta nella clemenza.⁸¹

La lode per la Juve è così ovvia che il lettore deve chiedersi che cosa o chi ha causato questo improvviso cambiamento di opinione del giornalista, e allo stesso tempo si denota un disprezzo per il Milan che Riotta sottolinea tra metafore come “i rossoneri sono stati puniti con la limetta da manicure, la Juve con l'ascia bipenne.”

C'è una lunga serie di esempi che sottolineano il fatto che la maggior parte delle pubblicazioni della stampa sia tutt'altro che oggettiva. Spesso gli articoli rispecchiano gli interessi commerciali e finanziari come anche l'orientamento politico delle dirigenze dei giornali.

Secondo Gualtieri (2008: 107), non è neanche un segreto che un gran numero dei giornalisti che informano sugli avvenimenti sportivi in Italia viene pagato da certe società calcistiche e in seguito il loro modo di presentare la cronaca è soggettivo e influenzato.

Lo conferma Maurizio Capobianco, il dirigente della Vecchia Signora fra il '84 e il '05, in un'intervista con “La Repubblica” nel 2007:

Sulla questione giornalisti la Juve aveva consulenze molto ricche con società vicine ad alcuni di loro. Almeno in un caso, a inizio stagione si stipulava un contratto per studiare dei progetti di comunicazione. Poi a giugno, se la Juve aveva vinto lo scudetto, la società decideva di realizzare

⁸¹http://archiviostorico.corriere.it/2006/agosto/30/vecchio_interista_chiede_clemenza_della_co_9_060830069.shtml (19.08.09).

quei progetti e pagava il premio alla società di comodo: i progetti, ovviamente, non vedevano mai la luce.⁸²

Non voglio affermare che negli esempi successivi i giornalisti siano stati pagati dai club, ma non si lasciano ignorare alcune dichiarazioni o frasi che alludono più o meno ovviamente a una predilezione o avversione nei confronti di certe squadre...

Soprattutto la confusione sul ruolo che Leonardo Meani svolgeva presso il Milan causa una forte polemica tra gli espositori della stampa. Mentre “Il Giornale” che è tradizionalmente un sostenitore fervente di Berlusconi cerca di minimizzare l’importanza di Meani e di negare un fisso rapporto di lavoro con la società rossonera, “La Stampa”, che è da sempre a favore del concorrente, la Juventus, si industria di sottolineare i rapporti fra Meani e il Milan. Mentre nel “Giornale” Meani non può dire una parola, probabilmente per non prestarlo nessun’attenzione e sperando di far dimenticare la relazione fra lui e il club, „La Stampa“ pubblica una lunga intervista con lui.

Nel testo seguente, firmato da Franco Ordine e intitolato “Galliani attacca: “C’era solo il sistema Juve”, “Il Giornale” del 03 giugno del 2006 non solo cerca di minimizzare il ruolo di Meani (“un tale signor Meani”) e di rappresentare il Milan come la povera vittima di Calciopoli, attacca anche “La Stampa” e si dimostra indignato che qualcuno (in particolare il giornale concorrente) osi incriminare la società per frode:

Vogliono far credere che un tale signor Meani era il padrone del Milan. [...] Il primo giorno di mare per Adriano Galliani [...] si trasforma in una dichiarazione di guerra alla casa madre della Juventus, la Fiat, e al giornale della famiglia Agnelli, La Stampa, autore ieri mattina della pubblicazione di una intercettazione tra due anonimi dirigenti di Udinese e Milan, corredata da fantasiose ricostruzioni che farebbero pensare all’aggiustamento della partita Udinese-Milan [...] Il Milan è la parte lesa numero uno del sistema Moggi.⁸³

Diventa subito chiara l’opinione del “Giornale” sulla “Stampa” e in modo sublime accusa il concorrente anche di inventarsi storie quando spiega che pubblica “fantasiose ricostruzioni”. Cerca anche di porre l’accento sul fatto che “La Stampa” appartenga al

⁸² <http://www.repubblica.it/2007/05/sezioni/sport/calcio/capobianco-accusa/capobianco-accusa/capobianco-accusa.html> (18.08.09).

⁸³ <http://www.ilgiornale.it/a.pic1?ID=94046&PRINT=S> (18.08.09).

gruppo Fiat mentre naturalmente non viene dichiarato in modo ugualmente esplicito che “Il Giornale” fa parte del gruppo Mediaset di Berlusconi.

Anche l’articolo “Azzurro tenue” del 23 giugno del 2006, scritto dallo stesso giornalista del “Giornale” sottolinea l’atteggiamento a favore della squadra berlusconiana mentre vengono accentuate le gravi trasgressioni delle altre società:

[L]a posizione del Milan è meno pesante. La società non deve rispondere di responsabilità diretta, il capo di accusa più grave, quello che porta alle retrocessioni, ma **solo di responsabilità oggettiva per il coinvolgimento di Meani, l’accompagnatore degli arbitri, tesserato ma non dirigente di via Turati. Sulle spalle delle altre società, Juventus in prima fila, Fiorentina e Lazio, con presidenti o dirigenti di primo piano coinvolti, Giraud e Moggi, i fratelli della Valle e Lotito, pesa invece il doppio macigno, responsabilità diretta o oggettiva. [...] Meani è l’unico accusato di reiterati episodi di corruzione, una sola partita nel mirino, contro una striscia impressionante della Juventus, e almeno 2-3 di Fiorentina e Lazio. Conta anche questo.**⁸⁴

Sotto il titolo “Lo sdegno del Milan: «Sono accuse gratuite»” del 07 luglio del 2006, Gian Piero Scevola continua nello stile del quotidiano, rappresentando le trasgressioni del Milan come bagatelle mentre dà a Meani tutta la colpa:

Un’arringa ancorata su solide basi giuridiche; la non sussistenza dei fatti che, secondo il procuratore federale Palazzi, dovrebbero far precipitare il Milan in B. [...] Leonardo Meani, l’addetto agli arbitri del club rossonero che, con le sue telefonate a fischi e guardalinee, ha fatto calare sul Milan quella responsabilità oggettiva che gli fa rischiare la B. [...] Subito dopo è toccato all’avvocato Leandro Cantamessa. E il legale storico del Milan ha gelato tutti: “La nostra è una forza di una sanzione che non aveva e non ha riscontro nei fatti e nessuno dei precedenti. Noi siamo il Milan.” Una frase a effetto per far capire a chi deve giudicare la società rossonera quanto siano inesistenti e senza fondamento le accuse di chi vuole trascinarla in B.⁸⁵

La frase su Meani descrive il club di Berlusconi come un oggetto perplesso, una vittima di Meani che viene cercata di fare pagare per un intralazzo che lui ha esercitato senza il sapere della società.

⁸⁴ <http://www.ilgiornale.it/a.pic1?ID=99161> (18.08.09).

⁸⁵ <http://www.ilgiornale.it/a.pic1?ID=103035&START=1&2col=> (18.08.09).

Anche nell'articolo "Guida ai processi sportivi. Ecco chi rischia la serie B" del 05 giugno del 2006, scritto dai giornalisti Gian Marco Chiocci e Massimo Malpica del "Giornale" non rimane nascosto a chi, secondo il quotidiano, deve essere assegnata la colpa principale (infatti alla Juve), mentre il Milan è rappresentato come il danneggiato innocente. Inoltre, gli autori esprimono anche paura che la squadra bianconera possa essere giudicata in modo più leggero o perdonata perché si gode di un buon numero di sostenitori. Le trasgressioni del Milan invece vengono rappresentate tutte come voci e accuse inconsistenti e se c'è veramente qualcuno presso il club che ha sbagliato è Meani da cui ci si distanzia:

La Juve è al centro dell'illecito sportivo, con l'indubbio ruolo dominante che secondo gli inquirenti napoletani svolgeva il suo dg Luciano Moggi, insieme ad Antonio Giraudo [...] **Insomma, la Fige commissariata potrebbe decidere di iscrivere la Juventus persino tra i dilettanti. Ma a fronte dei 12 milioni di tifosi su cui la "Vecchia Signora" può contare, e sulla corrispondente fetta di potenziale pubblico televisivo che andrebbe perduta insieme ai guadagni, probabilmente non si arriverà a tanto.** [...] **Il Milan** è chiamato in causa per le "relazioni pericolose" intessute dall'addetto agli arbitri del club rossonero, Leonardo Meani. [...] **Ma dalle carte emerge soprattutto l'immagine di un club frustrato, condizionato come gli altri da scelte arbitrali orientate dal "sistema". E così i rossoneri in corsa con la Juve per lo scudetto perdono a Verona contro il Chievo per un gol regolare annullato a Shevchenko e alzano la voce. Meani reclama più attenzione, e per una volta viene ascoltato dai designatori. Nelle intercettazioni tra Bergamo e Pairetto i due danno l'impressione di voler "concedere" un apparente privilegio al Milan per placare le polemiche, ma gli stessi carabinieri osservano come la squadra rossonera non trarrà alcun vantaggio da quelle designazioni. Per la giustizia sportiva c'è anche l'attenuante che Leonardo Meani non è un dirigente ma è un tesserato.** [...] **Galliani riceve informazioni solo dal suo tesserato, mai di prima mano tranne in un caso:** quando in occasione della squalifica con la prova tv di Ibrahimovic, Bergamo si mostra "indipendente" al moggismo e chiede a Meani di parlare con l'Ad, forse proprio per "blindare" la decisione della Caf, ipotizzano i carabinieri. **Ma la chiacchierata è presunta:** non si sa nemmeno se poi i due abbiano parlato. L'ipotesi di un "classico" illecito sportivo è sorta solo recentemente, a proposito del pareggio per 1-1 a Udine [...] Quel punto, che grazie al concomitante pareggio tra Samp e Bologna darà la Champions League ai friulani, secondo l'interpretazione che alcuni hanno dato alle chiacchiere tra Meani e il team manager udinese Lorenzo Toffolini, sarebbe frutto di un accordo. [...] **Insomma, le tante parole di Meani con arbitri e assistenti potrebbero tutt'al più costare al Milan una penalizzazione per la prossima stagione.**⁸⁶

⁸⁶ <http://www.ilgiornale.it/a.pic1?ID=94524&PRINT=S> (18.08.09).

Un altro esempio della presentazione della cronaca in modo molto soggettivo, sempre del “Giornale” è l’articolo “Multe al Milan, serie C all’Arezzo” di Gian Piero Scevola del 15 agosto del 2006:

I rossoneri “pagano” ancora le telefonate di Meani con Titomanlio e Mazzei. [...] Calciopoli atto secondo, l’Arezzo vede la serie C e il Milan si prende un buffetto. [...] È una brutta storia, quella di Arezzo-Salernitana (1-0) nella stagione 2004/05, che ha portato sul banco degli accusati i toscani che devono rispondere di responsabilità presunta per l’illecito sportivo. [...] Ma le “gole profonde” non si fermano ai due rappresentanti del settore arbitrale, a dare loro man forte il solito Leonardo Meani, l’ex addetto agli arbitri del Milan, che nella sua grandeur spaziava su tutti i campionati, parlando e sparlando con arbitri e guardalinee. Un personaggio che il Milan avrebbe fatto bene a tenere ai margini della società e che invece coinvolge il club sottoponendolo a pessime figure in Italia e all’estero. [...] Palazzi propone nei suoi confronti una inibizione di tre mesi che vanno ad aggiungersi ai 2 anni e 6 mesi comminatigli nel primo processo. E alla fine ci va di mezzo anche il Milan per responsabilità oggettiva: Palazzi ha infatti chiesto di condannare il club rossonero a 10.000 euro di multa. Il Milan torna così a pagare per le “cattive amicizie” di un suo ex dirigente.⁸⁷

Esempi per la mancanza di oggettività del giornalista sono la descrizione della putativa manipolazione della partita tra l’Arezzo e la Salernitana come “brutta storia”, mentre per l’ennesima volta Meani è il capro espiatorio che ha portato sfortuna all’innocente Milan.

La cronaca della “Stampa” invece non lascia scappare nessun’occasione di porre l’accento sui legami stretti fra Meani e il club rossonero e per questo è convinta che il Milan deve pagare. Spesso usa anche un tono ironico come nell’articolo del 26 maggio del 2006 di Massimo Numa “L’accompagnatore degli arbitri ex fischietto in interregionale, entrò in contatto con i rossoneri grazie al conterraneo Danova”:

Leonardo Meani, 44 anni, detto Leo, di Lodi, che aveva l’incarico ufficiale, nel Milan di Galliani, di “accompagnatore degli arbitri”, ora dice di essere “amareggiato, soprattutto stupito”. [...] Ogni tanto spuntano fuori le intercettazioni dei pm di Napoli dove, lui che è un gentleman, sembra sollecitare Pairetto ad affidare il Milan a certi arbitri sicuri. [...] Tutti però sono curiosi: Meani, lavorerà ancora per il Milan? Che è successo, si sente abbandonato? “Non posso rispondere a questa domanda, ora non so nulla di preciso. [...]” La storia dell’amore nato tra Leo e il

⁸⁷ <http://www.ilgiornale.it/a.pic1?ID=111829&PRINT=S> (19.08.09).

Milan, ha un incipit: quando Giancarlo “Pantera” Danova, [...] mitica ala destra del Milan dal '57 al '62, una delle glorie di Lodi, [...] lo mette in contatto con i vertici rossoneri. L'amico Leonardo “Leo” Meani è un ex arbitro delle serie minori, sino all'Interregionale. **Piace subito, e gli affidano un compito singolare, quello di “dirigente accompagnatore degli arbitri”**. [...] **È un tipo elegante, gentile, dai modi compiti. Di bell'aspetto**. E nel Lodigiano già un'autorità, in materia del calcio. Rispettato (anche adesso, dopo Calciopoli), ammirato, con alle spalle una delle famiglie più note della zona, proprietaria di uno dei ristoranti più in voga.⁸⁸

In quest'articolo “La Stampa” non lascia nessun dubbio che Meani avesse un contratto di lavoro con il Milan e parla persino di una “storia dell'amore nato tra Leo e il Milan”. Questo ripetuto uso del nome di battesimo di Meani e anche la descrizione dettagliata del suo aspetto fisico e del suo carattere testimoniano ironia e sarcasmo. Anche le informazioni piuttosto superflue sulla sua famiglia e il ristorante contribuiscono al tono sarcastico. Il lettore ha l'impressione che l'autore prenda Meani in giro e non lo prende sul serio.

Comunque, non solo le cronache sul ruolo di Meani sono controverse, ma anche le reazioni al verdetto di secondo grado dimostrano tante divergenze fra i giornali. Comunque, in tanti articoli non si parla più della necessità di pene severe richieste ancora meno di due mesi prima, ma piuttosto della richiesta di una sentenza leggera se non addirittura di un'amnistia.

“Il Corriere” del 30 luglio del 2006 si dimostra indignato della severità della sentenza e infuria contra quelli che accusano il verdetto di essere un colpo di spugna. In dettaglio Mario Sconcerti scrive nel suo testo **“Altro che colpo di spugna. Le sentenze di Calciopoli hanno fatto la rivoluzione”** il seguente:

È sbagliato giudicare le sentenze del calcio come un “colpo di spugna” sui peccati. [...] La Juventus è in serie B, le sono stati tolti due scudetti, un danno economico e sportivo enorme, non quantificabile da nessun tribunale. Ha cambiato l'intero assetto societario, dal team manager al direttore generale, dal presidente al consiglio di amministrazione. Non c'è più in tutto il calcio italiano una stessa faccia nello stesso posto di cinquanta giorni fa. Sono stati cambiati perfino i tecnici delle squadre nazionali. **Come si può parlare di colpo di spugna in queste condizioni? È così difficile capire che c'è stata un'autentica rivoluzione, netta, durissima, palpabile e che**

⁸⁸ http://archiviolaStampa.it/LaStampaArchivio/main/History/tmpl_viewObj.jsp?objid=7009292 (19.08.09).

è stata compiuta in pochi giorni? Certo, poteva esserci una squadra di più in serie B [...], ma davanti al tutto che è cambiato questa è davvero retroguardia. E che comunque non autorizza a camuffare da salvataggio scandaloso **uno sforzo di cambiamento senza precedenti**. [...] **[S]arà un calcio completamente nuovo** [...], senza un solo punto in comune con il passato. **Se non è una rivoluzione questa, non so darle un nome.**⁸⁹

Una propria contrapposizione a quest'articolo è quello pubblicato dalla "Repubblica" il 27 luglio del 2006, scritto da Zunino Corrado e intitolato "**Salvati perché la gente voleva così**". Si tratta di un rapporto su un'intervista con il professor Mario Serio, uno dei cinque membri della Corte responsabili per il verdetto di secondo grado:

"Non è stata una sentenza unanime, non è stata condivisa". Ha pensato di dimettersi il professor Mario Serio, direttore del dipartimento di diritto privato alla facoltà di Giurisprudenza di Palermo. È uno dei cinque membri della Corte federale che hanno firmato **il verdetto** più atteso: "**La spugna su Calciopoli**", così sarà tramandato. **Avrebbe voluto togliere l'Europa al Milan e condannare Franco Carraro. L'asse Sandulli-Catalano-Sanino l'ha messo in minoranza.** [...] **Trova giusto dare al Milan la Champions League quando il suo addetto agli arbitri ha violato l'articolo 6? Illecito sportivo per responsabilità oggettiva e Champions.** "Se ripenso a quei momenti provo ancora dolore." [...] Ci spiega **da dove nasce il vostro atteggiamento perdonista?** "Da tutto quello che è successo nelle ultime due settimane. Questa sentenza va storicizzata. La vittoria dell'Italia ai mondiali, poi le condanne dure, le rivolte di piazza, i sindaci che appoggiano le squadre colpite, il dibattito bipartisan sul perdono... E l'indulto, dimenticavo l'indulto in Parlamento.[...]"⁹⁰

Dal fatto che "La Repubblica" pubblichi un'intervista in cui un membro della Corte ammette apertamente che il verdetto è troppo clemente, ma anche dal titolo dell'articolo e da certe domande è percepibile che l'opinione sull'esito del processo non corrisponde a quella del "Corriere". Naturalmente il verdetto del processo non ha ufficialmente il nome che gli viene dato da Corrado – "La spugna su Calciopoli". Inoltre, la domanda sul verdetto per il Milan è tanto suggestiva, è chiaro che il giornalista non si aspetti dal professore una difesa per gli illeciti del club berlusconiano. La domanda "Ci spiega da dove nasce il vostro atteggiamento perdonista" alla fine è molto diretta e sottolinea che per "La Repubblica" la sentenza è troppo benevola.

⁸⁹ http://www.corriere.it/Primo_Piano/Sport/2006/07_Luglio/30/sconcerti.shtml (19.08.09).

⁹⁰ <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2006/07/27/salvati-perche-la-gente-voleva-cosi.html> (25.08.09).

L'atteggiamento della "Repubblica" che si esprime contro un'amnistia e a favore di pene severe per le società coinvolte corrisponde all'opinione della maggioranza delle persone che partecipano a un sondaggio della "Gazzetta dello Sport". Il quotidiano sportivo descrive i risultati in modo assai oggettivo e neutro, uno stile piuttosto raro nel mondo della stampa italiana, come evidenziano gli articoli precedenti. Guardiamo l'articolo "No ai colpi di spugna. Lo dice il 61 per cento dei lettori di Gazzetta.it", pubblicato da Jacopo Gerna il 12 luglio del 2006:

Politici, dirigenti, tifosi. Il partito dell'amnistia appare in ascesa. Ma non tra **il popolo di Internet, secondo cui la vittoria del Mondiale non deve far passare in secondo piano le responsabilità delle società coinvolte nello scandalo di Moggiopoli**. L'opinione espressa su www.gazzetta.it da oltre 53.000 lettori è chiara. **Il 60,9% dei votanti si è detto contrario a qualsiasi ipotesi che porti a un colpo di spugna e ad un ridimensionato delle sentenze di colpevolezza** dopo le dure richieste del procuratore federale Stefano Palazzi. [...] Il partito di chi si accoda al Guardasigilli Clemente Mastella si ferma al 16,4%: per chi sostiene l'amnistia la vittoria conquistata dagli azzurri in Germania deve essere un nuovo punto di partenza per il calcio italiano. [...] Cresce invece il numero dei sostenitori di Marcello Lippi. Il 40,7% invita il commissario della Federcalcio Guido Rossi a insistere presso il c.t. affinché resti, anche se, sottolineano i lettori, nessuno è indispensabile.⁹¹

I tre articoli successivi dimostrano come un unico quotidiano, in questo caso "La Repubblica" scrive sullo stesso tema in modi diversi. Si tratta del caso di Guido Rossi, il commissario straordinario della FIGC che accetta di sorpresa la posizione del presidente della Telecom.

Il 16 settembre del 2006 viene pubblicato sulle pagine sportive un articolo con un tono piuttosto accusativo nei confronti di Rossi, mentre lo stesso giorno appare un articolo neutro nella sezione di economia. Fulvio Bianchi è l'autore dell'articolo "Ora Rossi vuole restare in Federcalcio ma Gamberale potrebbe fare il commissario" che contiene attacchi contro Rossi almeno sublimi e con una certa porzione di sarcasmo:

E adesso che succederà nel mondo del calcio? La "promozione" di Guido Rossi a presidente della Telecom ha creato grandissimo sconcerto. "Una bomba atomica", la prima reazione (ufficiosa) al Ministero dello Sport. [...] Che farà Rossi? Si dimette della Figc? Resta? Lui avrebbe intenzione di restare, almeno a fine novembre quando gli scade il mandato, **ma come fare**

⁹¹ http://archiviostorico.gazzetta.it/2006/luglio/12/colpi_spugna_dice_per_centro_ga_10_060712020.shtml (18.08.09).

con il conflitto d'interesse di cui è stato sempre fiero oppositore? La Telecom è legata al campionato di calcio come sponsor, la Telecom ha una tv (La7) e la Telecom ha fatto le intercettazioni per la procura di Napoli... Situazione delicatissima, come si vede.⁹²

L'articolo cerca di rievocare che Rossi è sempre stato un grande combattente dei conflitti d'interessi e adesso, almeno negli occhi dell'autore, sta per essere coinvolto lui stesso in un tale conflitto. Inoltre usa lo strumento stilistico della ripetizione per sottolineare il ruolo decisivo della Telecom nel mondo calcistico e nelle indagini su Calciopoli – la parola “Telecom” viene ripetuta tre volte in una frase e i tre punti alla fine dell'enumerazione lasciano spazio per altri coinvolgimenti dell'azienda telecomunicativa.

Il secondo articolo che tratta la nuova offerta di lavoro per Rossi si limita a presentare i fatti e i dati necessari senza esprimere nessun giudizio. Nell'articolo intitolato “Telecom, Tronchetti si dimette. Guido Rossi nuovo presidente” Walter Galbiatti informa che

Marco Tronchetti Provera abbandona la nave. [...] Al suo posto è stato nominato Guido Rossi, giurista esperto di diritto societario, e noto al grande pubblico per essere diventato di recente commissario straordinario della Federazione Italiana Gioco Calcio.⁹³

Comunque, l'atteggiamento contro Rossi prevale sulle pagine della “Repubblica”, siccome anche il giorno dopo nella sezione sportiva del quotidiano si trova un testo in cui viene attaccato per la sua decisione. L'articolo “Tutti contro Rossi: Ma io resto” è firmato da Fulvio Bianchi.

“Resistere, resistere, resistere”. Guido Rossi copia il motto di Francesco Saverio Borrelli. Non vuole lasciare la carica di commissario straordinario della Federcalcio: almeno per una quarantina di giorni (la sua scadenza naturale è quella del 30 novembre e nessuno pensa più di prorogarla), spera fortemente di restare in sella. [...] **Rossi** aspetta quindi il giudizio del Coni ma fa sapere che **per lui non esiste alcun conflitto di interessi Telecom-Figc. Non tutti la pensano così: Telecom è sponsor del campionato e della Nazionale, Telecom ha una tv (La7) che detiene i diritti soggettivi di molti club, le intercettazioni di Napoli inoltre sono “firmate” proprio**

⁹² <http://www.repubblica.it/2003/h/rubriche/spycalcio/gamberale-per-rossi/gamberale-per-rossi.html?ref=search> (21.08.09).

⁹³ <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2006/09/16/telecom-tronchetti-si-dimette-guido-rossi-nuovo.html> (18.08.09).

Telecom. Secondo Rossi, di diritti tv se ne occupa la Lega di Milano e poi garantisce che il suo ruolo in Figc è solo di indirizzo politico. Una linea di difesa che però pare debole. [...] **Petrucci aveva sempre difeso Rossi dagli attacchi di Antonio Matarrese** (“non dico più nulla, la questione non mi riguarda”): **ma ora anche lui ha forti perplessità sul doppio incarico del professore. Senza contare una contraddizione: Rossi fino a pochi giorni fa chiedeva di prorogare il suo mandato sino a giugno 2007, ora dice che gli bastano una quarantina giorni.** [...] **Resisterà in sella il Professore? Improbabile.**⁹⁴

Quest’articolo somiglia tanto a quello pubblicato il giorno prima nella sezione sportiva, sempre firmato dallo stesso autore, e le frasi in cui vengono menzionate le funzioni della Telecom sono quasi uguali, entrambe piene di sarcasmo. Mentre il 16 settembre Fulvio Bianchi scrive “La Telecom è legata al campionato di calcio come sponsor, la Telecom ha una tv (La7) e la Telecom ha fatto le intercettazioni per la procura di Napoli...”, il giorno successivo accentua che “Telecom è sponsor del campionato e della Nazionale, Telecom ha una tv (La7) che detiene i diritti soggettivi di molti club, le intercettazioni di Napoli inoltre sono “firmate” proprio Telecom.”

Alla fine di queste analisi forse è interessante vedere come un giornalista valuta il comportamento dei suoi colleghi e soprattutto il modo in cui le vicende di Moggiopoli vengono presentate al pubblico. Comunque, è importante tenere presente che è un’eccezione l’opinione che condivide Giovanni Valentini nell’articolo “**Calciopoli & media. Un po’ di autocritica**” il 03 giugno del 2006 nella “Repubblica”:

[D]obbiamo fare “mea culpa” anche noi giornalisti, ognuno per la sua parte di responsabilità, piccola o grande che sia. Ma poi tutti insieme, in quanto categoria professionale, **per non aver isolato le “mele marce”**: per non aver denunciato a sufficienza lo scandalo di quella cupola parentale chiamata Gea; **per non aver contestato il clima di subordinazione**, complicità e collusione con i potenti del calcio, **in cui tanti colleghi hanno accettato di lavorare**; e infine per aver amplificato le miserabili udienze di certi processi televisivi [...] **[Qu]i occorre difendere la credibilità e la rispettabilità della professione giornalistica in rapporto a comportamenti che configurano un inganno mediatico a danno del pubblico**, con tutto il rigore invocato giustamente da Franco Sidi, presidente della Federazione nazionale della stampa, il nostro sindacato. [...] **[F]acciamo ammenda collettiva per aver lasciato che la situazione degenerasse fino a questo punto, consentendo che il degrado del calcio arrivasse a contaminare l’informazione sportiva.** E si battano il petto anche quegli editori, televisivi o di carta stampata, che hanno autorizzato,

⁹⁴ <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2006/09/17/tutti-contro-rossi-ma-io-resto.html> (19.08.09).

tollerato o sfruttato le performance di tanti sedicenti commentatori, opinionisti, polemisti da strapazzo sulle loro reti tv o sulle pagine dei loro giornali. Basta pensare all'abominio del **“Processo di Biscardi”**. Una trasmissione che **per un quarto di secolo ha fatto sistematicamente disinformazione**, istigando le animosità più fasulle ed eccitando gli istinti più grevi. [...] Ora che è venuta allo scoperto la ragnatela di rapporti tra i “giudici” di questo sedicente tribunale popolare e certi dirigenti sportivi, certi arbitri e certi guardalinee, neppure il ricorso alla moviola può riscattare più la loro **pseudo-giustizia**.⁹⁵

Con queste parole di accorgimento e autocritica Valentini dà ragione agli autori e personaggi del mondo calcistico citati all'inizio del capitolo. Conferma che i giornalisti italiani non si mostrano disposti a scrivere su certe cose per evitare di nuocere alle società di cui tanti di loro sono dipendenti - uno stato che naturalmente danneggia la fiducia del pubblico nella stampa. Per presentare i fatti in modo oggettivo il giornalismo deve essere indipendente e libero. Anche l'attacco contro Biscardi è piuttosto violento, creando persino nuove parole come “disinformazione” o “pseudo-giustizia” per descrivere la frode esercitata tramite il programma.

Già il 17 agosto del 2006, sempre nella “Repubblica”, anche il commissario straordinario Rossi denuncia certi scorretti modi di comportamento dei giornalisti. Marco Mensurati riassume l'intervista con Rossi nell'articolo “Calcio, scandalo dimenticato”:

Cosa intende per **insolenza mediatica**? “Intendo **quell'atteggiamento che si è visto ad un certo momento di questa vicenda, quando sia le televisioni sia i giornali, hanno dimostrato un'ostinata disponibilità a concedere spazio a personaggi che si esibivano in attacchi feroci al commissariamento della Figc e agli organi di giustizia [...] Il problema, evidentemente, non sono le critiche, ma i toni e i contenuti**. Si trattava di **attacchi personali**, attacchi che venivano portati, peraltro, in assenza della persona interessata”. [...] Mi limito a osservare una questione [...] importante e pericolosa, quella relativa a un certo tipo di giornalismo e di giornalismo sportivo in particolare. Che non è indipendente. O meglio: diciamo che **tra i giornalisti sportivi ce ne sono pochi realmente indipendenti**. [...] Ad esempio, mi chiedo come mai **si continui acriticamente a concedere così tanto spazio a personaggi condannati**, a gente che nonostante l'interdizione continua a incitare i tifosi alla rivolta e a decidere ogni cosa della propria società [...] A gente che dimostra quotidianamente disprezzo per le regole, **un disprezzo che poi viene coperto con l'insolenza mediatica. In un paese diverso, questo non**

⁹⁵ <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2006/06/03/calciopoli-media-un-po-di-autocritica.html> (22.08.09).

sarebbe mai successo. Qui invece accade pure che poi qualcuno si inventa, sempre sui giornali, storie di fantasia su imminenti sconti di pena. [...] Nessuno ha ordinato alle società di iscriversi ai tornei, di assoggettarsi a regole chiare. Se io mio iscrivo a un circolo privato ne devo rispettare le regole, non posso rubare l'argenteria e poi lamentarmi. **Perché nessuno si indigna? Perché i giornali non denunciano?** [...] Osservo solo che c'è una parte di questo paese, una parte potente, purtroppo, che preferisce il vecchio corrotto al nuovo riformatore. E questo è un fatto grave, un segno di decadenza sociale davvero preoccupante. Ma sa qual è la cosa più caratteristica e pericolosa? [...] Che questi signori stanno andando contro il volere della **gente** che, invece, **nonostante una campagna stampa indirizzata, desidera la pulizia e la trasparenza**, e non la manipolazione elevata a sistema. [...] **E i giornali che adesso auspicano gli sconti**, sia pure in modo sibillino, **sono gli stessi che allora pubblicavano i sondaggi contro Lippi.** L'Italia è afflitta da una forma grave di amnesia sociale.”⁹⁶

Quest'intervista di Rossi potrebbe anche essere vista come un riassunto o una conferma di tutte le analisi fatte in questo capitolo. Conferma la dipendenza di tanti giornalisti e la soggettività con cui vengono presentate le faccende come anche la tendenza a cambiare improvvisamente opinione, citando la richiesta di un'amnistia per i protagonisti di Calciopoli dopo aver richiesto pene severe ancora poco prima. Rossi nota anche che questo modo di informare il pubblico e fare polemica è contro il volere della gente che desidera e merita chiarezza, obiettività e giustizia.

⁹⁶ <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2006/08/17/calcio-scandalo-dimenticato.html> (23.08.09).

7 Conclusione

Spero di aver dato un'idea degli aspetti "marci" del calcio italiano che si evidenziano tra episodi di pura disonestà e illegalità. Per non andare oltre i limiti di una tesi, sono stata costretta a trattare solo gli avvenimenti più recenti e più scandalosi. Interessanti episodi oscuri da trattare ancora sarebbero tra l'altro uno scandalo conosciuto sotto il nome di "Passaportopoli" in cui i documenti e l'albero genealogico di alcuni giocatori sono stati falsati per farli figurare come cittadini italiani. Sarebbero degni di una descrizione dettagliata anche gli innumerevoli casi dei cosiddetti baby-calciatori, cioè giovanissimi pulcini promettenti che sono stati distrutti da dirigenti venali che li hanno fatti giocare nelle leghe più alte benché fossero ancora troppo giovani e inesperti. Un altro tema problematico da sempre inerente agli stadi italiani ma negli ultimi decenni sempre più pressante è la violenza da parte dei tifosi. Tifosi violenti o cosiddetti ultrà controllano intere società tanto che alcuni presidenti non osano più comprare o vendere un giocatore senza chiedere prima il permesso o il consenso dei capi dei vari gruppi ultrà i quali controllano le curve del proprio stadio.

Il gran numero dei casi di imbroglio e di manipolazione, di violenza e di slealtà che sono stati rivelati fino ad ora lasciano sospettare che si trovino ancora una moltitudine di scheletri nell'armadio del calcio italiano. Il modo flemmatico in cui si muove la magistratura ordinaria e i suoi organi di controllo e ancora di più la lentezza e l'ignoranza della magistratura sportiva potrebbero essere interpretati come un invito ai protagonisti del calcio azzurro a trasgredire le leggi e a giocare (nel doppio senso) secondo le loro proprie regole. Il fatto che gli azzurri siano gli attuali campioni del mondo prova che l'Italia dispone di eccellenti calciatori e si direbbe che il paese non abbia bisogno di manipolare la prestazione sportiva ed economica dei suoi club tramite azioni sleali come il doping, il falso bilancio o l'aiuto dello Stato e di corrotti rappresentanti dei media. Può essere che tutti gli scandali non abbiano cambiato in modo decisivo l'aspetto sportivo dello sport nazionale, ma hanno definitivamente danneggiato la reputazione del calcio italiano nell'ambito internazionale e le vittime principali sono i milioni di tifosi derubati della loro fiducia. Non possono più essere sicuri di quello che vedono nello stadio e davanti allo schermo. Rimarrà forse per sempre un certo disagio e dubbio se la partita che stanno seguendo non sia stata

manipolata da qualcuno che vuole diventare il Luciano Moggi di domani o se la nuova effervescenza e il raddoppio dei muscoli dell'attaccante siano causati solo da un allenamento esteso. Non penso che il calcio italiano sia già perso, ma se i suoi protagonisti non si sbrigano a dimostrare responsabilità e onestà, corrono il rischio di deludere milioni di tifosi che portano ancora con orgoglio la maglietta della loro squadra del cuore, sia azzurra, bianconera, rossonera, giallorossa o di qualsiasi altro colore.

8 Bibliografia

Agnew, Paddy. 2007. *Forza Italia. The fall and rise of Italian football*. (2^a edizione).

Reading: Ebury Press.

Bartolozzi, Bruno; Mensurati, Marco. 2007. *Calciopoli. Collasso e restaurazione di un sistema corrotto*. Milano: Baldini Castoldi Dalai.

Beha, Oliviero; Di Caro, Andrea. 2006. *Indagine sul calcio. Dai Mondiali del 1982 ai Mondiali del 2006*. Milano: BUR.

Boniperti, Giampiero. (Con Enrica Speroni). 2003. *Una vita a testa alta. Cinquant'anni sempre e solo per la Juventus*. Milano: Rizzoli.

Burk, Verena. 2006. "Fußball auf europäischen Bildschirmen". In Müller, Eggo; Schwier, Jürgen (ed.). *Medienfußball im europäischen Vergleich*. Colonia: Herbert von Halem Verlag, 29-46.

Catania, Enzo; Celi, Mario. 2007. *Tutto il marcio minuto per minuto. Il romanzo nero del calcio italiano dal 1896 a oggi*. Casale Monferrato: Piemme.

Deloitte (ed.). 2005. *Annual review of football finance*.

Di Corrado, Beppe. 2008. *Tutta colpa di Paolo Rossi. Il romanzo del calcio italiano da Spagna '82 a Germania 2006 e oltre*. Casale Monferrato: Piemme.

Dimitrijevic, Vladimir. 2000. *La vita è un pallone rotondo*. Milano: Adelphi.

Donati, Sandro. 1989. *Campioni senza valore*. Firenze: Ponte alle Grazie.

Falsanisi, Giorgio; Giangreco, Enrico Flavio. 2001. *Le società di calcio del 2000. Dal marketing alla quotazione in Borsa*. Soveria Mannelli: Rubbettino.

- Foer, Franklin. 2004. *How soccer explains the world: an unlikely theory of globalization*. New York: Harper Collins.
- Foot, John. 2007. *Calcio. A history of Italian football*. (2^a edizione). London: Harper Perennial.
- Garanzini, Gigi. 2007. *E continuano a chiamarlo calcio. Storie e personaggi di un gioco geneticamente modificato*. Milano: Mondadori.
- Gualtieri, Angelo. 2008. *Istantanee dall'inferno. La Juve, i media e Calciopoli*. Foggia: Bastogi Editrice Italiana.
- Guarino, Mario. 2001. *Fratello P2 1816. L'epopea piduista di Silvio Berlusconi*. Milano: Kaos Edizioni.
- Liguori, Guido; Smargiasse, Antonio. 2003. *Calcio e neocalcio*. Roma: Manifestolibri.
- Liguori, Marco; Napolitano, Salvatore. 2004. *Il pallone nel burrone. Come i maggiori imprenditori hanno portato il calcio al crac*. Roma: Editori Riuniti.
- Marchi, Valerio. 2005. *Il derby del bambino morto. Violenza e ordine pubblico nel calcio*. Roma: Derive Approdi.
- Mikos, Lothar. 2006. "Imaginierte Gemeinschaft. Fans und internationaler Fußball in der reflexiven Moderne". In Müller, Eggo; Schwier, Jürgen (ed.). *Medienfußball im europäischen Vergleich*. Colonia: Herbert von Halem Verlag, 92-119.
- Müller, Eggo; Schwier, Jürgen (ed.). 2006. *Medienfußball im europäischen Vergleich*. Colonia: Herbert von Halem Verlag.
- Petrini, Carlo. 2006. *Le corna del diavolo. Il Milan di Berlusconi*. Milano: Kaos Edizioni.

Petrini, Carlo. 2007. *Calcio nei coglioni. Porcate, imbrogli e fregnacce: cronache pallonare senza censura*. Milano: Kaos Edizioni.

Porro, Nicola. 2008: *Sociologia del calcio*. Roma: Carocci Editore.

Schönau, Birgit. 2006. *Calcio. Die Italiener und ihr Fußball*. (2^a edizione). Colonia: KiWi Paperback.

Sportfive (ed.). 2002. *European Football. Markets, events, clubs, media, brands*. Amburgo: Sportfive.

Turano, Gianfrancesco. 2007. *Tutto il calcio miliardo per miliardo. Il pallone da Rocco ad Abramovich*. Milano: Il Saggiatore.

Articoli giornalistici

Ansa

“Il Messaggero”

“Milano Finanza”

Ficoneri, Pierluigi. *L'Espresso*, 02.07.1998.

Fini, Massimo. *L'Europeo*. 03.01.1995.

Giulianotti, Richard. *Journal of Sport & Social Issues*. 26,I,2002.

Haselbauer, Torsten. *Frankfurter Allgemeine Zeitung*. 10.01.2004.

Nicita, Maurizio. *La Gazzetta dello sport*. 25.03.1999.

Senza indicazione di autore. *La Repubblica*. 06.08.1989.

Senza indicazione di autore. *La Nazione*. 12.05.2005.

Senza indicazione di autore. *L'Espresso; La Repubblica*. 08.02.2004.

Valentini, Giovanni. *La Repubblica*, 20.01.2005.

Fonti online

http://www.atletix.net/public/code/cp_dpage.php?aiocp_dp=guide_antidoping_002
(08.05.09).

<http://www.figc.it> (25.09.09).

<http://www.calcioalpallone.com/coppa-italia-tim-cup/> (28.05.09).

<http://www.parmalat.it/parmalat/missione/index.htm> (28.05.09).

<http://www.consob.it> (07.06.09).

http://www.corriere.it/sport/08_gennaio_31/calcio_plusvalenze_prosciolti_3fc913d6-cfe6-11dc-894a-0003ba99c667.shtml (28.05.09).

http://archiviostorico.corriere.it/1998/dicembre/12/Carosio_voce_del_grande_calcio_co_0_9812129884.shtml (16.06.09).

<http://www.repubblica.it/2004/b/sezioni/politica/cdlverifica2/basta1/basta1.html>
(15.07.09).

<http://de.fifa.com/classicfootball/history/fifa/pastpresidents.html> (25.06.09).

<http://www.european-football-statistics.co.uk/attn/2007/aveita.htm> (20.07.09).

<http://www.lavoce.info.it> Ascari, Guido. *E la chiamano crisi* (23.03.04).

<http://www.lega-calcio.it> (2007).

http://www.corriere.it/cronache/09_gennaio_08/processo_gea_condanna_luciano_moggi_40a4b920-dd89-11dd-9758-00144f02aabc.shtml (05.08.09).

<http://poliziadistato.it> (04.08.09).

<http://notizie.it.msn.com/sport/calcio/articoli.aspx?cp-documentid=8646770> (05.08.09).

<http://www.calcio.pro.com/cronaca/calciopoli-2-si-conclude-cosi-9-squalifiche-e-due-assoluzioni> (05.08.09).

<http://www.direttapartite.com/?p=5895> (14.08.09).

http://www.deutsche-tageszeitungen.de/italienische_tageszeitungen/index.php
(26.08.09).

<http://www.sopos.org/aufsaeetze/43fcd7022ddc8/1.phtml> (27.08.09).

http://media.brainity.com/uibk/lvs/regional/3_md_medienInItalien.pdf (26.08.09).

<http://presseurop.eu/it/content/source.information/790-la-repubblica> (18.08.09).

<http://www.mediadb.eu/datenbanken/internationale-medienkonzerne/rcs-media-group.html> (26.08.09).

<http://presseurop.eu/it/content/source.information/793-corriere-della-sera> (26.08.09).

http://www.mediadb.eu/datenbanken/imk-2006/rcs-2006.html?no-cache=1&sword_list%5B0%5D=corriere&sword_list%5B1%5D=della&sword_list%5B2%5D=sera (26.08.09).

<http://presseurop.eu/it/content/source-information/51931-il-giornale> (25.08.09).

http://www.medienheft.ch/politik/bibliothek/p22_BaurDominik.html (25.08.09).

<http://presseurop.eu/it/content/source-information/788-la-stampa> (20.08.09).

<http://dic.academic.ru/dic.nsf/dewiki/818464> (21.08.09).

http://www.beppegrillo.it/2006/05/post_19/index.html (19.08.09).

http://archiviostorico.corrieri.it/2006/giugno/12/Oggi_scacciate_gli_incubi_Moggi_co_9_060612054.shtml (19.08.09).

http://archiviostorico.gazzetta.it/2006/maggio/21/Lippi_azzurro_rischio_Non_unico_ga_10_060521074.shtml (20.08.09).

<http://biografieonline.it/biografia.htm?BioID=1360&biografia=Enzo+Bearzot> (22.08.09).

http://archiviostorico.gazzetta.it/2006&luglio/10/LIPPI_COME_BEARZOT_ga_10_060710005.shtml (20.08.09).

http://archiviostorico.corriere.it/2006/maggio/24/Lippi_Cannavaro_catenaccio_contro_contropiede_co_9_060524092.shtml (19.08.09).

http://archiviostorico.corriere.it/2006/agosto/30/vecchio_interista_chiede_clemenza_della_co_9_060830069.shtml (19.08.09).

<http://www.repubblica.it/2007/05/sezioni/sport/calcio/capobianco-accusa/capobianco-accusa/capobianco-accusa.html> (18.08.09).

<http://www.ilgiornale.it/a.pic1?ID=94046&PRINT=S> (18.08.09).

<http://www.ilgiornale.it/a.pic1?ID=99161> (18.08.09).

<http://www.ilgiornale.it/a.pic1?ID=103035&START=1&2col=> (18.08.09).

<http://www.ilgiornale.it/a.pic1?ID=94524&PRINT=S> (18.08.09).

<http://www.ilgiornale.it/a.pic1?ID=111829&PRINT=S> (19.08.09).

http://archiviolaStampa.it/LaStampaArchivio/main/History/tmpl_viewObj.jsp?objid=7009292 (19.08.09).

http://www.corriere.it/Primo_Piano/Sport/2006/07_Luglio/30/sconcerti.shtml (19.08.09).

<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2006/07/27/salvati-perche-la-gente-voleva-cosi.html> (25.08.09).

http://archiviostorico.gazzetta.it/2006/luglio/12/colpi_spugna_dice_per_cento_ga_10_060712020.shtml (18.08.09).

<http://www.repubblica.it/2003/h/rubriche/spycalcio/gamberale-per-rossi/gamberale-per-rossi.html?ref=search> (21.08.09).

<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2006/09/16/telecom-tronchetti-si-dimette-guido-rossi-nuovo.html> (18.08.09).

<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2006/09/17/tutti-contro-rossi-ma-io-resto.html> (19.08.09).

<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2006/06/03/calciopoli-media-un-po-di-autocritica.html> (22.08.09).

<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2006/08/17/calcio-scandalo-dimenticato.html> (23.08.09).

9 Indice delle figure

Figura 1: Il tempo delle trasmissioni dei canali italiani dedicate allo sport.	47
Figura 2: Il tempo di trasmissioni della TV statale dedicate allo sport.	47
Figura 3: Tipi di sport preferiti in TV.	47
Figura 4: Media di spettatori di certi club europei per la stagione 2006/2007.	59
Figura 5: Media di spettatori presenti allo stadio per partite di Serie A nel periodo indicato.	60
Figura 6: Fonti di guadagno delle società calcistiche italiane nella stagione 2001/2002.	61

10 Appendice

A Estratto tedesco

Die vorliegende Arbeit beschäftigt sich mit einer Auswahl an aktuellen Problemen des italienischen Fußballs.

Das erste Kapitel ist dem Thema Doping gewidmet, einer dem italienischen Nationalsport bereits seit den 1960er-Jahren innewohnenden Problematik. Es werden sowohl die häufigsten Dopingtechniken als auch besonders spektakuläre Dopingskandale erörtert, insbesondere der wohl bedeutendste Fall, der in den 90er-Jahren zur Verurteilung des Mannschaftsarztes von Juventus Turin führte. Ferner beinhaltet das erste Kapitel die Darstellung einer Reihe von mysteriösen Todesfällen ehemaliger italienischer Fußballspieler, bei denen das sogenannte Lou-Gehrig-Syndrom, wahrscheinlich eine Folgeerscheinung des Missbrauchs von leistungssteigernden Substanzen, als Todesursache vermutet wird.

Der Fokus des folgenden Kapitels liegt auf dem sogenannten „administrativen“ Doping, einem Kollektiv von Techniken, die der Manipulation der Finanzkonten der italienischen Fußballvereine dienen. Ein Großteil der - mitunter in Millionenhöhe verschuldeten Clubs - macht von dubiosen und häufig auch illegalen Methoden wie erfundenen Marktwerten und gefälschten Dokumenten von angeblichen Gelddarlehen Gebrauch. Statt diesen Betrug rigoros und effektiv zu bekämpfen, fördert ihn der italienische Staat vielmehr mittels zahlreicher Fälle von Anlassgesetzgebung zur Vermeidung des täglich drohenden Bankrotts einer Vielzahl von Traditionsvereinen. Die Motive für diese Staatshilfe sind einerseits die tragenden Funktionen, die eine beträchtliche Anzahl hoher Staatsbeamter in diversen Fußballclubs innehaben, andererseits die Befriedigung der Interessen der Millionen von Fußballanhängern, die gleichzeitig auch potentielle Wähler darstellen.

Das dritte Kapitel untersucht das Verhältnis des Fußballs zum Fernsehen, eine der bedeutendsten Einnahmequellen der Vereine. Einem einführenden Überblick über die Geschichte der Fußballberichterstattung in Italien folgt die Chronologie des erbitterten Kampfes um Übertragungsrechte und Einschaltquoten zwischen staatlichen und privaten Fernsehanbietern. Als konkretes Beispiel einer optimalen Nutzung jeder Art von Medien und insbesondere des Fernsehens dient der Club AC Milan, in Besitz des amtierenden Ministerpräsidenten Silvio Berlusconi und somit Teil seines überaus einflussreichen Medienimperiums.

Das darauffolgende Kapitel ist dem wohl größten Skandal der italienischen Mediengeschichte, der auch international unter dem Namen „Calciopoli“ traurige Berühmtheit erlangte, gewidmet. Im Mai des Jahres 2006, zeitgleich mit dem Gewinn des Weltmeistertitels der italienischen Nationalmannschaft, wird ein Betrugssystem unter der Leitung des Managers von Juventus Turin, Luciano Moggi, aufgedeckt. Durch die Manipulation von Spielverläufen, Teamaufstellungen und Schiedsrichterzuteilungen sichern sich die Beteiligten, neben den Geschäftsführern von Juventus auch Präsidenten anderer Vereine, Journalisten, Vertreter der Exekutive und Delegierte der Schiedsrichtervereinigung, Vorteile sowohl in sportlicher als auch in finanzieller Hinsicht.

Den letzten Teil der Arbeit stellt eine Analyse von Zeitungsartikeln, die über Calciopoli berichten, dar. Anhand der Texte wird versucht, eine den italienischen Journalisten eigene Art der Berichterstattung zu veranschaulichen, die zumeist jeder Objektivität und Sachlichkeit entbehrt. Dies ist darauf zurückzuführen, dass die wenigsten Zeitungen in Italien unabhängig und somit gezwungen sind, den Interessen ihrer Eigentümer, oft große Konzerne, Genüge zu tun.

B Curriculum vitae

Eva Stecher

geboren am 28. März 1985 in Bregenz

Muttersprache: Deutsch

Ausbildung

März 2004 bis Jänner 2010	Lehramtstudium der Unterrichtsfächer Italienisch und Englisch an der Universität Wien
Jänner 2009	Erlangung des ESP-Zertifikats (English for Specific Purposes)
Sommermonate 2008 und 2009	Sprachaufenthalt in Trieste, Italien
Februar 2007 bis Juli 2007	Auslandsstudium an der Universität Trieste, Italien
Juli 2001	Prüfung zur Schi- und Snowboardlehrerin
September 1999 bis Juni 2003	Oberstufenrealgymnasium BORG Egg, Vorarlberg
September 1995 bis Juni 1999	Privatgymnasium Sacré Coeur Riedenburg, Bregenz
September 1991 bis Juni 1995	Volksschule Lingenau, Vorarlberg

Berufserfahrungen

- Schi- und Snowboardlehrerin mit Schwerpunkt Kinder- und Jugendunterricht seit 2001
- Ferialpraktikantin für die Firma Herba Chemosan in Dornbirn und Wien in den Jahren 2003, 2004, 2005, 2007 und 2008
- Tätigkeit als Erzieherin und Deutschlehrerin für einen italienischen Volksschüler in Rom im Sommer 2006

Sprachkenntnisse

- Deutsch: Muttersprache
- Englisch: fließend
- Italienisch: fließend
- Französisch: Maturaniveau